

I CONTI
DELL' AMBASCIATA
AL CHAN DI PERSIA

NEL MCCXCII

PUBBLICATI DAL SOCIO
CORNELIO DESIMONI



I.

FRA i preziosi documenti che si conservano negli Archivi di Londra, vi ha nella parte detta dello *Scacchiere* una serie di diciannove membrane che si riferiscono ad una ambasciata, dal Re d' Inghilterra inviata in Persia e propriamente a Tauris o Tebriz la capitale dell' Aserbeigian (1). L' illustre Conte Riant colla sua grande esperienza bibliografica seppe scovarle, e colla sua consueta benevolenza ne fece eseguire la copia e la pose a disposizione della nostra Società. Sebbene vi manchino la data dell' anno, e i nomi dei Re da cui e a cui era indirizzata

(1) Il decimo Rapporto del Deputato conservatore degli Archivi pubblici (*Keeper of public Records*), a. 1849, p. 7, fa cenno del presente conto di Nicolò di Chartres, scudiere di Langele ambasciatore al Re di Tartaria, fra le carte del *Chapter House-Miscellaneous Records*.

l'ambasceria, il trascrittore avea già ben compreso che essa dovette aver luogo nel 1292-93, sotto il regno di Edoardo I; nel qual tempo la sede del Chan Mongollo di Persia era appunto nella città predetta di Tebriz. L' inviato inglese fu il nobile uomo Galfredo di Langele, di cui però non ci fu possibile cavar notizie da altri documenti (1): scudiere e spenditore di lui era un Nicolò di Chartres uomo d'armi, accompagnato dal cappellano e dal suo chierico, da altri armigeri, e da una comitiva di falconieri e famigli.

Le membrane disgraziatamente non contengono alcuna menzione dello scopo diplomatico a cui doveva servire la legazione, nè di circostanze alla stessa relative. Non pare nemmeno che si possa sperare altro aiuto dagli Archivi britannici, a giudicarne almeno dall'inutilità delle ricerche fatte prima d'ora dal dotto orientalista signor Wilie; sebbene per altra parte già fino dal secolo passato un Guglielmo Oldys scrivesse: *la torre di Londra racchiude quantità di lettere scritte ai Re d'Inghilterra da Principi di diverse parti del mondo, Tartaria ecc.* (2).

Checchenessia, il documento che qui si pubblica non comprende che il conto tenuto dallo scudiere Nicolò di Chartres per le spese fatte per sé e per la sua comitiva; senza includervi nemmeno le spese del Capo dell'am-

(1) Sfogliando il Rymer, *Foedera* ecc., non ho trovato che un Galfredo di Geneville, che fu ambasciatore del Re Edoardo al Papa Nicolò IV nei negozi di Terrasanta (ibid., ediz. 1745, vol. I, par. III, pag. 62, 79, anni 1290-91). Lo cita anche il Rainaldo, *Annal Ecclesiast.*, IV. 78. Pel tempo, pel nome di battesimo e per le attribuzioni, parrebbe che i due Galfredi si potessero identificare; ma Langele e Geneville son titoli troppo diversi.

(2) PAUTHIER, *Le Livre de Marco Polo*, Paris, 1865, I. 30, citando il *Bulletin du Bouquiniste* del 1.º settembre 1861.

basciata, salvo in quanto, a rare occasioni, a questo fornisce danaro o gli fa fare abiti, ornati o simili. Forse la enumerazione tanto minuta e spesso identica di cose per vitto e vestito, ecc., giorno per giorno, parrà opera, nonchè noiosa, inutile a pubblicarsi per intiero; noi però coi nostri Amici credemmo conveniente consegnare alla stampa tutto quello che si è trovato, anche guasto o quasi affatto rovinato. Ed invero talora anche una sola parola apre la chiave ad un costume, ad un fatto storico poco conosciuto. Trattandosi poi di tempo così antico, non è cosa oziosa cogliere sul fatto i viaggiatori, notare il modo da loro tenuto, i costumi loro e dei tempi e delle regioni percorse; le qualità dei regali mandati o ricevuti, delle vesti, del vitto, delle droghe, le tende, i padiglioni, i cavalli, le navi o altri mezzi di trasporto, i mezzi di difesa contro le stagioni, il tempo durato in viaggio e la via tenuta, le tasse d'importazione e d'esportazione (1), le monete che vi si spendono, e la quantità dello speso da città a città o in totale, coi ragguagli alla moneta odierna; confrontando poi il tutto colle notizie di simili viaggi, che si abbiano da altre fonti più o meno contemporanee.

Ciò sia detto in teoria; chè non pretendiamo certo nè che si possa tutto ciò ottenere da questo frammento, nè che noi siamo da tanto da ottenerne ciò che sia

(1) Per esempio, è menzionata nella compra di merci in Genova la *riva*, che era un diritto imposto a carico del compratore, ma di cui era tenuto il venditore verso l'appaltatore della tassa. Nell'Archivio di San Giorgio abbiamo le condizioni di tale appalto nel codice *Institutiones veterum cabellarum*. Il Pegolotti, *Pratica della Mercatura*, pag. 220, dice che la riva a suo tempo (verso il 1340) era di due soldi per lira (il 10 %) e che fu già di soldi quattro per lira, ma pare temporariamente.

possibile. Tuttavia non abbiamo voluto mancare al nostro compito, tentando di ricostrurre almeno in parte il viaggio stesso di andata e ritorno, ponendolo in confronto colle notizie storiche che potemmo avere alle mani. Per tal guisa il lettore avendo sott'occhi l'intero documento, come fu trascritto e in parte annotato in Inghilterra da mano fedele ed occhio intelligente, sarà in grado di verificare da se la giustezza o no delle induzioni nostre, potrà anche supplire colla sagacità maggiore sua a ciò a cui non potemmo giungere noi, nonostante il non breve studio postovi sopra.

Le diciannove membrane si trovano ripartite in tre gruppi, dei quali però abbiamo dovuto invertire alquanto l'ordine e passarne una da un gruppo all'altro, perchè meglio rispondano al corso naturale del viaggio (1). I primi due gruppi composti in totale di dieci membrane riguardano l'andata da Genova a Tebriz, ma non sono che frammenti scarsi e saltuarii, guasti inoltre in certe parti ad ogni linea; due di esse membrane affatto inseribili. Il terzo gruppo, che comprende nove membrane, compensa in qualche modo per la sua interezza che ci instruisce sulla via, sulle fermate, sulle giornate, sulle spese del viaggio di ritorno da Tebriz a Genova. Prendendo perciò questo ritorno a base delle indagini più generali, apprendiamo che l'Ambasciata impiegò ad arrivare a Genova cento undici giorni, quanti se ne contano dal 22 settembre 1292 alli 11 gennaio 1293, trattandosi però due, tre e anche più giorni qua e colà. Per tal guisa le fermate di più d'una giornata ascendendo

(1) Questo sarà spiegato a suo luogo, nelle annotazioni al testo del documento.

a quaranta, il vero tempo impiegato nel viaggio non sarebbe che di giornate settantuna; passando per terra da Tebriz a Trebisonda sulla costa del Mar Nero, da Trebisonda a Costantinopoli e da Costantinopoli a Otranto per mare, e di nuovo per terra da Otranto a Genova.

Il viaggio di andata non solo è molto incompleto, come si è detto, ma inoltre le più volte manca delle date per quello che ci resta: di che vedremo più avanti la ragione. Però trovandoci toccato Brindisi e Trebisonda, si può dedurne che la via tenuta fu simile a quella di ritorno; delle poche date, che ci sono, la più antica ci porta alla metà d'aprile dello stesso 1292 e ci presenta la comitiva giunta al suo termine, se non a Tebriz, a Mehrend che è luogo vicino, e dove pare abbia dovuto fermarsi, ripartendo di colà pel viaggio di ritorno. Di che considerando il tempo impiegato in questo viaggio di ritorno, e supponendo che il viaggio di andata sia stato fatto in circostanze analoghe e senza inconvenienti straordinarii, ci pare di poter ammettere come probabile che la partenza da Genova abbia avuto luogo intorno al dicembre del 1291. Nè si presenta disforme dalla nostra induzione la circostanza svelataci dalla prima membrana del documento; che cioè i viaggiatori furono provvisti in Genova stessa di coperte, di pellicie e fodere (*furrure*) di diverso prezzo secondo le persone; vajo e grosso vajo pel signor di Langele, di pelle di scoiattolo per altri, e di pelle d'agnello per *tutta la famiglia* o comitiva, oltre a diverse qualità di tabarri, gabbani, grossi mantelli (*aketoni*) per l'uno o per l'altro secondo il bisogno. Come pure è conforme alla nostra induzione il vedere, che giunti a Brindisi i viaggiatori

dopo trentotto giorni (sempre giudicando colle misure del ritorno) abbiano ancora avuto bisogno di nuove provvigioni di impellicciature di *grys*, di volpe bianca e di ventre di lepre; e pel signore si comprano i guanti impellicciati e si foderà il soprabito (*supertunica*) in vajo.

La comitiva ci si offre ancora munita di una quantità di cose da viaggio: balestre per difesa, zendadi e tappeti, tende di cotone con bucherami, padiglione di pelle di bue, e altri di panno vermiglio o verde-giallo colle armi del signore, selle di panno partito a vermiglio e giallo, feltri varii; otri di pelle di capra da riporre il vino, sacchi pel pane, bolgie di cuojo per gli argenti, olle, fiale, conche, ciotole (*gobeletti*), rami e simili.

Lungo il viaggio essa è fornita mano mano secondo il bisogno: panni a varii colori, dal vermiglio all'azzurrognolo (*bluetto*) e a verga d'Ipri di Fiandra e fustagno; inoltre medicine e ripari secondo le infermità. A Trebisonda una nuova provvista ci fa intravedere il numero componente la comitiva. *Tutta la famiglia* è calzata; e compreso il signor di Langele sono diciannove coi singoli nomi, salvo due che si possono facilmente supplire da altri dati. Tale circostanza fa un curioso riscontro con altra del ritorno da Tauris, nel quale viaggio di ritorno, il 22 novembre, all'entrare nel nuovo inverno si danno *a tutta la famiglia* diciotto paja di manicotti (*muffele*) comprati in Costantinopoli. Forse anche i nove letti ivi affittati pei sette giorni di fermata nella capitale indicano che la comitiva si distribuiva a due per letto; sebbene a dire il vero, si trovano presto accennati altrove ora otto ora perfino dodici letti; come troviamo presi in affitto nel viaggio di ritorno ora dieci

ora undici cavalli e una mula pel signore (1). Spiegheremo più avanti come i viaggiatori potessero essere quando di maggiore quando di minor numero; per ora i diciannove che si trovano calzati in Trebisonda sono oltre il Langele, il cappellano Stefano, il chierico Giovanni, lo scudiere e spenditore Nicolò di Chartres, quattro altri uomini d'armi, Manfredo, Gerardo, Ubertino e Ricardo, un barbiere (*barbarius*) che a que' tempi serviva pure di chirurgo, tre falconieri, un cuoco e sette servienti tra di camera e cucina.

Il frammento che abbiamo preso ad esame ci trasporta ad un tratto alla fine del viaggio, dove si capisce che l'Ambasciata non avendo trovato il Chan di Persia alla capitale, lo scudiere del signore lascia la propria comitiva a Mehrend, si accompagna a un Corrado nipote di un signor Buscarello; e dal 15 aprile al 7 maggio vanno entrambi girando per l'Asia minore per cercare il Chan predetto ed ottenere da lui il salvacondotto pei loro capi, affinché questi possano compiere l'ambasciata senza molestie in andata e ritorno.

Qui il conto è assai imbrogliato, non distinguendosi bene nè l'ordine dei tempi nè quello delle gite, a Sivas (*Sebaste*) e a Kaissarieh (l'antica *Cesaria*), da Sivas a Trebisonda o a Samsun, e di nuovo a Mehrend o Tebriz per Erzerum, toccando altre città meno note o affatto a noi sconosciute. Si può soltanto capire che Nicolò di

(1) La mula era stimata nel medio evo la cavalcatura più dolce, attalchè divenuta d'uso generale, trascuravasi la propagazione dei cavalli. Perciò i Re di Spagna proibirono l'uso della mula, e non fu che col permesso di Ferdinando che Cristoforo Colombo potè cavalcare in tal modo per recarsi alla Corte nel 1505: *A causa*, dice il Re, *de certas infermidades non podeis andar a caballo sin mucho dapno de vuestra salud*. NAVARRETE, *Viages y Descubrimientos*, II. 304.

Chartres vide il Chan di passaggio a Sivas, lo trovò di nuovo sulla strada da Erzerum a Tebriz e finalmente il Signor di Langele era collo scudiere a Tebriz il 22 settembre, quando comincia il viaggio di ritorno; la comitiva ripartendo contemporaneamente dalla vicina Mehrend. Nella parte storica della presente relazione tenteremo di spiegare tale andirivieni. Qui occorre un'altra spiegazione. Perchè mai le spese fatte durante l'andirivieni e notate nelle membrane del primo gruppo o frammento non hanno quasi data e raccolgono condensato un grande spazio di tempo dal 15 aprile al 22 settembre, nel mentre il secondo gruppo o frammento somministra giorno per giorno le spese del vitto, vestito ecc., tutte fatte a Trebisonda nel tempo intermedio dal 20 giugno al 26 luglio 1292? La ragione a mio avviso è la seguente.

Talora in fine di una membrana sono riunite senza data parecchie spese, che in margine si qualificano *forinsece*. Non trovo una conveniente interpretazione di tale parola in Du Cange. Il Cibrario, citando nei conti dei Reali di Savoia del 1293 le entrate *forinsece*, le spiega per *straordinarie* (1). Ciò si attaglia in un largo senso al nostro caso, le spese *forinsece* sono quelle che lo scudiere Nicolò di Chartres faceva oltre alle ordinarie e giornali del vitto ecc., e quelle riuniva in calce della membrana senza data: intendendosi che erano state fatte entro i giorni particolareggiati nel corso della membrana medesima. Il revisore del conto, che ad ogni volta ci

(1) *Delle Finanze della Monarchia di Savoia; nelle Opere varie*, Torino, 1860, p. 191.

appone il suo visto colla parola *probatum*, potea facilmente appurare la verità anche di queste recenti spese *forinsece*. Per simile guisa devono essere state raccolte a parte, nel primo gruppo o frammento che abbiamo fin qui esaminato, tutte in globo le spese *forinsece* fatte durante il viaggio da Genova a Tauris, all'infuori delle spese ordinarie e giornali di viveri ecc., delle quali spese ordinarie non ci furono conservati altri conti che quelli scritti nelle membrane terza, quarta e quinta della fermata a Trebisonda in giugno e luglio. Esaminando queste ultime membrane si vede che sono analoghe a quelle altre che si conservarono in numero intero pel viaggio di ritorno fino a Genova.

Questo viaggio di ritorno, come già fu notato, comincia il 22 settembre da Mehrend: si passa pei noti luoghi di Coi, di Argis sulla riva settentrionale del lago di Van, di Melezkird, di Erzerum e di Baiburt, e la comitiva giunge in venti giornate il 13 ottobre a Trebisonda ove si trattiene fino ai 20 dello stesso mese. Qui i bagagli (*hernasia*) si portano in casa di un Nicolò Doria a cui ritorneremo.

Il 9 del successivo novembre il documento ci trasporta ad un tratto a Costantinopoli, e dopo il soggiorno ivi fino ai 16 il documento ci trasporta di nuovo di colpo ad Otranto il 29: da dove si passa mano mano a Brindisi, Villanova, Mola, Barletta, Tressanti, San Lorenzo, Troia, Greci, Buonalbergo, Monte Sarchio, Acerra, e si giunge a Napoli il 14 dicembre. Quindi per Capua, Mignano, Ceperano, Anagni, Mulara, la comitiva viene a Roma il 24; qui celebra il Santo Natale, e s'incontra colla Compagnia mercantile detta dei Riccardi di

Lucca, che da altri documenti inglesi sappiamo essere stati i mercanti della Camera Pontificia di quel tempo(1). Il 27 i viaggiatori sono ad Isola Farnese; per Viterbo e Montefiascone passano ad Acquapendente. Qui una loro vivanda è d'anguille che avean finora gustato soltanto a Roma e non gusteranno più altrove; ma ad Acquapendente comprano un cestino per portare con se i pasticci d'anguille. Ciascuno sa che fra questa città e Montefiascone vi è il lago di Bolsena, celebre per la bontà di questa sorta di pesci, e ricorre tosto ai versi di Dante sul Papa di Tours che nel cerchio dei golosi in Purgatorio (2):

..... purga col digiuno
Le anguille di Bolsena e la vernaccia.

Procede la comitiva a San Quirico e comincia a Siena l'anno 1292; il 2 gennaio è a San Cassiano, il 3 a Pistoja, il 4 a Bozzano e Lucca. Entra in Lunigiana per Avenza il 7; il giorno seguente è a Sarzana, poi per Beverino (?), Sestri, Rapallo e Recco giunge a Genova li 11; e qui si trovano notate le tracce di partenze successive, di ambasciata mandata al Marchese di Saluzzo, di nolo di bagagli in una galea per Nimes ecc., cessando ogni notizia col 23 gennaio.

Non vediamo notate le spese pei due trasporti marittimi ed intermedi fra Trebisonda e Costantinopoli e fra Costantinopoli ed Otranto; intendiamo solamente

(1) RYMER, ediz. vol. e par. sopra cit., pag. 56, 70, 83, 85, ove il Papa li chiama *mercatores Camerae nostrae*, e dà alcuni nomi dei socii (anni 1289, 1291). A Roma altresì lo spenditore dà la mancia a un nunzio *Dominae Katerinae*. Non sappiamo se vi si tratti della Imperatrice titolare di Costantinopoli.

(2) *Purgatorio*, canto XXIV, terzina 8.^a; e ved. nota ivi di Tommaseo.

che la prima di esse traversate occupò diciannove giorni e tredici la seconda; il che par troppo, se non vi furono calate in altri porti o traversie di mare. Perché mai l'omissione di tali spese? Avvertimmo che lo spenditore per la sua comitiva era Nicolò di Chartres; e quando non era egli che spendeva, il suo conto taceva necessariamente. Avvertimmo pure che oltre la comitiva di Nicolò, i conti suoi accennano quasi di sfuggita a un numero di persone abbastanza notevole. Alcune di queste si saranno bene scontrate a caso o per negozi momentanei lungo il viaggio; tali, per esempio, il Benedetto mercante genovese che loro vendè un cavallo a Trebisonda ed altri mercanti simili, tali i conduttori di cavalli e di bestie da soma, le guide delle vie, forse anche qualche interprete (*truchemano*), tali i nunci mandati, forse anche le trombette d'accompagnamento ai nunci, i quali, vestiti a spese dell'Ambasciata a Brindisi in andata, per due giorni proclamarono non so che cosa; sebbene il vedere curato alle stesse spese uno delle trombette malato, faccia supporre che questi facessero piuttosto parte della Legazione.

Ma i conti parlano anche del Signor di Langele, come a volte diviso dal suo scudiere e facente parte di altra compagnia; parlano di nobili o persone di qualche rilevanza, come un Roberto scultore, un signor Oldebrando, un Pietro di Noyon, un Giovanni de Corboleo, tutti, o certo porzione dei quali, fanno parte della compagnia di viaggio; oltre più altri falconieri e garzoni non compresi nella comitiva di Nicolò di Chartres, e qualche tartaro o mongollo; specie quel *Jamoracio*, che vediamo arrivato in Genova e di cui riparleremo.

Infine il conto parla più volte, sebbene di sfuggita, di tre persone che vogliono da noi menzione speciale, sono anzi queste che ci hanno mosso a intraprendere il presente lavoro: Buscarello de' Ghizolfi, Percivalle suo fratello e Corrado suo nipote, i quali sono genovesi e, come vedremo, tengono un posto più importante, che dal documento non paja, nelle ambascerie dei Re d'Europa al Chan di Persia. Ora i Genovesi è naturale che abbiano preferito un viaggio per mare da Genova a Trebisonda e viceversa; e noi vediamo accennata di fatto nei conti presenti una *Società della galea*, e vediamo infine pagato in lire 200 di genovini il nolo di essa galea da Trebisonda a Genova; come sono accennate le spese particolari di vitto per chi venne da Otranto a Genova, e le spese di porto dei bagagli dalla galea in questa città.

Durante il viaggio si comprano lingue di bue, sgomberi salati ed altre vettovaglie, e libbre venticinque di cera e candele e torcie più volte per lo *stauro* (1): vale a dire la dispensa, la conserva o deposito, da non toccarsi che per casi speciali, durante i quali anche la comitiva di Nicolò di Chartres attingendo allo *stauro*, lo spenditore non ha a notar nulla al conto proprio.

Nicolò di Chartres avea con se in andata dei girfalchi (2), uccelli pregiatissimi per quel tempo e resi anche

(1) Nel Glossario del Ducange: STAURUM; *quidquid ad vitae necessaria conducit; anglice store*. Esempio: *Quilibet habebit ad festum sancti Johannis porcum unum de stauro comuni*.

(2) Girfalco, in SALVADORI, *Fauna d'Italia*, è l'*Astur palumbarius*; ma ivi pure è altra specie di rapaci, chiamata *Hierofalco* o *Falco sacer*, che mi pare corrisponda meglio nell'etimologia e nel senso al girfalco del medio evo e alla

più aggraziati pel cappello (1) onde si soleano addestrare, guarnito d' argento e di nastri di seta; nutrivansi giorno per giorno di galli o di carne di bue; e questo era un regalo evidentemente inviato dal Re d' Inghilterra al Chan di Persia. Al ritorno la comitiva medesima riporta, invece dei girfalchi, un leopardo in gabbia, nutrito di montoni vivi e addestrato da un saraceno, evidentemente un controregalo del Chan a Edoardo I. Ma giunto che fu Nicolò di Chartres a Otranto, e ivi pulita la gabbia, scompare dai conti il nutrimento giornale del leopardo e infine questo si trova sbarcato dalla galea in Genova.

L' Ambasciata reca con se varie argenterie, tra le quali notiamo due bacinetti comprati a Trebisonda (2), due boccolette da porre alla calzatura del Signore, una coppa col piede e quattro *scifi* piani, sei piattelli, la bolgetta di cuojo e un cestino per riporre tali argenti, oltre a dodici deschi e altrettante saliere, che sono miste coi vasi predetti, ma non è ben chiaro se sieno dello stesso metallo. Al ritorno troviamo indicate, oltre la coppa predetta, tre *olle* col cesto per tenere questi vasi d'ar-

sillaba gir (*bieros*). Molti *Falcones sacres* furono veduti di passaggio in Candia dal viaggiatore spagnuolo PERO TAFUR, *Andançias y viajes*, Madrid 1874 (anni 1435-39) p. 14, colla nota dell' eruditissimo JIMENES DE LA ESPADA a p. 570. Il Gran Chan riceveva in dono girfalchi, camelli ecc., dagli altri Chan suoi congiunti e dipendenti (*L'estat du grant Caan*; nel *Journal Asiatique*, 1830, VI. 59). Pel loro pregio nel medio evo, ved. YULE, *The Book of Marco Polo*, Londra, 1871, I. 240.

(1) Cappello è quella coperta di cuoio, che si mette in capo al falcone perchè non vegga lume e non si dibatta e si svaghi (FANFANI, *Vocabol. della lingua italiana*, 1865).

(2) Pel senso di *bacinetti*, come per quello di più altri vocaboli che seguono, si consulti il Glossario nostro che accompagnerà il documento inglese.

gento; ed è specificato il porto degli argenti per mezzo della comitiva di Nicolò di Chartres da Napoli a Capua, *quia non potuerunt ire cum Domino*: prova che regolarmente nel viaggio l'argenteria andava col Langele in un'altra società.

La nobiltà del Capo della Comitiva si mostra anche nell'argenteria comprata di ritorno a Genova, una coppa *tartaresca*, una sottocoppa (*hanaperio*), un cibollero (?) d'argento, due piattelli dipinti e due forchette. I suoi vaj e pellicie e guanti foderati, il panno incerato, le sue calzature di panno partito di bianco e vermiglio, o di nero e scarlatto con guarnitura d'argento, la mula cavalcata per lui colla gualdrappa allo stemma di famiglia, tutto corrisponde.

Nemmeno discorda da una certa agiatezza la comitiva guidata dallo scudiere Nicolò nella qualità dei cibi, vedendo non raro consumate torte e pasticci di pollo con bue, di colombi con penne, e fagiani e pernici, triglie e sgomberi.

Abbiamo testè accennato a Genovesi che accompagnarono il Signor di Langele nell'ambasciata: il signor Buscarello, Corrado suo nipote e Percivalle de' Ghizolfi. Vediamo di fatti quest'ultimo fare le prime provvigioni per la partenza della Legazione da Genova e di nuovo comprare del zendado a Trebisonda, e ritornato in patria a pagar parte della spesa di nolo della galea venuta di Trebisonda. Corrado comparisce poi in compagnia e come spenditore di Galfredo Langele in un giro da Samsun per Kaïssarieh alla Corte del Chan di Persia, e di ritorno da Kaïssarieh a Sivas. Un'altra volta ancora Corrado va con Nicolò di Chartres lo scudiere da *Gumescho* (credo

Gumisce-Kané (1) fra Trebisonda e Baiburt) a Sivas. Ma questa volta il denaro per le spese passa per le mani di Buscarello. Il quale ultimo, che si era già veduto a Costantinopoli a comprar panni pel cappellano, si vede ora qui affaccendato col Capo inglese della legazione alla ricerca del Chan, prendere una barca qua o colà, comprare pane e vino a Tebriz per mandarlo a Mehrend alla comitiva *pro stauro*. Al ritorno Buscarello paga in Trebisonda parte di spesa delle vettovaglie per la galea.

È qui pure accennato il trasporto di cose che erano in casa di Nicolò D'Oria, probabilmente ivi Console della Repubblica di Genova (2), e che perciò sarannovi state riposte come fondo o parte di provvigioni per l'Ambasciata. A nome di Buscarello si pagano le spese a un serviente da Napoli a Genova; un altro suo serviente, giunto verso Matterana in riviera di Levante si fa a precedere la

(1) Gumisce-Kaneh significa casa dell'argento, dalle miniere che ivi si trovano, Ved. YULE, Op. cit., I. 49, commentando M. Polo.

(2) I Genovesi furono i primi a stabilirsi a Trebisonda, non certo dopo la metà del XIII secolo. Si vedono tuttora gli immensi fondamenti del castello ivi da loro fabbricato, detto il Castel del Leone (HEID, *Colonie commerciali degli Italiani in Levante*, Venezia, 1868, II. 66, e si rilegga quanto ne dicemmo in questo stesso volume, pp. 500). I Veneziani tardarono fino al 1319: altri pretesi trattati del 1303 e 1306 non fondandosi che sovra errori di data (HEID, *Geschichte des Levantehandels in Mittelalter*, Stoccarda, 1879, II. 101). Ad ogni modo i trattati veneti sono evidentemente imitati da precedenti genovesi (*Atti della Società Ligure*, vol. IV, pag. cxviii). Un atto nel Notulario d'Ambrogio di Rapallo, 15 giugno 1303 (car. 21), ne cita altro del 6 ottobre 1302 fatto in Trebisonda *in logia in qua regitur Curia Januensinm*. Perciò ne sembra probabile che Nicolò D'Oria fosse colà Console nel 1292; tanto più che vediamo lo stesso personaggio già nel 1279 Podestà e Vicario *in partibus cismarinis*, mentre Leone Di Negro era Console e Vicario pel Comune nel Regno d'Armenia a Lajazzo (*Atti cit.*, XIII. 101; dal Notulario di Antonino di Quarto, carte 119, di cui sotto).

Nel 1288 Benedetto Zaccaria occupato nel Regno di Armenia è denominato

comitiva, certamente per annunciare il prossimo arrivo. I bagagli della comitiva di Nicolò di Chartres si depongono dapprima in casa di Buscarello, donde si riportarono presso un Puchino Runcino che li deve recare in galea fino a Nimes.

Ora di cotesti Ghizolfi sappiamo che erano uno dei nobili alberghi di Genova, avendo palazzo con portici nella strada del Campo presso i palazzi con simili portici dei Piccamigli e dei Cibo (quest'ultimo dai Raggi passato ora ad *Albergo d' Italia*). Molti sono i documenti che trovansi nell' Archivio notarile nostro sui Ghizolfi; noi ci contenteremo di accennare quello del 1274 in cui si vede Buscarello compartecipe di una galea, quelli del 1279 fatti in Lajazzo dell' Armenia minore dal notaro della Loggia genovese ivi, in cui figurano esso Buscarello e più suoi fratelli. Altri atti ci riportano in Genova al 1280 e 1281, e troviamo qui Buscarello col fratello Percivalle ed altri e con Corradino figlio di Lanfranco de' Ghizolfi: e qui pure riconosciamo

Vicarius Communis Janue citra mare tanto nel *Liber Jurium* stampato (II. 183) come nei due mss. (Archivio di Stato, car. 234; Bibl. Univ., I. 425). Ma per tal guisa non si potrebbe spiegare il predetto documento del 1279, che distingue i due vicariati, uno nelle parti cismarine, l'altro in Armenia. L'apparente contraddizione è tolta dal documento originale del 1288 scritto in lingua armena ma tradotto in francese dal Dulaurier (*Historiens arméniens*, nel *Recueil des Historiens des Croisades*, I. 748, 754). Ivi è avvertito che si dee leggere non *citra* ma *ultra mare* come è nell'originale armeno, e ciò va d'accordo coll'annalista contemporaneo (in Caffaro, ediz. Pertz, p. 322): *Cui (Benedicto Jachariae) super predictis et in omnibus que Comune habebat ULTRA MARE fuit attributa potestas plenaria*. Giova avvertire che nell'uso di quel tempo il rappresentante del Governo a Pera e Costantinopoli si chiamava Podestà, gli altri in Armenia, Terrasanta, Crimea, ecc. avean titolo di Consoli; perciò mi sembra che dovesse risiedere a Pera nel 1279 Nicolò D'Oria, essendo *POTESTAS et Vicarius... in partibus cismarinis*.

i nomi di Giovanni ed Alda genitori di Buscarello. Ma il più che ci preme sono i parecchi atti fatti in Genova sotto i portici di Buscarello o dei Piccamigli *in Campo* specialmente nell'agosto del 1291, nei quali atti notarili si fanno a vicenda commandite e prestiti per negozi marittimi, e Buscarello da se solo prende a prestito da otto persone per contratti separati la somma di lire genovesi 919, dicendo che andava in Romania cioè verso Costantinopoli. Questo era precisamente il primo passo a quel maggior viaggio che vedemmo sopra aver egli dovuto intraprendere colla Legazione inglese intorno alla fine del medesimo anno 1291.

Noi non proseguiremo la genealogia dei Ghizolfi, dove si troverebbero nel 1317 Argone figlio del morto Buscarello, e la moglie di lui e i figli di Corrado e di Percivalle (1); notando solamente che un ramo di questa famiglia nel secolo XV ebbe signoria in Circassia sulla riva orientale del Mar Nero, ivi protetti e ajutati dalla Repubblica di Genova. Ma i documenti nostri tacciono di Buscarello come diplomatico in Oriente, mostrandocelo

(1) Sopra Buscarello nel 1274 ved. *Foliat. Notarior.*, ms. della Civico-Beriana, vol. III, par. I, car. 49 *verso*; e seguita a car. 50 *verso* pei fratelli e genitori di lui; per Corrado, *ibid.*, par. II, 128; per Argone di Buscarello, *ibid.* par. II, car. 12 e 23.

Pei documenti del 1279 in Lajazzo d'Armenia, ved. il Notulario originale di Antonino di Quarto, ove sono inseriti saltuariamente i frammenti di Pietro Bargone notaro in quella città pel console Di Negro e per la loggia genovese, come si rileva a carte 86 *verso*, 116 e 119 *verso*.

Atti di Buscarello, Percivalle e altri Ghizolfi. — I più importanti al nostro proposito sono gli atti originali *Notariorum ignotorum*, 1213-97, nell'Archivio di Stato, car. 243 *recto* e *verso*, 247 *verso*, 254, 256 *recto* e *verso*; ove le abitazioni dei Ghizolfi, le accomandite di loro e specie di Buscarello che nell'agosto 1291 era in partenza per Romania.

soltanto commerciante nell' Armenia minore, come già fu accennato: i documenti degli Archivi di Francia e fino a jeri anche quelli degli Archivi d' Inghilterra ignoravano affatto questa legazione anglo-genovese del 1291-93; ma almeno e da Francia e da Londra ci era venuta contezza da molto tempo di altre due simili legazioni compiute da Buscarello, in nome e per conto del Chan mongollo di Persia, presso il Papa e i Principi cristiani d' Occidente nel 1289-90 e nel 1303. Le quali legazioni, già così dottamente commentate dal celebre orientalista Abel Remusat, ci porgono il filo per capire anche lo scopo della presente del 1291-93 che fu intermedia tra le due sopracitate, e che, non dubitiamo di dire, fu la risposta del Re d' Inghilterra, come del Papa e degli altri Principi, a quella che fu dal Chan mandata nel 1289 in Occidente (1). Ma a far meglio intendere tale scopo e i mezzi adoperativi, gioverà pigliare la cosa da più alto, gittando un' occhiata sulla storia delle relazioni tra l' Asia e l' Europa in que' secoli.

(1) I documenti di Buscarello come diplomatico si trovano raccolti negli *Atti della Società Ligure*, vol. IV, allegato D, pag. cc, a. 1867. Si veda pure ivi, pp. cxxvii-ix; e specialmente per la storia che segue si consulti ABEL REMUSAT, *Recherches diplomatiques des Princes Chrétiens en Perse (Académie des Inscriptions, VII. Paris, 1824, p. 113, 362, 388 ecc.)*.

Pel ramo de' Ghizolfi signori di Matrega nella penisola d' Taman, ved. *Atti della Società*, vol. III, pag. c, vol. IV, pag. cxxvii, cclvii; vol. V, pag. 259; *Giornale Ligustico*, 1874, p. 346.

II.

Temugin fu piccolo capo di tribù fra i Jeka mongolli (o mongolli proprii) risiedenti sui monti Kentei che spartono le acque della Tula a ponente e di Onon e Kerulon a levante: la Tula s' immette nell' Orchon, che pel lago di Baikal influisce nell' Irtisce, e con questo va a sboccare nel mare di Siberia; l' Onon e il Kerulon colla Selenga influiscono nell' Amur, che dopo lunghi giri si perde nel mare d' Okostk (1).

Il piccolo Capo comincia solo a quarant'anni la sua carriera trionfale; nel 1194 son dome le tribù vicine, nel 1196-7 i Merkiti sulla Selenga, e mano mano i popoli intorno, fino ai Keraiti nel 1203; questi ultimi cristiani della setta di Nestorio, dei quali perciò le figlie per

(1) Per la storia generale, genealogia e cronologia mongolla o tartara, ho preso a base i seguenti:

HAMMER, *Geschichte der Ilchane* (Storia dei Chan di Persia); Darmstadt, 1842.

HAMMER, *Gesch. der Goldene Horde* (Storia dell' Orda d' oro); Pesth, 1840.

D'AVEZAC, *Notice sur les anciens voyages de Tartarie au XIII, XIV, XV siècle*; nel *Reçueil de Voyages publiè par la Société de Géographie*, Paris 1839, IV. 399 e segg.; oltre il citato Abel Remusat e altri che verranno in taglio.

moltiplicate nozze coi discendenti di Temugin molto influirono in favore del Cristianesimo, delle missioni e delle stesse relazioni politiche coll' Occidente di che parliamo (1).

Allora Temugin è salutato come gran Chan o Imperatore, ed assume il titolo di Genghis (il potente) col quale d' ora in poi sarà acclamato nella storia. Aggregandosi lungo la marcia le tribù assoggettate, s'ingrossa come valanga e s'allarga sulle regioni ora chiamate dei Kalkas, della Siberia meridionale, della Zungaria, del Turkestan. Già nel 1218 è nel Covaresm e al lago d' Aral; due anni dopo invade il Kipciak fra il Giaik ed il Volga, dove, assoggettata che sarà la Russia e le terre fino al Dnieper, siederà uno dei più potenti rami genghiscanidi.

Morto Genghis il 18 agosto 1227, gli succede il suo terzogenito Ogodai (eletto nel febbraio 1229); e morto costui nel dicembre 1241, dopo quattr'anni e mezzo di reggenza tenuta dalla potente vedova di lui Turakina, viene eletto a gran Chan Cujuk primogenito di Ogodai in luglio 1246, nell'adunanza plenaria (*Kuriltai*) dei Principi del sangue. Frattanto questi Principi avean con-

(1) Vedremo più sotto parecchie di queste spose cristiane della setta di Nestorio e discendenti dal Principe Keraita Togrul Oang Chan. Tale la grande Siurkukteni, moglie di Tuli figlio di Genghiz, e madre di due Gran Chan Mengu e Cubilai e del fondatore del Regno di Persia Ulagu. Quest'ultimo aveva in moglie Tokuz Catun e in concubina la sorella di lei Tokini Catun, nipoti di Oang Chan, oltre una figlia naturale di Michele Paleologo. Il figlio di Ulagu Abaga ebbe a mogli Tudai e Ilkotlog (*Tuctan* e *Elegag* nelle lettere a loro scritte da Nicolò IV). Argun figlio di Abaga sposò la pronipote d'Oang Chan Uruk (*Anachoamini* nella lettera papale), la quale battezzò un figlio col nome di Nicolò e teneva una cappella propria con preti ed arredi per l'esercizio del suo culto. Tralascio altre simili perchè appartengono al ramo del Kipciak.

tinuato ad estendersi; nel 1228 di nuovo nel Kipciak, nel 1232 in Persia e nella Siria; nel 1234 in Russia a Smolensko e Kiev, nel 1237 dal Volga giù fino all'Armenia e alla Giorgia; nel 1240 da Mosca alla Polonia; l'anno seguente invadono l'Ungheria, la Moravia e la Slesia; nel 1242 l'Europa atterrita vede i Mongolli minacciare l'Austria, la Croazia, la Dalmazia.

Cujuk non regna che due anni (mori in aprile 1248): nuova reggenza; e nell'adunanza plenaria del 1251 nuova elezione a Gran Chan di Mengu o Mengku figlio di Tuli figlio di Genghis, onde il trono passò a una altra linea non senza contrasto dei discendenti d'Ogodai; specie per la grande influenza esercitata sugli elettori dalla cristiana madre del nuovo Gran Chan, Sijurkukteni, la vedova di Tuli. Appena salito al trono Mengu compie la conquista della Cina, già intaccata dall'avo e dallo zio di lui. Egli muore in agosto 1239; l'anno seguente sottentra al Chanato suo fratello Cubilai, e regna fino al 1304, reso celebre già nel medio evo in Europa pei racconti meravigliosi che di lui diffuse Marco Polo.

Ogodai nel 1234 avea trasportato la sua capitale, dai patrii monti fra il Tula e il Kerulon, più a ponente nella regione dei Kalkas sull'alto Orchon, affluente, come già fu detto, del lago Baikal. Ivi già prima fioriva Karakorum (1) (la nera città) sede del Chan dei Karakitai (i

(1) La posizione di Karakorum sull'alto Orkhon sovrannominato è certa, ma i dotti dubitano sul luogo preciso. Si veda ABEL REMUSAT, *Recherches sur Karakorum* (*Académ. des Inscript.*, VII. 234 e segg.); PESCHEL, *Geschichte der Erdkunde*, Monaco, 1878, p. 168; YULE, *Op. cit.*, I. 204, e nel *Geographical Magazine*, luglio 1874; PAUTHIER, *Op. cit.*, I. 169-71; HEYD, *Gesch. des Levantehandels*, II. 75, citando Yule e un viaggiatore russo, indica l'esistenza delle rovine di questa città nel luogo ora detto Kara Baghassun. Se questo è identico con

neri Cinesi emigrati dalla Cina); e questo Chan si vuole da alcuni che fosse cristiano e rappresentasse il leggendario Pretegianni, re e sacerdote; mentre altri cercano quest'ultimo nel Chan dai Keraiti sovracitati, ed altri altrove. A Karakorum, o a non molta distanza, fu visitato Cujuk nel 1246 dal missionario francescano Giovanni di Piano del Carpine (ora Piano della Magione nel Perugino); e a Karakorum, proprio nel 1254, si presenta al Gran Chan Mengu il missionario francescano Guglielmo Rubruquis o Ruysbroek del Brabante (1). Ma due anni dopo, questo Chan trasporta la sua sede a Kai-ping-fu (ora Ciang-tu a tramontana della gran muraglia e di Pechino). In quest'ultima sede i veneti fratelli Maffio e Nicolò Polo, padre e zio del più famoso Marco, fanno omaggio verso il 1269 al successore di Cujuk e di Mengu, il Gran Chan Cubilai; ma questi fisserà nel 1272 la sua capitale a Pechino, la quale perciò prese a quel tempo il nome di Cam-balech (città del Chan), sotto il quale nome la conoscono i nuovi missionarii e la celebra Marco Polo (2).

Ma frattanto la estensione così maravigliosa e felice delle invasioni, la capitale posta così lontano dal centro

Talascha Kara Balgasun nel *Grand Atlas* d'Hughes (Paris, Rotschild, 1875), allora la sua posizione geografica sarebbe 47° 26' Nord, 103° 40' Est (dal meridiano di Greenwich, che è più occidentale 2° 20' di quello di Parigi). Ma lo stesso Hugues pone Karakorum a 46° 36' Nord, 102° 30' Est.

(1) Sulle notizie di Giovanni di Piano del Carpine, ved. D'AVEZAC, Op. cit., p. 468-70. E in questo stesso volume sono i testi del suo viaggio e di quello di Rubruquis. — *Johannis de Plano Carpini Historia Mongalorum quos nos Tartaros appellamus*, p. 603 e segg.; *Itinerarium fratris Willelmi de Rubruk anno MCCLIII ad partes orientales*, p. 213 e segg.

(2) Delle tre sedi successive dei Gran Chan, oltre d'Avezac e Remusat p. 276, parlano Pauthier, I. 237. 272, e Yule, I. 25.

della Cina, e la tanto feconda moltiplicazione dei Genghiscanidi rendono sempre più deboli i nodi di dipendenza dei singoli Principi verso il gran Chan; e il già uno impero si fraziona. I discendenti di Cubilai, figlio di Tuli figlio di Genghis, continueranno a regnare sulla Cina fino al 1370 quando saranno cacciati dalla nuova dinastia dei *Ming*. Scerban figlio di Giuci figlio di Genghis sale a tramontana e fonda in Siberia un impero a pro' dei suoi discendenti. Il fratello di lui Batu fonda la dinastia del Kipciak, o dell' *Orda d'oro*, che si stenderà dall' Amu-Daria (*Oxus*) fino al Dnieper, o anche al Dniester, assoggettando la Russia e la Crimea: la sua capitale è Sarai (Palazzo) fondata dallo stesso Batu sull' Actuba che è il ramo orientale del basso Volga (1).

Da due altri figli di Genghis, Ogodai e Giagatai, scenderanno altre due linee, le quali occupando le regioni della Siberia meridionale, della Zungheria e del Turkestan orientale, vengono a stare di mezzo fra l'impero della Cina a levante e quello del Kipciak a ponente: perciò a ragione dai documenti del medio evo sono

(1) La posizione di Sarai non è ancora ben determinato se fosse ove ora è Zarev, al distacco del gran ramo orientale Actuba dal fiume Volga, oppure molto più basso sull' Actuba stesso, ove ora è la città Selitrenoe (del salnitro). In entrambi i luoghi sono rovine considerevoli. Pare più giusta l'opinione di quelli che ammettono due Sarai, la *vecchia* e la *nuova* (citata anche nelle monete); senonchè si disputa altresì quale delle due sia la vecchia. Il prof. Bruun di Odessa (*La residenza dei Chan dell'Orda d'oro*, Kiew, 1876, in russo) sostiene, mi pare con ragione, che la prima Sarai fondata da Batu verso il 1253 fosse la più meridionale, la più vicina ad Astracan, a Selitrenoe; e che quella a Zarev fosse la nuova Sarai, residenza già di Usbech Chan (1315-41) e distrutta da Tamerlano nel 1395. Yule, che sospetta il cambiamento inverso, a p. 6 inserisce la carta di quei luoghi e un piano delle rovine presso Zarev. Hughes pone questa città a 48° 40' Nord, 45° 20' Est, e Selitrenoe a 47° 13' Nord, 47° 28' Est (s' intende sempre da Greenwich). Ved. anche PESCHEL, Op. cit., p. 173.

chiamate in complesso *imperium de medio*. La linea di Ogodai con Caidu, il perpetuo nemico di Cubilai, occupa specialmente le rive del fiume Jemil che si versa nel lago Alacul scendendo a meriggio dei monti Targatai, e la probabile capitale sua risponderrebbe alla odierna Ciuguciak. Segue verso ponente la linea di Giagatai, coi Chan Deva e Elcigadai, dei quali come di Caidu ci verrà cenno di nuovo. Questa siede sul fiume Ili, che partendo dai Thian-Scian (monti celesti) si versa a Nord nel lago Balkasce; la sua capitale presso il fiume predetto rispondeva presso a poco alla odierna Kulgia, ma allora si chiamava Almalech, corruzione (si dice) d'Ili-balech o città sull'Ili. Alla quale regione paterna i discendenti aggiunsero la Transossiana con Bocara e Samarcanda, toccando all'Osso o Amu-Daria i confini del Kipciak (1).

Finalmente Ulagu, fratello del gran Chan Cubilai, volgendo a meriggio compie la conquista della Persia e dell'Irak-arabi; nel 1258 uccide il Califo di Bagdad e vi fonda un impero per la propria discendenza, che sarà conosciuto sotto il nome degli Ilkani e durerà fino al 1336; avrà per capitale dapprima Tebriz o Tauris sopra detta (2), poscia Sultanieh nell'Irak-agemi, città fondata

(1) D'AVEZAC, Op. cit., p. 422, 516; HEYD, *Die Colonien der Römischen Kirche in Tartarenlanden in XIII-XIV Jahrhundert*, Gotha, 1858, p. 297, 305 (nel *Zeitschrift für historische Theologie*); Yule Op. cit., II. 392.

In Hughes Ciuguciak è a 46°, 51' N., 82°, 50' Est.

» Kulgia » 43°, 56' » 81°, 10' »

(2) Di Tebriz, come sede di Genovesi con Consolato e Consiglio, non si ha memoria ufficiale fino al 1341 (*Monum. Hist. Patr., Leges*, tom. I: *Imposicio Officii Gazariae*, p. 348-50); ma *Guillelmus Adae* Arcivescovo di Sultanieh nel 1316, come vedremo più avanti, ci chiarisce le strette relazioni de' Genovesi col Chan Argun nel 1284 e 1291. Ved. anche HEYD, *Gesch. ecc.*, II, p. 111.

sui principii del secolo XIV dal Chan Olgiaitu, che fattosi musulmano e sultano volle con quest' ultimo titolo si chiamasse la nuova sua sede. Sei sono così le dinastie, innalzate dai Genghiscanidi: la Cina, la Siberia, il Kipciak od *Orda d' oro*, quelle di Ogodai e di Giagatai, e quella degli Ilkani di Persia.

Le stragi, le rovine immense, lo appressarsi sempre più dei Mongolli, destarono in Europa un terrore da non esprimersi a parole; per quanto il buon Re San Luigi confidasse di mandare al *Tartaro que' Tartari*, che così allora più comunemente erano chiamati quegli invasori (1). Mentre non si trascuravano i mezzi di difesa, i Papi pensarono a un mezzo più stabile se riuscisse, quello d' incivilirli colla religione, valendosi dello zelo ardente e dell' operosità meravigliosa che spiegavano i nuovi Ordini di San Francesco e San Domenico. Nel Concilio generale di Lione al 1245 il genovese Innocenzo IV determinò la partenza di missionarii dell' uno e dell' altro Ordine, fra i quali il Giovanni da Pian del Carpine sopracitato, a recare la *buona novella* a que' barbari. San Luigi da parte sua ne inviò anch' egli nel 1248 ed ancora nel 1253 quel Guglielmo di Rubruquis di cui fu detto sopra. Le relazioni dei quali, ora dottamente commentate, apersero le prime notizie sull' Asia centrale.

Ma se lo avanzarsi dei Tartari pareva minacciare la Cristianità di sterminio, riuscì invece di un effetto piuttosto che no favorevole ad essa. Gli invasori incontrarono in Siria il sultano d' Egitto, potente d' armi e inorgogliuto dalle vittorie contro i crociati di Terrasanta.

(1) D'AVEZAC, p. 531, dal Remusat e dal cronista inglese Matteo Paris.

L'egemonia, che l'uno e gli altri si disputavano su quelle regioni, fece sorgere una inimicizia fra loro più forte di quella che i Mongolli nutrivano in generale contro gli stranieri. Pel possesso di Terrasanta il Sultano d'Egitto stava in mezzo fra l'Oriente e l'Occidente, ostacolo reciproco; non v'era di meglio che lo allearsi e riunirsi le due parti estreme per annientarlo. Lo si capi, almeno in teoria, giacchè i ripetuti tentativi di leghe e di attacchi riescirono troppo inefficaci; tanto i Principi cristiani quanto i Mongolli essendo distratti troppo dalle discordie proprie dal por mano a imprese serie e durevoli in questo nuovo campo.

I Papi però non si stancarono dal promuovere l'attuazione di tale disegno; quindi le ambasciate frequenti e reciproche, specie col Regno di Persia come il più vicino e per le sue conquiste il più a contatto colla Siria occupata dal Sultano d'Egitto. Già dal 1260 il fondatore di quel Chanato Ulagu invia ad Urbano IV il francescano Giovanni d'Ungheria; nel 1267 nuove lettere del Chan Abaga, figlio e successore di Ulagu, e risposte a costui dal Papa Clemente IV. I latori di quelle lettere pare già fin d'allora, come vedremo poi, peregrinassero alle Corti d'Europa per simile scopo: difatti Re Giacomo d'Aragona nell'anno stesso ne riceve e da Abaga e dal suocero di lui l'Imperatore Michele Paleologo, onde animandosi alla sacra spedizione s'imbarca ma con esito subitamente infelice (1).

(1) Per la storia delle Missioni ai Tartari, ved. i già citati ABEL REMUSAT, p. 335 e segg.; HEYD, *Die Colonien der Römischen Kirche*, p. 260, segg. Aggiungi KUNSTMANN, *Die Missionen in China*, Monaco, 1856, p. 225-58 (nelle *Historisch-politische Blätter für das Katholische Deutschland*).

Nel 1274 altri legati di quel Chan compaiono il 6 luglio al concilio generale di Lione, e ne riportano in patria lettere di Gregorio X e di Re Edoardo d'Inghilterra. Due anni dopo nuovi legati tartari si presentano a Giovanni XXI; le cronache di San Dionigi ne segnalano la presenza a Parigi la Pasqua del 1277 e il successivo loro passaggio in Inghilterra. Rifanno il viaggio, pare nell'anno successivo, con cinque missionarii francescani e con lettere di Nicolò III al Chan Abaga e a Cubilai Gran Chan costui zio. Quest'ultimo infatti avea già tentato rannodar relazioni coll'Occidente. I veneziani fratelli Polo, con ardire senza esempio a que' tempi, pervenuti alla Corte di lui ne ottengono in partenza commissioni di chieder missionarii al Papa e recare al loro ritorno al Gran Chan dell'olio santo che ardeva nelle lampadi del Santo Sepolcro. Giungono i Polo in Terrasanta nel 1269, quando il Papato era vacante; continuano il viaggio alla patria, ne ripartono col giovane Marco, e sono in Acri nel 1271 quando il Papa non è ancora nominato; non volendo più oltre differire, proseguono alla volta della Cina; ma giunti a Lajazzo nell'Armenia minore, li richiama in Acri una lettera di quel legato apostolico Tebaldo Visconti, eletto Pontefice sotto il nome di Gregorio X: il quale porge loro le desiderate istruzioni e la compagnia di due Domenicani (rimasti però tra via).

Nel 1286, regnando Onorio IV, Argun Chan figlio e successore d'Abaga in Persia, invia un'ambasciata composta del vescovo nestoriano orientale Barsauma, di un nobile Sabadino arcaone (cioè cristiano nel loro linguaggio), dell'interprete Ughetto e di un Tommaso

degli Anfossi, che recenti indagini hanno fatto riconoscere della famiglia de' banchieri genovesi di questo cognome (1). Vi sono unite lettere consolanti di Dionisio vescovo di Tebriz.

Tre anni dopo, restando nel frattempo, come pare, in Europa que' legati, Nicolò IV li rimanda al Chan, salvo il nobile Sabadino che incontreremo ancora in Europa. Di nuovo in luglio 1289 il Papa scrive ad Argun e colla sua lettera invia dei missionarii; capo dei quali è il francescano Giovanni da Montecorvino, che passò poi di Persia in India e di là in Cina, ove nel 1307 fu fatto Arcivescovo di Pechino. Il Papa scrisse in quella occasione più altre lettere alla Regina Tudai, alla Principessa Ilkotlog (2), a Caidu che vedemmo regnante nell'impero *de medio*, al Gran Chan Cubilai, al Vescovo di

(1) DESIMONI, Rassegna sullo scritto di HEYD, *Contribuzioni alla Storia del Commercio del Levante nel XIV secolo* (nell' *Archivio Storico Italiano*, 1878, dispensa II, p. 306). Mi compiaccio di vedere che l'illustre Bibliotecario di Stoccarda ha adottato la mia attribuzione di genovese all'ambasciatore Anfossi. Ved. la sua recentissima e già cit. op. *Gesch. des Levantehandels*, 1879, II. 112.

(2) RAYNALDUS, *Annal. Ecclesiast.*, IV. 41-70. Su Tudai e Ilkotlog ved. sopra la nota 19; sull'Impero *de medio* la nota 14. Sui Nestoriani e Giacobiti, che coprivano l'Asia della loro setta, e sulle sedi dei loro Patriarchi, ved. YULE, I. 58; PAUTHIER, *Le Livre ecc.*, I. 45; HEYD, *Die Colonien ecc.*, p. 320-22. *L'Imperatore d'Etiopia* sarà il leggendario Prete Gianni? Questo si sa, che in ultimo l'opinione pubblica concordò ad intender sotto questo nome il Re d'Abissinia; ma vedemmo sopra che nel secolo XIII lo si trasportava all'Asia centrale; altri ponendolo a Karakorum, come Re Sacerdote dei Karakitai; altri attribuendolo a Oang Chan, il capo dei Keraiti. Marco Polo lo pone al Tenduk (circa l'odierno Cam-su cinese) ed altri ne investe lo stesso Genghis Chan; altri ancora lo pongono in Abcasia od altrove. Sono noti su ciò gli scritti dell'OPPERT, *Der Presbiter Johannes*, 1864; del ZARNKE, specie il più recente scritto *Priester Johannes*, Lipsia, 1876; del BRUUN, *Die Wervandlungen des Presbiter Johannes*, Berlino, 1876. Ved. anche PAUTHIER, Op. cit., II. 720; e non ostante che sia più antico riuscirà utilissimo tuttora D'AVEZAC, Op. cit., pp. 535-64, colla sua lucida, piena e documentata discussione.

Tauris Dionisio, confermandolo nella fede cattolica. Altre lettere raccomandano i missionarii lungo il passaggio al Re di Giorgia, al Re d' Armenia, suo fratello, sorella e proceri cristiani, ma soggetti al Chan di Persia: all' Imperatore, Arcivescovo e popolo d' Etiopia; al Patriarca dei cristiani di setta giacobita (residente a Mossul); e finalmente a un mercante pisano di nome Jolo o Ozolo, ringraziando questo per la protezione onde favoriva i missionarii e la propagazione della fede in quelle lontane regioni.

Frattanto era in viaggio, e giunse poco prima del 30 settembre stesso anno a Roma, una nuova Ambasceria del Chan Argun guidata da Buscarello de' Ghizolfi nobile genovese, che il Papa Nicolò IV inviava in Inghilterra raccomandandolo al Re Edoardo.

Ecco che comincia qui a farsi menzione di Buscarello come diplomatico e venuto da Tebriz già in settembre 1289. Gli Archivi di Francia ci porgono a questo proposito preziosi particolari. Ivi si conservano tuttora documenti originali e copie sincrone, che fanno fede e dimostrano lo scopo della legazione per quella parte che riguarda il Re di Francia. Vi è la credenziale in caratteri uiguri (1) del Chan Argun colla data tartara

(1) Sugli Uiguri, ved. PAUTHIER, I. 12, 23; HEYD, *Geschichte*, II, 70, 127. I caratteri uiguri si vedono nei facsimili in fine della Memoria d' Abel Remusat; i nomi dei Chan negli stessi caratteri si hanno in CASTIGLIONI, *Monete cufiche del Museo di Milano*, 1819, p. 241 ove altre citazioni. La lingua da noi era chiamata ugarica (*Atti della Società Ligure*, IV, pag. CXXIX); in altro documento veneto era chiamata cumana, come in Waddingo, VII. 256 (HEYD, *Gesch.*, II. 243). Ne parla pure il Conte Geza Khun negli Atti dell'Accademia Ungherese delle Scienze, *Adalekok, Krim Torténetéhez*, Pesth, 1873. Da questo dotto Autore aspettiamo la prossima pubblicazione del prezioso *Codice Cumanico* che si conserva a Venezia e che fu composto nel 1303 da un Antonio de Finale (il cognome è genovese).

del sesto giorno della prima luna d'estate, nell'anno del bue, che corrisponde al predetto anno 1289. Vi è anche l'ampliamento che ne fa in francese esso legato Buscarello, che si vede dal documento aver la qualità di Guardacampo d'Argun. Vi si chiede di stabilire un appuntamento per l'anno seguente in Damasco, perchè le armate cristiane colle mongolle possano procedere unite in guerra contro il Sultano d'Egitto.

Buscarello si aggira ancora in Europa al medesimo scopo nel dicembre del successivo anno 1290. Ai 2 di quel mese Nicolò IV gli consegna una nuova lettera pel Re Edoardo, e lo accompagnano altri legati del Chan, il nobile Zagano battezzato di fresco sotto il nome di Andrea, un nipote di lui Gorgi battezzato col nome di Domenico, ed un tartaro di nome Moracio, sul quale faremo di passaggio la quistione, se non debba egli essere una sola persona con quel pure tartaro *Jamoracio* che vedemmo più addietro in Genova nel gennaio 1293 (1), di ritorno, come pare, anche allora da Tebriz insieme a Buscarello, e a cui fu allora regalata una tazza d'argento comprata a bella posta in Genova.

Nello stesso mese di dicembre, il giorno 30, il Papa invia con altra commendatizia al Re d'Inghilterra quel nobile Saladino arcaone, che perciò argomentammo do-

(1) Questo *Moracius* è nominato nel Rymer, Op. cit. I, par. III, p. 76; e vedi sopra nota 17 e *Atti della Società Ligure*, IV, p. ccv. Probabilmente è una sola persona col *Jamoracius*, che nel documento presente si vede in fine del viaggio essere a Genova e ricevere in dono dall'Ambasciatore una tazza d'argento. Quanto al *Zaganus*, suo compagno nel 1289, questi mi pare una sola persona col *Chaganus* menzionato da Nicolò IV nel 1291 come ambasciatore d'Argun (*WADDINGUS, Annal. Ordin. Minor*, IV. 105); ma il Remusat, *ibid.*, p. 381. non si fa tale quistione.

versi essere fermato in Europa dal 1288 in poi. Nicolò IV propone al Re che si rimandino al Chan ambasciatori proprii di ciascuna Potenza, e per parte sua il Papa nell'agosto del 1292 spedisce due francescani Guglielmo di Chieri e Matteo di Chieti, provvedendoli di commendatizie a Cassan o Gazan e a Saron (forse Sonkar) figli d'Argun, alle Regine Anachoamini (Urukchan) e Dathanati-catun, al Vescovo Barsauma che già vedemmo, al Principe Tagagiar, anche noto per Marco Polo (1) ed altri proceri di Persia, fra' quali dei Principi alani cristiani; al Re e Patriarca o *Cattolico* d'Armenia; ed anche all'Imperatore Andronico di Costantinopoli e a quello di Trebisonda per le cui terre i missionarii devono passare.

Raccogliendo dunque le sparse fila, noi abbiamo veduto Buscarello de' Ghizolfi a Genova nell'agosto 1292 intento a far accomandite in previsione di partenza verso la Romania; noi vediamo il Papa nel dicembre 1290 intenzionato di rimandare Buscarello e i Legati del Chan accompagnati da Nunzi proprii; noi vediamo nello stesso agosto 1291 che Buscarello negozia a Genova, il Papa prepara lettere e nunci proprii per la Persia; noi sappiamo lo scopo della legazione del 1289 e le pratiche che si fanno per concertare un'azione comune. Abbiamo noi bisogno di più, per trovare una spiegazione agli itinerarii più o meno bene descritti nel presente documento? Al quale ritornando, Buscarello, Percivalle e l'inglese Langhele certamente speravano dover ritro-

(1) WADDINGUS, loc. cit.; RAYNALDUS, Op. cit., IV. 105-8. Per Tagagiar, ved. YULE, II. 402. Il Pauthier (II. 746) non ha inteso questo nome, ripetendolo, tagliato in due, dall'ediz. di M. Polo nel *Recueil de Voyages* cit. sopra, I. 264.

vare ancora il Chan Argun, che tanto favorevole si era mostrato alle Potenze cristiane. Ma egli era morto il 10 marzo 1291; e secondo le non ben ferme regole di successione fra i Mongolli, la corona fu disputata da tre Principi: Keikatu o Kengiatu che dir si voglia, fratello del morto, Baidu suo cugino figlio di Tarakai figlio di Mengu, e Cassan o Gazan figlio di Argun. Per ora Keikatu la vinse sugli altri e durò fino al 23 aprile 1295, ma fu fatto strangolare d'ordine di Baidu che occupò il trono dopo di lui; in pochi mesi Baidu fu ucciso a sua volta dal terzo competitore Gazan, che assunse la corona il 5 ottobre 1295 e regnò sino al 1304.

Keikatu dunque era il Chan, che dovettero trovare i Legati europei. Riconosciuto imperatore il 22 luglio 1291 a Aklat sulle rive a maestro del Lago di Van, passa nell'Arran (la Provincia d'Erivan) il 5 ottobre seguente per far quartiere d'inverno e accampa a Karagial sul fiume Kur; poi ritorna nel *Rum*, cioè in Asia minore, dove era stato Governatore e donde la morte d'Argun chiamato l'aveva a rivendicare il diritto imperiale. Solamente al 30 giugno 1292 la notizia si sparge nella parte orientale di quell'Impero che Kengiatu era di ritorno dal *Rum*, e gli vanno incontro fino ad Erzerum; egli continua la sua strada fino all'Alatag fra Erzerum e il monte Ararat, luogo delizioso per ombre, acque e pasture e caccie dove nasce l'Eufrate, onde que' regnanti amavano passarvi la calda stagione. Quivi egli si ammala gravemente e fa pregare per la sua salute tutte le religioni e le sette: Vescovi, Rabbini, Imam, Sacerdoti di Budda. Guarisce, ma non

cessano di dargli travaglio le congiure de' proceri dell'Impero in unione dei pretendenti, finchè, come vedemmo, Baidu suo cugino gli accorcia la vita. In quel mezzo Kengiatu non serbava fede nè legge, secondo che afferma il contemporaneo monaco Aitone, e, come scrive Marco Polo, era tutto dedito ai piaceri sensuali (1).

Ecco spiegata, ci pare, anche la parte più confusa ed oscura del documento inglese, quell'andirivieni prolungato dall'Asia minore alla Persia. Non fidandosi del nuovo Chan, la Legazione prima di recarsi a lui in persona manda a chiedergli salvocondotto lo scudiere Nicolò di Chartres in compagnia del più giovane dei Ghizolfi Corrado.

In cerca del Chan, essi partono nell'aprile 1292 da Samsun sulla costa del Mar Nero; con seguito di cavalli, araldi ed interpreti sono in Kaissarieh, ove era la Corte Regia: *usque Cassariam ad Curiam Regis Tartarorum*. Passano indi a Sivas: *et redeuncium de Cassaria usque Sevastum*. Quivi precedono l'arrivo del Chan: *expectando Rex Tartarorum et morando post adventum ejus*; ritornano a Trebisonda ai signori: *usque Dominum*. Da Trebisonda si muovono di nuovo a cercare la Corte del Chan, ma questa volta pigliando la direzione d'Erzerum, e devono trovare essa Corte alla prima stazione oltre quest'ultima città: *de Argerone usque Curiam*. Tali notizie combinano abbastanza con quelle che trovammo nella storia di Kengiatu; vale a dire il suo soggiorno dapprima nel *Rum* nelle antiche città di Cesarea e Se-

(1) Tutto questo specialmente dall'HAMMER, *Gesch. der Ilchane*, I. 393 e segg.; e per la data 30 giugno 1292, p. 399. Marco Polo invece di Kengiatu scrive Keikatu. Ved. YULE, II. 406.

baste dell' Asia minore, poscia il suo passaggio ad Erzerum e ad Alatag nell' Armenia.

Dopo d' allora tutta la legazione sembra muoversi per la stessa strada da Trebisonda ad Erzerum ed oltre, alla Corte del Re, riuscendo dunque nel suo intento. Essa poi continua per Koi fino a Tebriz e da Tebriz ad altri luoghi a noi ignoti, *Cartotia* e *Latatk*.

Tale ci sembra la più naturale spiegazione di questa parte del documento, ove quasi senza date si affollano insieme le spese di tutto un percorso di . mesi dal 15 aprile al 22 settembre in andirivieni continuo; e nello stesso tempo si separano in conti particolari le spese di un medesimo viaggio, perchè fatte da persone diverse. Inoltre parte della comitiva va, parte resta o piglia altre direzioni; Buscarello si vede occupato in barca, non si sa a che scopo. Altri ritornano ancora a Trebisonda, mentre pure il ritorno definitivo comincia da Mehrend presso Tebriz; ed a Mehrend difatto abbiamo avvertito più addietro aver lasciata la comitiva Nicolò di Chartres allorchè *tre volte* si mosse a raggiungere la Corte del Chan. S' incontrano nomi di città o terre, delle quali per manco di direzione regolare non si può approssimamente indicare la ubicazione: *Dimesho* o *Gumesho* è probabilmente il Gumisce-Kané odierno, non lungi da Trebisonda; *Cabbano Montano* è già noto per documenti armeno-genovesi, e ben fu interpretato pel Cara-Cabban (Cabban nero), il monte che divide Trebisonda da Baiburt. Quest' ultimo è certo il *Papertum* del nostro documento; ma il *Sarakana* e il *Sameracanda* che verso queste parti sono nominati, a qual luogo corrisponderanno? Il Pegolotti ha sulla via da

Trebisonda a Tebriz un nome *Scaracanti* che pel suono non disdirebbe, ma egli lo pone al di là di Erivan, che è troppo lontano da Baiburt.

Usciti finalmente da questo pelago pauroso, ripigliamo le poche notizie che ci restano ancora di Buscarello dei Ghizolfi e delle relazioni diplomatiche tra i Mongolli e l'Occidente.

A Kengiatu successo Baidu e a Baido Cassan o Gazan nel modo e tempi sovraccennati, quest'ultimo dal 1295 al 98 si mostrò nemico dei cristiani; ma sposata la figlia del Re d'Armenia, divenne ad un tratto loro favorevole. Seguirono nuove pratiche, che poco conosciamo, vedendo soltanto che il Re Giacomo II d'Aragona invia nel 1300 un Pietro Solivero di Barcellona con commissioni per concertare col Chan la riconquista della Terrasanta. Ma questi aveva già anticipato l'attacco contro il Sultano d'Egitto. Col suocero Aitone d'Armenia va ad invadere la Siria e conquista Damasco. Un suo generale avanza fino ad Antiochia e chiama in aiuto il Re di Cipro, i Templieri e i Cavalieri di Gerusalemme, i quali si affrettano a venirgli incontro: senonchè un falso allarme scioglie l'armata d'improvviso. Tuttavia le novelle di così felici principii volano in Europa aggrandite al solito, e già si parla di Gerusalemme ripresa dal Chan e ridonata ai Cristiani. A Genova se ne leva un entusiasmo inesprimibile; quattro fra i più nobili della città, Lanfranco Tartaro, Giacomo Lomellino, Giovanni Bianco e quel Benedetto Zaccaria, celebre pei suoi fatti diplomatici e marittimi in Oriente, si preparano a guidare lo stuolo della nuova Crociata. Nove nobili dame genovesi, fra le quali due Cibo, una Spi-

nola, una Grimaldi e una *Ghizolfi*, propongono stabilirsi in Comitato di sussidii, nè di ciò paghe si preparano elmi e corazze per partecipare di persona alla santa impresa. Il missionario savonese e descrittore della Terrasanta e dell'Egitto fra' Filippo Busserio, scalda sempre più quegli animi concitati; ed egli e l'Arcivescovo genovese Porchetto Spinola ne fanno pratiche a Roma. Il Papa Bonifacio VIII benedice di gran cuore a que' propositi, privilegia di grazie gli uni e le altre, e loda specialmente le Dame del loro coraggio virile dove e allorquando i Principi cristiani si mostrano meno che donne. Quelle corazze e quella Bolla pontificia furono religiosamente conservate nell'Arsenale genovese sino alla fine del secolo scorso.

Ma Ghazan non si stancò di ripetere le ambascerie; e nel 1303 troviamo di nuovo ritornato dall'Oriente, con lettere di lui, Buscarello de' Ghizolfi, fratello forse o marito di colei che brillava non ultima fra le Dame lodate da Bonifazio VIII.

L'arrivo dell'ambasciata mongolla in Francia nell'anno stesso 1303 è pure indicato nelle Cronache di San Dionigi (1).

Un'altra simile ritorna in Europa con lettere scritte

(1) HAMMER, loc. cit.; REMUSAT, Op. cit. 383-7. Per Fra Filippo Busserio ved. *Giornale Ligustico*, 1875, p. 105-6. Per le bolle di Bonifacio VIII nominate nel testo, ved. WADDINGUS, VI. 419-22. Quelle corazze preparate per la Crociata sono ora alla R.^a Armeria di Torino; la Bolla in pergamena è nella collezione della Società Ligure di Storia Patria. Noi però non ne guarentiamo l'autenticità; come nemmeno guarentiamo l'interpretazione de' nomi che ne ha fatto il Serra, nella *Storia dell'antica Liguria ecc.*, ediz. Capolago, II. 245. La De Carli è più probabilmente Cario; De Franchi è un cognome nuovo d'Albergo che si costituì da varie famiglie soltanto nel 1393. Si dovrà forse leggere Frevante?

nel 1305; ma diversi sono il Chan mandante e i legati spediti. Ghazan era morto nell'anno precedente, e suo successore fu il fratello Charbende, più noto col soprannome di Olgiaitu (il fortunato) che durò fino al 1316. L'invitato non fu più Buscarello de' Ghisolfi, che perciò probabilmente era morto anch'egli, come almeno al 1317 è nominato per defunto. Il Chan Olgiaitu dunque invia al Papa Clemente V Tommaso Ugi da Siena Guardia del Corpo di quell'Imperatore come già fu Buscarello, ma di una diversa sezione. I documenti ce lo mostrano partito da quella Corte non prima del 13 settembre del 1305, giunto a Venezia a consegnare alcune carte a quella Signoria, poi passare nel 1306 in Francia e giungere in Inghilterra poco dopo la morte d'Edoardo I (avvenuta il 7 luglio 1307) come ne fa fede la risposta al Chan del successore di lui Edoardo II.

A questa più chiara determinazione della persona del Legato, che è tutto merito del Prof. Heyd di Stoccarda, noi abbiamo creduto poter aggiungere qualche induzione per mostrare come l'Ambasciata dovette pure toccar Genova ed essere accolta fra le nobili famiglie memori degli antichi e ripetuti vincoli, che fecero perfino dare al figlio di Buscarello il nome di Argone, l'antico Chan di Tebriz. Del resto in una più recente Legazione di Tamerlano a Carlo VI di Francia abbiamo una prova espressa che gli Inviati, prima di passare per le Corti europee, doveano abboccarsi e presentare le loro credenziali a Venezia e Genova (1).

(1) REMUSAT, Op. cit., 387 e segg.; RYMER, I. par. IV. 22; *Atti della Società*, IV, p. ccv. Per Tommaso Ilduci del Sultano, ved. specialmente DESIMONI nella Rassegna sopracitata all'HEYD, *Contribuzioni ecc.*, *Archiv. Stor. Ital.*, 1878,

Le lettere del Chan Olgiaitu, che in quella occasione del 1306 si presentarono anche a Filippo il Bello di Francia, accennano ad altri appuntamenti e concerti a preferirsi pel comune attacco contro il Soldano, e scusano il non aver ciò potuto far prima per la discordia ora felicemente terminata fra i quattro principali della casa genghiscanide; rappresentati allora, oltrecchè da Olgiaitu nella Persia, dal Chan Toctai nel Kipciak, da Deva o Dua figlio di Borrak del ramo di Giagatai, da Ciabar figlio del già accennato Caidu del ramo di Ogodai, e da Timur Gran Chan successore in Cina dell'avo paterno Cubilai per mezzo del premorto Cimkin (1).

Dopo d'allora non troviamo quasi più notizie di simili legazioni. Il trono degli Ilcani di Persia si sfascia colla morte nel 1336 di Abu Said succeduto al padre Olgiaitu nel 1316 e noto in più documenti sotto i nomi corrotti di Bonsaid, Mussaid, Bussei e simili. Le convulsioni di guerra interna, succedute fra le dinastie turcomanne colà lottanti tra se, e dette del *Montone nero* e del *bianco*, escono dal nostro soggetto. Ussun Cassan capo della dinastia del *Montone bianco* fa lega con Venezia nel secolo XV e comincia poco felicemente l'at-

p. 306; e lo stesso scritto d'HEYD, *Beiträge zur Gesch. des Levantehandels*, Stoccarda, 1877. Alla mia discussione in favore del passaggio di quell'ambasciata per Genova (Rassegna predetta, p. 306) si aggiunga che anche il figlio di Tamerlano nell'invviare un'ambasciata a Carlo VI Re di Francia, volle che questa prima di tutto si recasse alle due *civitates famosissimae, Januam et Venetiam*. Ved. DE SACY, *Sur une correspondance de Tamerlan avec Charles VI* (*Mémoires de l'Académie des Inscript*, VI. 479).

(1) Sulla divisione dei Genghiscanidi e sui nomi dei Chan nel 1305 ho parlato nella rassegna predetta, p. 302. Il nome di Abu Said, corrotto in Bunsai, Bussei, Mussaid ecc., si trova nelle lettere dei Papi sovracitate, nei documenti veneti, nel Pegolotti ecc. Ne vedremo sotto un esempio nuovo.

tacco; ma il nemico comune non è più il Sultano d'Egitto, sì il Gran Turco divenuto oltrapotente e signore di Costantinopoli.

Anche la dinastia mongolla della Cina finisce nel 1370, cacciata dalla rivoluzione e sostituita dalla nuova denominata dei Ming. Qui tuttavia troviamo ancora nel 1338 un'ambasceria del Gran Chan Togan Timur, a cui risponde il Papa Benedetto XII. E due anni dopo altra lettera dello stesso Papa risponde in modo benevolo al Chan del Kipciak, Usbech figlio del già citato Toctai; e l'una e l'altra Legazione hanno a capo un genovese: quella del Kipciak un Petrano dell'Orto, già feudatario di Caffa in Crimea col suo socio Alberto; quella della Cina uno nel documento chiamato soltanto Andrea Franco (occidentale), ma che altro documento veneto ci palesa pel genovese Andalò di Savignone. Genovese è pure il naviglio in cui ritornerà il Legato al Gran Chan insieme al francescano Giovanni da Marignola posto a capo della Missione pontificia (1).

(1) Petrano dell'Orto e il suo socio, in Waddingo all'anno 1340, vol. VII, p. 227. Andrea Franco, ibid. all'anno 1338, VII, p. 53. Andalò di Savignone in Canale, *Storia della Crimea*, II. 445. L'identità di Andrea Franco e di Andalò di Savignone mi pare provata nel mio citato articolo di rassegna p. 307. Nè il dotto Heyd vi sollevò obiezioni nella succitata *Geschichte des Levantehandes*, 1879, II. 220. Sulla nave genovese che accoglierà il Marignola, ved. il costui *Chronicon Boemorum* in DE GUBERNATIS, *Storia dei Viaggiatori italiani nelle Indie*, 1875, pag. 142.

III.

Dalle cose ragionate fin qui si scorge, che le relazioni fra l' Oriente anche più lontano e l' Europa dalla metà del XIII secolo fino alla metà del seguente non erano a pezza tanto scarse quanto parrebbe a primo aspetto, considerata la lontananza, i pericoli delle strade e la lentezza dell' arrivo. Ma que' commerci erano animati dal proselitismo religioso, il mercante e il missionario non raramente andavano di conserva e, secondo i casi o i popoli incontrati, l' uno proteggeva l' altro. È per questo che, essendosi sempre meglio conservate le notizie ecclesiastiche che quelle civili, noi troviamo Genovesi dappertutto, all' istante che il missionario ha bisogno di ajuto o di compagnia, senza che giungiamo a sapere donde quel Genovese venisse, o come siasi colà trovato. Così il minorita da Montecorvino, che fu il primo Arcivescovo di Cambalech o Pechino nel 1307, lungo il suo viaggio trova un conforto nella compagnia del mercante Pietro da Lucolongo che si crede genovese; e giunti a destinazione, il mercante compra del suo denaro il terreno su cui si ergerà la prima chiesa cat-

tolica. Nel 1314 è il minorita fra' Carlino Grimaldi che racconta al suo Guardiano di Genova il martirio dei Francescani in Erzengian d' Armenia.

Allorchè fra' Giordano, che fu poi Vescovo di Culam nell' India, si trovò nel 1322 a Tana (presso l'odierna Bombay) occupato a seppellire i martiri suoi fratelli, ecco un giovane genovese prestargli una mano pietosa. Nel 1326 il francescano Andrea di Perugia, Vescovo di Zaiton in Cina (Thsiuan ceu-fu), scrivendo ai suoi in Europa, racconta i regali, l' *alafa* e la pensione che annualmente gli fornisce il Gran Chan, e dice che i mercanti genovesi in quella città gliel' hanno stimata del valore di cento fiorini. E perfino al più lontano settentrione, ad Armalech (Kulgia) nell' Impero del Giagatai o *de medio*, si trova un mercante genovese Gilotto o Guglielmo nel 1338 e viene ivi martirizzato in compagnia del francescano spagnuolo Pasquale da Vittoria (1).

Noi non ci allontaneremo dal nostro soggetto per trattare delle relazioni genovesi col Kipciak, le quali vorrebbero da per se tutto un lungo discorso per le colonie nostre in Crimea, sotto l' impero di quella dinastia mongolla discendente da Giuci figlio di Genghis. Tanto meno ci allargheremo ad altre regioni, nemmeno all' Asia minore, sebbene l' arabo Sceabeddin accingendosene alla descrizione nella prima metà del secolo XIV, con-

(1) Di Pietro da Lucolongo si parla in Waddingo XI. 69; dei Martiri d' Erzengian ibid. VI. 224; dei Martiri di Tana ibid. VI. 357, e nei Bollandisti al 1.º aprile; di Andrea di Perugia in Waddingo, VIII. 53. L' *alafa*, in senso di pensione o simile, è spesso adoperata nei Cartolari dalla Masseria di Caffa. Del martirio in Armalech *Imperii de medio* si parla in Waddingo, VII. 255, ma colla data erronea 1342; meglio al 1338 in Marignola, *Chron. cit.*, p. 143. Lo stesso Marignola, p. 157, cita altro mercante genovese a Culam in India.

fessi averla appresa specialmente dal genovese Domenico D' Oria che conosceva perfettamente quella regione (1).

Osserviamo piuttosto che buona parte dei Vicarii generali in Oriente dell' uno o dell' altro Ordine, come i loro Vescovi, doveano appartenere a famiglie nostrane, naturalmente per la maggior cognizione dei luoghi ed abitudine di viaggi.

D' altra parte è chiaro, per la natura stessa delle cose, che viaggi a così lontane e poco note regioni dovean farsi il meno isolatamente che fosse possibile; oltrecchè nelle pratiche che si faceano tra le Potenze e i legati orientali, riesciva pubblico il tempo e il modo dell' arrivo o della partenza; ciascuno aveva interesse a proffittarne e viaggiare di conserva. Per gli statuti di Genova e di Venezia sappiamo che le navi per certe parti non potevan salpare da sole, ma dovevano attendere la stagione e la compagnia (2); come anche Giovanni da Marignola attese a Napoli l' arrivo della nave genovese, per partire legato pontificio alla volta della Cina. Per lo stesso motivo i tratti intermedi o finali per terra è naturale che si

(1) QUATREMER, *Notice de l'Ouvrage Memalek Alamsar*, nelle *Notices et extraits* ecc., pubblicazione dell' Istituto, XIII. 346 (1838). Scheabeddin scrivea al tempo del Chan Usbech (1315-41), e dice di Domenico Doria di Taddeo che fu liberto (*affranchi*) del grande emir Behadour Moezzi, e che lo conobbe in prigione. In quelle regioni il Doria era noto sotto il nome di Belban. Sarebbe mai la stessa persona con quel *Balaba Januensis*, a cui come interprete presso i Tartari scrive Nicolò IV nel 1288, fra le lettere come sopra dirette ai vescovi di Tauris, Barsauma, ecc.? (WADDINGUS, V. 173).

(2) Nello statuto dell' Ufficio di Gazeria (PARDESSUS, *Lois maritimes*, IV. 499, 501, cap. 49, 50, 58) è prescritto che le galee di Cipri si uniscano a quelle di Romania, partano, viaggino e ritornino di conserva. E queste disposizioni del 1441 erano già fermate nello statuto anteriore inedito del principio del secolo XV, e negli statuti del XIV editi dal Sauli (*Leges*, pp. 334-36, 345-36, 354).

compiessero in carovana, come è ancora l'uso in Oriente, e li compiessero specialmente tra se gli Europei venuti colla nave medesima. Finalmente gli Italiani aveano come una rete di colonie od almeno di stazioni con consoli, loggia, chiesa, forni, bagni e contrada loro propria; di guisa che il cittadino in terre più longinque trovava una piccola imagine della patria, si recava a San Lorenzo in Acri di Terrasanta come in Lajazzo d'Armenia (1), trovava tribunale e protezione presso i consoli proprii: le vie intermedie di terra tra l'una e l'altra stazione erano assicurate e guarentite per trattati pubblici, sorvegliate da forza armata mediante il pagamento di certe somme. Ciò per esempio avveniva nella strada da noi sopra descritta fra Trebisonda e Tebriz, dove v'ha perfino chi sostiene che le castella poste a tale scopo a Baiburt, a Erzengian, a Erzerum, a Bajazit furono fondate dai Genovesi col consenso degli Imperatori di quei luoghi.

Posta tale rete di stazioni, diveniva possibile fare punte ed escursioni che ancora al di d'oggi pajono meravigliose. I Genovesi di quel tempo frequentavano il Mar Caspio, trasportando le navi dal Mar Nero e dal Don, per colà dove le acque dell'uno e dell'altro più si avvicinano.

(1) San Lorenzo di Lajazzo è più volte nel citato Notulario d'Antonino di Quarto al 1279, carte 88, 121, 122. Ibid. sull'Arcivescovo di Tarso, carte 84 verso, 87, 88. Della stessa chiesa, data dal Papa all'Arcivescovo di Mamistra, ma impeditone da un Genovese che vi pretende il giuspatronato, sono due documenti inediti nella Collezione del Suarez, Bibl. Naz. di Parigi, mss. latini, n. 8984, fol. 326 e 326 verso, colle date di Giovanni XXII, 4.º kal. octobris anno V; e 4.º nonas julii anno VI. Pei castelli che si pretendono costrutti da Genovesi sulla via da Trebisonda a Tebriz, ved. HEYD, *Le colonie italiane ecc.*, II. 78, e *Geschichte*, II. 121-22.

Per la fine del secolo XIII ce ne informa Marco Polo; nel 1374 lo rifece Luchino Tarigo traendo granlucro da quell'ardita scorreria. Nel 1400 vi era ancora potente il genovese Antonio Reccagno (1). E degno di memoria è il disegno svelatoci dalla recente scoperta dello scritto di *Guillielmus Adae*, dell'anno 1316. I genovesi, giovandosi della loro stazione in Tebriz e del favore onde li onorava il Chan Argun, pensavano lanciar navi ad Ormuz e a Aden, onde interrompere la via marittima tra l'India e l'Egitto. Per tale guisa quel Sultano sarebbe stato vinto indirettamente; dappoiché le preziose merci, abbandonato il transito che faceva la ricchezza del paese nemico, sarebbero scese in Europa lungo gli Imperi alleati. La discordia che infuriò tosto tra i Guelfi e Ghibellini e le rovine accumulate mandarono a monte quel savio disegno (2).

(1) Marco Polo nel solo testo pubblicato dal Pauthier, I. 44, ha: *et ore nouvellement les marchans de Gennes nagent par ceste mer par nefes qu'il y ont porté et mis dedans*; cioè trasportando le navi dal Mar Nero su pel Don, fin dove questo fiume più si appressa al Volga, poi per terra fino a imboccare nel Volga e di là nel Mar Caspio. Questa impresa fu rinnovata un secolo dopo dal Tarigo (1374), come in *Itinerarium Antonii Ususmaris*, ms. all'Universitaria, stampato in questa parte dal GRABERG DE HEMSÖ, *Annali di Geografia*, Genova, II. 289. Sul Reccagno, ved. WADDINGUS, IX, 246; GUILLIELMUS ADAE, Arcivescovo di Sultanieh, *De modo extirpandi Saracenos*, ms. a Basilea, di cui mi fu comunicata copia dal Conte Riant.

(2) Questo passo importante è ms. nella Collezione sovra citata del Suarez, i cui volumi XXI e XXII (Bibl. Naz. Parigi, 8983-84) contengono gli spogli delle lettere di Giovanni XXII, Innocenzo VI, Urbano V sui Patriarcati di Costantinopoli e Gerusalemme, parte in *extenso* (n. 37), il più in schede (n. 107). Copia di tutto ciò mi fu comunicata dalla liberalità non mai abbastanza encomiata dell'illustre Conte Riant. Il passo in questione (ms. 8984, fol. 90) dice che i due Ordini di frati furon d'accordo nella divisione: le regioni rispettive sono ben distinte; da una parte gli Imperi del fu Charbende (il Chan Olgiaitu), di Doa e Caidu, dell'Etiopia e dell'India son dati ai domenicani: dall'altra ai francescani il

L'importanza e l'estensione delle relazioni d'Europa col lontano Oriente a que' secoli si capisce meglio, se tutti questi come brani e frammenti di un libro perduto s'incastano nella storia delle Missioni dei due Ordini di San Francesco e San Domenico, quale ci fu conservata da' benemeriti loro fratelli e viene commentata dottamente da' moderni. È noto come i Papi avignonesi specialmente abbiano fondate provincie e diocesi ecclesiastiche su quelle terre, sulle quali si svolse il presente nostro discorso. Clemente V nel 1307 innalza Cambalech (Pechino) a metropoli della Cina, vi chiama ad Arcivescovo quel francescano Giovanni da Montecorvino più volte da noi accennato, lo accompagna con più frati del suo Ordine che saranno suoi Vescovi suffraganei, e dei quali abbiamo trovato ancora nel 1326 Andrea di Perugia, Vescovo a Zaiton (Tsiuan ceu-fu nell'odierna Provincia del Fu-Kiang); due altre diocesi erano probabilmente a Iamsi (Yang-ceu-fu, sul fiume Yang-tse) e alla allora famosa Quinsai (moderna Hang-ceu-fu nella Provincia del Ce-Kiang).

Giovanni XXII, ancora più operoso in ciò del suo antecessore, fonda due provincie. Verso il 1317 erige un Vescovato a Caffa in Crimea, assegnandogli l'immenso ter-

Cataio e l'Impero di Gazeria (il Kipciak). Non è così ben chiaro il confine, che è il monte *Airano*, *Arrano*, *Arrario*, fra l'Impero di Charbende a levante e quello della Gazeria fin verso Pera a ponente. Ne discorrerò nella nota seguente. Non posso trattenermi dall'accennar qui un passo del Marignola, Op. cit., p. 158, dove quel missionario discorrendo di *Saba*, che il De Gubernatis ben interpreta isola di Giava, dice che essa era a 6° di latitudine meridionale: *sicut Dominus Lemon de Janua nobilis astrologus nobis ostendit et multa in astris mira*. La qualità di *Dominus*, di nobile astrologo genovese, e gli anni 1334 a 42 stabiliscono con quasi certezza che qui si tratta di *Andalon* (De Nigro) così celebre a quel tempo, ma con nome guastato dai copisti.

ritorio da Serai capitale del mongollo Kipciak fino a Varna sul mare di Bulgaria; e vi pone a capo il francescano Gerolamo. -

Secondo l'ordine introdotto altrove, la metropoli ecclesiastica ponendosi ove già era la civile, Serai avrebbe dovuto essere la sede del Vescovo, e troviamo poi difatti notizie di un Vescovo Seraicense, come anche dell'Arcivescovo Cosma ivi trasportato da Cambalech dopo la cacciata dei Mongolli di colà. Ma in quella prima fondazione pare che il Papa abbia preferita Caffa, come colonia dei genovesi già fiorente per popolazione e per ricchezza di commerci; donde perciò maggiore poteva essere l'influsso anche sui Mongoli più lontani.

Nel 1317 o 1318 lo stesso Giovanni XXII fonda la metropoli di Sultanieh, divenuta ora dopo Tebriz la capitale della Persia; la consegna al primo suo Arcivescovo Franco di Perugia domenicano; a cui assegna sei frati dello stesso Ordine, destinati ed essergli in parte suffraganei, in parte successori, come appunto succedette a Franco quel *Guillielmus Adae*, di cui testé abbiamo toccato. Abbiamo notizia di diocesi suffraganee a quest'Arcivescovo, Meraga ben nota e capitale d'Ulagu prima di Tebriz, Tebriz medesima, Diagorgana (oggi Deikirgan presso il lago d'Urmia), una Diagorga ora ignota e Malezkird nominato in questo stesso documento inglese; e Nascivan in Armenia e Tiflis in Giorgia, e Colombo (Culam) nella Penisola indiana, e Almalech (Kulgia) nella attuale Zungaria, e Scemaki nel Scirvan sul Caucaso meridionale; se vero è, come pare a noi col Bruun e col Cocquebert-Mombret, che a Scemaki si debba attribuire la sede di *Semiscat* creata allora dal Papa.

Così l'Oriente restava diviso tra francescani e domenicani, e già ciò aveano osservato i dotti; ma non credo sia stato pubblicato finora quel brano della fondazione della metropoli di Sultanieh, in cui il Papa divide espressamente fra loro tali regioni e ne assegna i confini rispettivi. Concede ai domenicani con Sultanieh tutta la Persia, e l'India, e l'Etiopia, e gli Imperi di Caido (Ogodai) e di Dua o Deva (detto altrove di Elcigadai, dal nome di suo figlio) nel Giagatai. Ai francescani rimangono a levante la metropoli di Cambalech con tutta la Cina e l'Impero del Gran Chan; a ponente la provincia del Kipciak con Serai e Caffa, restando tagliate fra di se le due provincie da quello che vedemmo chiamarsi a ragione l'Impero *de medio*, e che come appartenente ai rami d'Ogodai e Giagatai vedemmo restar sottoposto ai domenicani di Sultanieh. Il Caucaso divideva i due Imperi del Kipciak e della Persia (1); e

(1) Che il Caucaso dividesse il Kipciak dall'Impero degli Ilchani di Persia, risulta anche in nuovo modo da un'osservazione sulla gran carta Pizigani alla Biblioteca di Parma (ved. facsimile nel JOMARD, *Monuments* ecc.). Ivi al celebre passo di Derbent fra il Caspio e il Caucaso si vedono di fronte due castelli colle leggende, l'uno a tramontana: *hic est custodia Husbeci* (la guardia al confine del Chan Usbech del Kipciak), l'altro a mezzogiorno: *caiol est custodia Bunsay* (quella al confine del Chan Bunsay — Albu Said — dell'Impero di Persia). Quanto è superiore in ciò questa carta del 1365 alle altre, compresa la Catalana del 1375! La quale ripete le antiche e solite fole d'Alessandro Magno, che chiuse qui i passi ai Tartari (altri aggiunge agli Ebrei), ponendovi guardie colle trombe d'oro; e chiusovi il Principe di Gog e Magog finchè non venga in ultimo coll'Anticristo.

Io tengo che nel *Suarez*, ove sono altri errori di lezione nei nomi locali, si debba leggere *Monte Allano* invece di *Arrano* o *Arrario*; nel qual caso si avrebbe appunto a confine il Caucaso, che è detto *Monti Alani* già dal Rubruquis, che fece questa via nel 1253 (*Recueil de Voyages* succitato, IV. 381). Ma dalla Carta Catalana si ha la indicazione più esatta della estensione del Kipciak;

come vedemmo Scemaki nel Scirvan occupato da quest'ultimo Ordine, così dobbiamo pensare che appartenessero ai Francescani le sedi a tramontana di quella catena: dico quelle sedi che ci traspajono in modo troppo imperfetto nel Daghestan e sui fiumi Terek e Kuma o loro affluenti. Tali sono quelle di Tarku (*Episcopus Atrachitanus* rilevato dal Bruun), e Kumuk o Comescià, e Giulad presso l'odierna Jekaterinograd sul Terek, ove un Vescovo fu trovato dal tedesco viaggiatore Schiltberger. Tale la famosa Magiar, le cui rovine si vedono tuttora presso il piccolo Kuma, in vicinanza dell'odierna Georgievsk.

Se da cotesta ripartizione generale tra i due Ordini si possono fare induzioni sulla qualità del Vescovo o della sede e sua situazione, non è però a considerare ciò come costante e durato in progresso, come alcuno ha creduto poter sempre argomentare. Si capisce che le teoriche, per quanto bene concepite e grandiose, devono cedere il luogo alla inesorabilità dei fatti. In regioni così

del qual lo imperi comença en la Provincia de Burgaria e feneix en la Ciutat de Organci (Urghengi, la capitale già del Kowaresm presso l'Amu Daria, nominata anche da Pegolotti). Lo senyor es appellat Senior del Sarra (di Sarai, la sua capitale). Altrettanto è detto nel già citato Itinerar. Ant. Ususmaris, ms., a carte 2: In ista provincia manet Imperator Usbech scilicet in Civitate Serai. Imperium suum... incipit in provincia de Burgaria scilicet in Civitate de Vecina et finit in Civitate de Cerganghi (Organci) versus levantem. Il dotto Castiglioni, Monete cufiche succit., p. 242, prese un grosso granchio qui, confondendo Vecina con Uviek o Ukaka, e la Bulgaria nuova o minore sul Danubio colla antica o grande sul Volga. È chiaro che il confine di Bulgaria nel passo predetto è ove finisce o comincia l'Impero da verso ponente. Vecina deve essere la Vitzina, ora detta Kamcik, fra Varna e Capo Emineh; nominata Veza nella Carta Catalana, e la Viça nella carta del genovese Pietro Visconte; e così anche dee leggersi nell'Atlante Luxoro (Atti della Società Ligure, V. 244). Vedremo a Vicena un convento di frati. Questa discussione fa anche capir meglio il distretto assegnato verso il 1317 dal Papa Giovanni XXII alla Diocesi genovese di Caffa, cioè da Serai a Varna,

lontane esposte ad interruzioni, rivoluzioni, sospetti, occorreva provvedere come si potea. Quindi è che vedemmo nel 1370 un Arcivescovo a Serai, cacciato, pare, dalla Cina e qui trasportato come a nuova sede metropolitana. Troviamo tracce d'altri Arcivescovati ora a Kerce (medioevale Vosporo) sulla estrema punta della Crimea ed ora invece sulla costa asiatica posta di rimpetto, a Matrega, cioè nella penisola di Taman ove ebbero signoria nel secolo XV i Ghizolfi.

Anche la costa di Circassia e d'Abcassia e la regione del Cuban pajono diventar sedi di Vescovi, e sul delta del Don comparisce alla Tana (Azof) il nostro domenicano fra' Antonio da Levanto insignito di tale dignità.

D'altra parte la Signoria genovese in Crimea favorisce l'erezione d'altre sedi in progresso di tempo; Solcati entro terra e Kerson presso l'odierna Sebastopoli, e le più note di Balaclava (Cembalo) e Sudak (Soldaja); ed allora vediamo nella principale di Caffa alternarsi coi Vescovi dell'Ordine minore altri di quelli dei Predicatori.

Finalmente le posizioni topografiche più o meno incivilite si troveranno indicate nel numero dei conventi occupati in quei paesi; solo che coll'ajuto della scienza odierna si raddrizzino e si collochino al vero luogo que' nomi storpiati che il Waddingo penò ad accozzare da diverse fonti per gli anni 1260, 1314, 1400 (1).

(1) WADDINGUS, al 1260, IV, p. 34; al 1314, VI, p. 227; al 1400, IX, p. 233. I nomi delle città che seguono furono in parte sopra dichiarati; gli altri si possono vedere dichiarati nelle opere succitate, alle quali si aggiungano l'*Atlas* di Hughes per le loro posizioni geografiche in latitudine e longitudine; *Geographie d'Aboulfeda*, traduzione Reinaud, Parigi, 1848, specie vol. II, par. I,

Passando di gran corsa le più note stazioni dell' Arcipelago, di Costantinopoli e di Galata, ci inoltriamo nell'Oriente ulteriore per Lajazzo dell' Armenia minore o Cilicia, l'una delle due grandi porte (chè Trebisonda è l'altra) praticate allora dai viaggiatori. A Lajazzo documenti inediti ci mostrano annessa alla Loggia genovese la chiesa di San Lorenzo fondata da un concittadino il quale mantiene il suo patronato contro l' Arcivescovo cattolico di Mamistra (ora Missis, l' antica *Mopsuestia*). Dell' altro Arcivescovo ivi, quello di Tarso, troviamo una nave in relazioni commerciali coi Genovesi; e fra gli insigniti di quel grado riconosciamo nomi a noi almeno vicini, come Daniele di Tortona. La grande Armenia conta parecchi conventi, in Erzerum, Carpi, Akaltziche e altri luoghi meno spiegabili; senza contare i numerosi di rito armeno e l' Arcivescovado di San Taddeo (oggi di Maku) presso la riva destra dell' Arasse, ove pure era un convento minorita (di Caracesia o Caraclesia). La Giorgia ha in Tiflis Vescovo e convento; la Persia ha Tebriz con presso alla città il convento di Kongurolang; ha inoltre Dehikorgan e Meraga con Sivas dell' Asia minore, da noi sopra spiegate.

La Cina, o Catai come allora dicevasi, avea conventi a

pp. 283 e segg.; BRUUN, *Periplo del Mar Caspio secondo le carte del XIV° secolo*, Odessa, 1872 (in russo), coi facsimili ivi delle carte Catalana e Pizigani ristretti a questa parte; lo stesso BRUUN, *Geographische Bemerkungen zu Schiltberg's Reisen*, nei Rendiconti dell'Accademia delle Scienze di Monaco, 1869, II. 3; oltre il già citato opuscolo pure di lui in russo, *La residenza dei Chan dell' Orda d'Oro*, Kiew, 1876. In tutte le quali Memorie dal mio dotto amico sono notizie eruditissime, e pressochè ignote fra noi, su quel settentrione dove pure i nostri antenati presero una parte così splendida. Me ne son giovato particolarmente pel Caucaso,

Tsiuan ceu-fu (Zaiton) nel Fu-Kiang, altri due a Yang-ceu-fu sul fiume Yang-tse (Iamzu) e a Hang-ceu-fu nel Ce-kiang (Quinsay). L'Impero *de medio* o dell'Ogotai-Giagatai, aveva almeno Kulgia (Almalich o Arabalec) nota allora pel passaggio degli Europei fra il Volga e la Cina. E ritornando per quella via in Europa, il mercante incontrava, come le fiere o mercati, così i conventi in Urgengi (Organsi, Organe) sull'Amu Daria in quel di Chiva, in Astrachan (Hagitarcan o Gittarcan), e a Serai sul Volga la capitale del Kipciak con un convento di San Giovanni a tre miglia. Volendo, come già i fratelli Polo, inoltrarsi ancora più a settentrione lungo il Volga, il viaggiatore cristiano trovava conforto e suggerimenti a Uvek (Uguech, Ucac), non lungi dall'odierna Saratov, a mezza via tra Serai e Bolgar; e in Bolgar stessa (Bilar o Bileria) riconosceva l'antica capitale dei Bolgari le cui rovine si vedono tuttora presso il confluente del Volga alla Cama, a meriggio di Casan. Scendendo invece da Serai a mezzogiorno per Astracan si entra nella regione dal Caucaso, dove i francescani tenean convento a Magiar (Majeria) sul Kuma, l'antica capitale dei Magiari sovra nominata; ed avevano estese le predicazioni a Giulad (Zezulat) sul Terek, a Tarku, a Djevet (Daveck), a Tiumen (Thuma) sul Mischlak (Michaa), a Kumuk nel Sciabran, e oltre Caucaso a Scemaki nel Scirvan. Le rive più ospitali del Mar Nero offrivano in Crimea volti cittadini ed amici da Azof (Tana) a Caffa, a Soldaja, a Balacava (Cembalo), di dove uom poteva anche un poco internarsi a Eski Krim (Solcati), capitale allora di quella penisola; e dalla penisola finalmente si approdava a Galata; sia passando per la costa settentrionale ove erano i conventi di Acker-

man (*Maurum Castrum*), Vicena (Vitzina o Kamcik, non lungi da Varna), sia per quella di mezzogiorno che offriva i conventi di Trebisonda, Samsun (Simisso), Sinope, Amasserah (Salmastro).

Ed eccoci, dopo percorse di volo le stazioni civili di Oriente e dopo aver visitata una seconda patria medioevale in Caffa di Crimea, salutarne una terza a Pera, ora Galata, rimpetto a Costantinopoli. Nella quale lasciamo il lettore, che ha potuto pazientemente accompagnarci fin qui; ma non lo abbandoneremo senza consegnarlo al collega cav. Belgrano, che va illustrando le patrie memorie in quella non solo cara, ma ancora oggidi per noi così rilevante regione.

*Public Record Office. — Exchequer, Treasury of Receipt,
Miscellanea num. 49.*

FRAMMENTO MINORE — PARTE PRIMA

Spese fatte in Genova dall' Ambasciata in partenza verso la Tartaria (Persia).
Conti in lire, soldi e danari di moneta genovina.

MEMBRANA I (1).

Comptus Domini G. de Langele Januam.

Expense forincece (*sic*) facte apud Januam in itinere versus Tartariam per dominum Percivalem de Gysolphis

In primis in stopis de ceda pro aketoñ domini G. xij s. Item in una litera convencionari ij s. Item in fustanea pro aketoñ Joannis clerici et Manfredi xl s. Item liberatum cuidam mercatori pro vj cannes et dimidia de viridi glauco pro domino xix li. xvj s. vij d. Item liberatum cuidam Armigero infermo pro expensis suis de Janua usque Angliam qui venit cum domino de Anglia usque Januam xxxj li. iij s. iiij d. Item in pellura de Grys pro domino ix li. xj s. Item liberatum cuidam mercatori pro duabus peciis de borello pro familia xvij li. Item pro Riua dicti panni iij s. Item in ij peciis de verga vermili pro familia xvij li. xv s. iiij d. Item pro Riua

(1) Il Ms. venuto da Londra procede in ordine inverso. La presente è la membrana 4.^a ed ultima del frammento, la nostra II è colà la 3.^a; e così di seguito viene la nostra II come 3.^a, la nostra I come 4.^a. A me è sembrata più naturale tale mutazione; ma era giusto avvertirla.

dicti panni xvj d. Item pro lucro de R. (1) petierum xv s.
Item in tolta dicti panni ix s. ij d. Item in una canna et dimidia
de panno vermili pro tabardo domini iij li. xvij s. ix d. Item in
j pecia et dimidia de panno vermili pro tenda galee et in ij cannis
de Iaune pro eadem xj li. xij s. iij d. Item in ij cannis de bleuetto
pro domino iij li. vij s. iij d. Item in ij peciis de verga de Ipre
pro armigeris xxix li. ij s. vj d. Item in una cupa argenti cum
pede et in quatuor aliis ciphis planis argenti xvij li x s. iij d. Item
in una coopertura de veyr pro domino xvij li. x s. Item in ij
peluris de grys pro domino xvij li. Item in ij fururis de scouriol'
vij li. Item in xij discis, xij salseriis, et vj platellis argenti clxxvj li.
ij s. iij d. Item in xv carpitis x li. xv s. vj d. Item in una furura
de gros veyr ix li. Item in vij cannis et vij palmis saldati (? 'faldati')
vermili pro coopertura viij li. xvij s. ij d. Item in panno albo pro
caligis domini xlj s. Item in nigro scarleto pro caligis domini
xlvj s. Item in vij platis ferreis, xj bacinettes et ij lavatoreis ij
clavatoreis et uno scuto xvij li. iij s. Item in ij aketonis pro familia
xvj li. iij s. Item in fururis agnorum pro tota familia xij li. xij s.
Item in panno

Spese lungo il viaggio; e qui a Brindisi. Conti in lire, soldi e danari di
moneta di reali.

MEMBRANA II.

Expense torincece (*sic*) facte per Nicholaum de Chartres apud
Brand' (*Brandusium*) in moneta Regali.

In primis in uno cultello empto pro domino lj s. ix d. Item in
vij ulnis canevač iij s. v d. Item in uno pari sotularium pro
Willelmo summeterio iij s. v d. Item in sotularibus pro W. coco
iij s. v d., in una gratura et ij coclearibus ferreis v s. iij d. Item
in una palla enea ix s., in tela lingea vj s. x d., in uno caldare
x s. iij d. Item in expensis trumppatoris et unius nunciatoris per

(1) Vi è un buco nella pergamena.

ij dies apud Brand' xiiij s. iij d. Item liberatum domino v s. vj d. Item in portacione iij barillarum viij s. vij d. Item in drapperia empta pro falcone ix s. j d. Item in uno pari sotularium pro domino iij s. v d. Item in uno pari sotularium pro N. de Chartres iij s. v d. Item in tondura panni xvj d. Item in una furrura de ventre leporum pro una pilice x s. j d. Item in una furrura de gris lxiiij s. xj d. Item in tonsura unius pecii panni bleuetti iij s. iij d., in una furrura Wolpentina x s. iij d. Item in uno pari cerotecarum furratarum pro domino x d., in factura unius furrure et caligis (*sic*) domini xij d., in furratura predicte supertunice xiiij d. Item in cendato et filo emptis pro robis domini vj s. ij d. Item in filo nigro et ligatura ix s. Item in tonsura caligarum domini viij d. Item in ceda et filo pro robis domini ij s. vj d. Item liberatum domino xj s. Item in uno pari sotularium pro J. clerico iij s. iij d.

Summa xiiij li. iij s. iij d. — *probatur.*

Item, ibidem, in supersingulis ij s., in factura tunice domini Oldebrand' xiiij d. Item in papero ij s. ix d. Item in uno locato pro Manfredo xvij s. viij d. Item in pannis lavandis xiiij s. Item in inuictis (? 'jumctis') xiiij d. Item in nattis v s. j d. Item in factura robarum trumppatorum xiiij s. viij d. Item in sotularibus pro uno garcione iij s. iij d. Item in una ferura ij s. Item in ferr̄ plesr (?), domini ix d., in sotularibus J. clerici emendandis xij d., in expensis Tossequyn̄ trompatoris infermi per iij dies iij s. Item in uno streillo xx d. Item in batilagio xviiij d. Item in uno cultello and' xiiij s. x d. Item in sotularibus J. clerici iij s. iij d. Item

MEMBRANA II *bis* (1).

. stipend' viij pro capiciis gerfalconum iij s ix d. Item falconaris v s. Item in uno pari

(1) Questa che io chiamo 2.^a bis, nel ms. pervenutoci sta come membrana 3.^a del frammento maggiore; il quale nel resto é tutto di spese fatte a Trebisonda e in moneta d'aspri: perciò mi parve dover essere questo il suo posto.

sotularium pro eodem iiij. s. -nio emend' ij s ij d.
Item in una furrura capicio

Summa xvi s v. d. — *probatur.*

Item, ibidem, in xij bokelettis argenteis pro sotularibus domini xliiij s iiij d. Item in sotularibus pro uno Trumpatore iij s iiij d. Item in uno pari sotularium pro W. coco iij s iiij d. Item in sotularibus Tassini Item liberatum domino d. Item in una furrura de ventre leporis viij s iiij d. Item liberatum domino iij s iiij d. Item in vij cannis lingee cayle iiij s x d. Item in fenestris muris faciendis tegulis et pro stipendio unius carpentarii et unius copertoris per ij dies xvj s v d. Item [walleto]? [ca?]stellani de Tare[nto?] xj s. Item in batilagio xvij d. Item in una furrura xvij d. Item in onentorum xxiiij s.

Summa, (*non intelligibile*).

Summa summarum istus Rotuli xxxvj li xix s. viij d. Regalium, qui valent xxxvj fflor xix reg. *probatur*; qui regales valent ix gra[na] (1).

Spese da Trebisonda e da altre città dell' Asia minore fino a Tebriz. Conti in moneta d' aspri.

MEMBRANA III.

Compotus domini G. de Langele de quibusdam expensis suis in eundo versus Tartariam factis per manus domini Buscarelli.

Expense facte per Buskerellum. (*Poi segue, ma cancellato*) In primis liberatum Conerato et Nicholao de Chertres pro expensis suis apud Curiam Tartarinam videlicet pro expensis suis et comitive sue eundo de Dymesho (?) (2) in Sauaste ad Curiam Tartarinam pro conductu petendo de Rege Tartarorum pro domino G. ut veniret

(1) Sul dorso di questa membrana è scritto: « Quedam expense forinsece et necessarie domini G. de Langele et familie sue facte eundo versus Tartar ».

(2) Dimesho, se' equivale al Gmesho che segue, sarà Gumisce-Khané, che sulle carte si vede essere non lungi dalla via che da Trebisonda va a Baiburt (*Papertum*), Sarakana non si sa spiegare.

ad Curiam suam pro nuncio suo faciendo. (*Qui segue per dar ragione della cancellatura: « quia allocatur alibi plenius »*).

Item in uno equo empto pro domino G. iiii^c asp. Item in una cella xxx asp. Item in una tenda clxij asp. Item in uno parasole lx asp. Item liberatum Conrato suprascripto pro dampno habito monete domino G. preste M asp. Item liberatum Guliolo pro equis suis quos Nicholaus duxit de Seuasto cclxx asp. Item liberatum pro ij peciis de pannis (*sic*) de ceda pro domino cl asp. Item pro tela de Cotoñ. pro pavilono cum duobus bocramis facto (*sic*) apud Trapesunde v^cxlviij asp. Item pro pro capellano xl asp. Item liberatum pro panno vermileo et glauco pro armis pavilone (*sic*) et coopertura sellarum liij asp. Item in uno pro uno latimerio cc asp. Item in uno moulo empto ibidem pro domino Ml asp. Item in una barga per Buskerellum Gumesho v^c asp. Item in locacione xxx equorum de Trapesunde usque Papertum Miiij^cxxxj asp. Item in locacione xiiij equorum de Paperto usque Sarakana iiii^cxxx asp. Item in una pecie (*sic*) de tela de Rancyen data domine Argerone cciiij^{xx}j asp. Item liberatum cocis Imperatr̄ (1) Trapesunde c asp. Item liberatum Danesio Turchemanno pro ejus servicio c asp. (Item in uno parasole empto apud Taurisium iij^clx asp. — *Questo è cancellato*). Item in una pecie (*sic*) panni vermili data cuidam nuncio Tartarino qui nos conduxit usque Trapesunde cclx asp. Item liberatum apud Seuastum Martino latimerio iij^c asp. Item in pane et vino emptis apud Taurysium per dominum Buskerellum et misso (*sic*) apud Marendam pro stauro ciiij asp.

Item apud Constantinum Nobilem (2), per manum Buskerelli, pro xiiij pikes de bleuetto pro capellano xvij p. xij car. Item in xv pro domino ix p. Item in una furrura Wolpentina empta in galea pro domino v p.

ss. Summa totalis istius cedule vij^{mill'}cclxviiij asp. — *probat*ur.

(1) Questa parola non è ben distinta; forse: *Imperatricis*.

(2) S' intende Costantinopoli, che nel medio evo troviamo altre volte interpretata in siffatta guisa.

Spese straordinarie dal 15 aprile fino al 22 settembre 1292 principio del ritorno.

MEMBRANA IV.

Expense Nicholai de Chartres scutiferi domini G. eundo in Nuncium domini G. ad Curiam Tartarinam per tresvices, una cum expensis dicti domini G. per iij dies eundo usque Taurisium, familia sua remanens apud Marendam ut patet inferius (1).

ss. Expense Nicholai morando apud Savastum expectando Rex Tartarorum et morando post adventum ejusdem Regis ibidem procurando conductum de eodem Rege pro domino G. ut veniret ad Curiam suam pro Nuncio suo faciendo et redeundo de ibidem usque dominum G. de ibidem usque Trapysonde.

In primis a die Martis xv Aprilis usque octo dies sequentes, in expensis cibi et potus et aliarum rerum xlviij asp. Item a dicto die Martis xxij. Aprilis usque diem vij. Maii qui sunt die (*sic*) xv ciiij asp. Item liberatum cuidam Tartarino die Jovis viij Maii pro suis expensis xviiij asp. Item in candelis vj asp. Item in locacione unius domus pro equis per viij dies xviiij asp. Item die Veneris, in pisce, pane et vino, cum equis, xv asp. Item in perticis pro una tenda ix asp. Item in expensis predicti Nicholai et unius nunciatoris cum duobus latimeris (*sic*) et tribus equis de Seuasto usque Trapesunde cxviiij asp. Item liberatum Martino latimerio pro ejus servicio ccl asp.

Summa v^ciii^{xx}vj asp. *probat*ur.

(*Su un cartellino attaccato*): « ss. In expensis Nicholai scutiferi domini Galfridi et Conradi nepotis domini Buscarelli et comitive sue, euncium de Semisso usque Cassariam ad Curiam Regis Tartarorum in nuncium domini G., et redeuncium de Cassariam usque Seuastum in veniendo versus dominum G. per manus dicti Conradi facientis expensas et reddentis compota de eisdem in grosso M^l ccclij asp. »).

Expense ejusdem Nicholai cum ivit de Trapesunde usque Curiam Tartarinam. Item, in primis, in expensis ejusdem N. et duorum

(1) Nella Prefazione abbiamo spiegato che questi e i nomi seguenti di luoghi corrispondono a Tebriz Mehrend, Koi nell' Aserbaigian; Erzerum in Armenia; Trebisonda, Sivas, Kaisarieli nell' Asia minore. Di Cartoty e Latatk nulla sappiamo.

latimeriorum de Trapesunde usque Argeron cum equis xlvij asp. Item de Argeron usque Curiam in expensis predictorum lxxvij asp. Item in ferrura equorum de Trapesunde usque Curiam xxv asp. Item in expensis predictorum de Curia usque Coyam xxx asp. Item in locacione unius equi pro uno latimerio viij asp. Item in expensis predictorum de Coya usque Taurisium xvij asp. Item apud Taurisium in una veste tartarina pro dicto N. xxv asp. Item liberatum Simoni latimerio pro ejus servicio xxiiij asp. Item liberatum hominibus qui conduxerunt ipsum N. xxxiiij asp. Item in una cathedra pro ipso N. vij asp. Item in una cipro eneo iij asp. Item in sturges iij asp. Item in expensis predictorum in Taurisio cvij asp.

Summa iiij^{xv} asp. — *probatur*

Item in expensis de Taurisio usque Cartotyam pro predictis xxij asp. Item in ferrura equorum v asp. Item in uno equo empto ciiij^{xx} asp. Item in capistr' profinello et pastura ix asp. Item eundo apud (*sic*) in ferrura equorum ix asp. Item in expensis unius equi infirmi qui ibidem remansit pro xiiij diebus xxviiiij asp. Item in expensis dictorum de Taurisio usque Latak' xxiiij asp. Item in expensis dictorum ibidem per iij dies xxxiiij asp. Item in ferrura et sellis emendandis vij asp. Item in expensis eorundem de Latak' usque Argeronum xxiiij asp. Item in uno garcione misso ad dominum G. xxv asp. Item in expensis predictorum de Arger(o)-no usque Trapesunde xxxvij asp. Item liberatum Danesio latimerio pro ejus servicio iiiij^{xxj} asp.

Summa v^v asp. — *probatur*.

Item in expensis ejusdem N. de Argerono usque Curiam per xxj dies eundo et redeundo cum tribus equis cxxviiij asp. Item hominibus custodientibus viam xv asp. Item in ferrura equorum ix asp. Item in expensis unius equi infirmi et unius garcionis qui remisit per viam xlviiij asp.

Summa cc asp. — *probatur*.

Item expense ejusdem N. cum ivit cum domino apud Taurisium, in primis die Lune xxij Septembris, in pane x asp. Item . . . (*Il resto della membrana è distrutto*).

FRAMMENTO MAGGIORE.

Spese di soggiorno a Trebisonda lungo il viaggio verso la Tartaria. I conti sono in aspri.

MEMBRANA I.

(TRAPESENDE) TERCIVS (1).

Item die Veneris xx die junii, apud Trapesende, in pane xv asp. Item in vino xv asp. Item in pisce xxij asp. Item in ryš ij asp. Item in ij asp. Item in lacte ij asp. Item in olio v asp. Item in bosco iij asp. ij r. Item in fructu iij asp. ij r. Item in farina lj asp. Item in molacione vj novacularum et cultellorum domini j aisp. Item in ceda pro capellis gerfalconum j asp. Item in gallis pro gerfalconibus iij asp. asp. ij. r.
Summa iij^{xx} xj asp.

Item die Sabati sequenti, ibidem, in pane xvij asp. Item in vino xxij asp. Item in pisce ix asp. Item in ovis iij asp. ij r. Item in olio vj asp. Item in lacte ij asp. ij r. Item in erbis pro tartis j asp. Item in casio iij asp. Item in portacione ij r. Item in pannis lavandis vij asp. Item in uno operatore (2) argenti pro gerfalcone vij asp. Item in una lancea de precepto domini iij asp. Item in prebenda pro dictis equis xij asp. in ferrura ij asp. Item in una strel . . pro equis j asp. Item in gallis pro gerfalconibus iij asp.
Summa c iij asp. iij r.

Item die Dominica sequenti, ibidem, in pane viij asp. in vino xxij asp. in grossa carne xxv asp. Item in tribus purcellis iij asp. Item in gallis et pullis viij asp. Item in uno agne (*sic*) iij asp. Item in columbis ij asp. Item in ovis iij asp. Item in casio ij asp. iij r. Item in lacte ij asp. ij r. Item in bosco iij asp. ij r.

(1) *Trapesende* ce lo aggiungo io qui, come alla membrana seguente aggiungo *Trapesende quartus*: il tutto in analogia al *Trapesende quintus*, che per fortuna si è conservato nell'ultima membrana. Si vede che i conti si continuano in ordine: ed è tanto più a lamentare che sieno perduti il *primus* e il *secundus* del soggiorno a Trebisonda in andata.

(2) « (o)patore ». — La prima lettera non è ben distinta.

Item in erbis pro potagio et tartis j asp. Item in portagio j asp. Item in papera (*sic*) iij asp. Item in prebenda pro dictis equis xj asp. Item in ferris et clavis pro stauro xxviii asp. Item in gallis pro gerfalconibus iij asp. j r.

Summa cxxxv asp.

Item die Lune sequenti, ibidem, in pane xvj asp. in vino xli asp. ij r. Item in grossa carne xij asp. Item in pisce vij asp. Item in ovis vj asp. Item casio iij asp. ij r. Item in lacte ij asp. ij r. in fabis novis ij asp. Item in olio iij asp. Item in erbis pro tartis j asp. Item in bosco vj asp. Item in buttiro j asp. Item emendacio (*sic*) unius aketoni Roberti j asp. in fructu j asp. Item in custura duorum sotulorum ad caligas domini j asp. ij r. Item in portagio j asp. j r. Item in prebenda xj asp. Item in ferrura iij asp. ij r. Item in xij sellis hernasei cxliiij asp. Item in gallis pro gerfalconibus v asp.

Summa cclxxv asp. iij r.

Item die Martis sequenti, ibidem, in pane xviii asp. Item in vino xlii asp. Item in grossa carne xxj asp. Item in duabus capris v asp. Item in gallis et pullis xv asp. Item in columbis vj asp. Item in pisce ij asp. Item in potagio iij r. Item in olio iij asp. Item in lacte ij asp. Item [in] iij asp. Item in coquitura de tincell' ij r. Item in portagio j asp. Item in amigdalibus pro stauro xxj asp. Item in prebenda xv asp. [Item in] gallis pro gerfalconibus iij asp. ij r.

Summa cl r.

Item die Mercurii sequenti, ibidem, in pane xix asp., in vino xlviii asp. Item in grossa carne xviii asp. Item in capris vj asp. Item in g[allis et] pullis gallinis iij asp. ij r. Item in columbis asp., in pisce v asp. Item in potagio iij r. Item in olio iij asp. Item in farina j asp. Item in la[cte] asp. Item in ovis ij asp. Item in fur [rura?] ag[ni?] v asp. Item in uno ac. ij asp. Item in portagio iij r. Item in prebenda xiiij asp., in ferrura . . . iij asp. Item in gallis pro gerfalconibus iij asp. j r.

Festum
Sancti
Johannis.

Summa cxxxix [asp.]

Item die Iovis sequenti, ibidem, in pane xviii asp., in vino xxxix asp. Item in grossa carne xxvij asp. Item in gallis et pullis

v asp. Item in tribus aucis xij asp. Item in pisce ij r. Item in olio ij asp. Item in ovis ij asp. ij r. Item in potagio iij r. Item in bosco Item in lacte asp. Item in fructu vij asp. Item in portagio j asp. Item in coquitura tartium j asp. Item in duabus brayeriis pro ij r. Item in prebenda et erba xij asp. Item in ferrura et emendař. pedem unius equi clavati iij asp. ij r. Item in gallis pro gerfalconibus iiii asp.

Summa cliij asp.

Item die Veneris sequenti, ibidem, in pane xvj asp. in vino xlviii asp. Item in pisce xviiij asp. ij r. Item in ryř. pro stauro xiiij asp. Item [in] olio ix asp. Item in ovis j asp. Item in lacte . . . asp. ij r. Item in erbis et petrocillum (*sic*) j asp. Item in farina j asp. Item in bosco iiij asp. ij r. Item in duabus libris et dimidia de sucre xv asp. Item in fructu iiij asp. j r. Item in ollis et gubeletes ij asp. Item in portagio j asp. j r. Item in emundacione stabule iij asp. Item in duabus longis formis iiij asp. j r. Item in nactes j asp. Item in duabus furruris de Taurisio pro domino G. xvj asp. Item in una crata ferrea iij asp. Item in una furrura de veyrgris pro capicio domini xlviii asp. Item in prebenda et erba pro equis, xij — xj asp. Item in tribus sturgis iij asp. Item in gallis pro gerfalconibus v asp. Item in una domo in quo fuerunt gerfalcones xxxiiij asp.

Summa cclxvj asp. ij r.

Item die Sabati sequenti, ibidem, in pane ix asp. Item in vino xlij asp. in pisce ix asp. Item in casio xv asp. Item in ovis v asp. Item in lacte ij asp. ij r. Item in farina j asp. Item in erbis pro tartis iij r. Item in olio iij asp. Item in bosco iiij asp. Item in fructu iiij asp. Item in superstagnare unum cacabum ij asp. Item in molura cultelle Botelerie ij r. Item in pannis lavandis x asp. Item in portagio ij r. Item in xiiij nattis pro Boteleria et aliis domibus vij asp. j r. Item in corda pro sumatoriis xlij asp. Item in duabus lincellis pro Roberto et Ricardo xviiij asp. Item in emendacione unius ensis Ricardi ij asp. Item in prebenda et herba pro equis xj asp. Item in ferrura j asp. ij r. Item in de estrenis vj asp., in gallis pro gerfalconibus iiij asp.

Summa cc aspres.

Item die Dominica xxix die Junii, apud Trapesende, in pane xviiij asp. in vino xlv asp. ij r. Item in grossa carne xxxiiiij asp. Item in gallis et pullis gallinis viij asp. Item in linguis bovinis salatis pro stauro viij asp. Item in ovīs viij asp. Item in casio iij asp. Item in farina j asp. Item in erbis iij r. Item in lacte ij asp. iij r. Item in bosco vij asp. Item in fructu iij asp. Item in fiolis ollis et veyrs xij asp. Item in portagio j asp. ij r. Item in prebenda et erba pro dictis equis xiiiij asp. ij r. in ferura j asp. ij r. Item in gallis pro [gerfalconibus] asp. ij r.

Summa clxxij asp.

Item die Lune sequenti, ibidem, in pane xviiij asp. Item in vino xlvj asp. Item in grossa carne Item in duabus capris viij asp. [Item] in gallis et pullis ix asp. Item in uno purcello iiiij asp. Item in lardo vj asp. Item in ovis ij r. Item in farina j asp. [Item in] fructibus iiiij asp. Item in coquitura tartium j asp. Item in bosco v. asp. Item in portagio iij xij asp. Item una sella xv asp. Item in gallis pro gerfalconibus v. asp.

(*La somma è perduta*).

Item die Martis sequenti, ibidem, in pane xvij asp. Item ij asp. ij r. Item in ovis ij asp. Item in bosco iiiij asp. Item in fructu ij iij asp. Item in prebenda et erba

(*La somma è perduta*).

Item die Mercurii

MEMBRANA II.

(TRAPESENDE QUARTUS).

.
Item die Lune vij Julii Item in duobus agnis ix asp. Item ij r. Item in cenapio et petrocillo j

asp. aē. ij asp. Item in prebenda et erba pro
equis predictis xj asp. ij r. Item in ferrura iij asp. Item in gallis
pro gerfalconibus iij asp.

Summa cxxxj asp. j r.

Item die Martis viij Julii, ibidem, in pane xxij asp. Item in vino
xlvij asp. Item in grossa carne xxij asp. ij r. Item in tribus agnis
xiiij asp. Item in purcello ij asp. Item in gallis pullis ga-
linarum xij asp. Item in pisce viij asp. Item in potagio j asp. Item
in olio ij asp. Item in lacte Item in caseo xvj asp. Item
in ovis ij asp. Item in farina j asp. Item in fructu iij asp. Item
in vino aceto j asp. iij r. Item coquitura j asp. Item in mappis
lavandis ix asp. Item in bosco v. asp. Item in portagio j asp. Item
in una tunica pro Joueto de coquina in uno
pelle bovino pro roundell' ad pavilonem xxvj asp. Item in pre-
benda et erba pro equis xij asp. Item in gallis pro gerfalconibus
iij asp.

Summa ccxxxvij asp. j r.

Item die Mercurii sequenti, ibidem, in pane xvj asp. Item in
vino xlv asp. Item in grossa carne xvij asp. Item in gallis et pullis
xj asp. iij r. Item in asp. Item in pisce ii asp. Item
in lardo ij asp. Item in potagio j asp. Item in farina j asp. Item
in bosco iij asp. ij r. Item in lac[te] . . . [asp.] ij. r. Item in fru-
ctu iij asp. iij r. Item in portacione j asp. Item in prebenda xiiij
asp. ij r. Item in ferrura v. asp. Item in xxij asp. Item
in xx sturges — xx asp. Item in panellis xv asp. Item in gallis
pro gerfalconibus iij asp.

Summa ciiij^{xx} viij asp.

Item die Jovis x Julii, in xvj asp. Item in vino xxxvj asp. Item
in grossa carne xxv asp. Item in duobus agnis ix asp. . . . r. Item
in et pullis x asp. Item in purcello iij asp. Item
in lardo pro stauro xij asp. Item in ovis iij asp. ij r. Item in
lacte pro charleto iij asp. Item in erba pro tartis iij r. Item in
columbis j asp. Item in bosco iij asp. j r. Item in v(i)no aceto
j asp. Item in farina j asp. Item in ij asp. Item in por-
tacione j asp. Item in perkes pro una tenda iij asp. Item in panno
lintihiamini pro Roberto, Ricardo et Gerardo xxx. Item

in prebenda et erba xv asp. Item in gallis pro gerfalconibus
iiij asp.

Summa ciiij^{xx} xiiij asp.

Item die Veneris xj Julii, ibidem, in pane xij asp. Item in vino
xl asp. Item in pisce xix asp. in olio vj asp. Item in cepe et pe-
trocillo j asp. Item in bosco iij asp. Item in uno toneure j asp.
Item in fructu iiij asp ij r. Item in portagio j asp. Item in prebenda
et erba pro equis xvj asp. ij r. Item in uno pannelo iij asp. Item in
una vetera (*sic*) sella x asp. Item in gallis pro gerfalconibus iiij asp.

Summa cxxj asp.

Item die Sabati xij Julii, in pane xv asp. Item in vino xlv asp.
Item in pisce xvj asp. Item in ovis vj asp. Item in olio vj asp.
Item iiij asp. ij r. Item in vino aceto iij asp. Item
in fructu iij asp. ij r. Item in bosco iij asp. ij r. Item in portagio
iij r. Item in emendacione [l]ectis iij asp. Item in emendacione
viiij sellarum cum panellis xxiiij asp. Item in ferrura iiij. asp. Item
in uno caneceno peyterelle et croper, albo pro domino
viiij asp. Item in uno ferro pro una lancea j asp. Item in emen-
dacione illmus (?) in quo vasa argentea ponebantur iij asp.
. et erba pro equis x asp. ij r. Item in gallis pro gerfalco-
nibus iij asp. ij r.

Summa clxv asp r.

Item die Dominica xiiij Julii, in pane xvj asp. Item in vino
xlvj asp. Item in grossa carne xxij asp. Item in duobus agnis
. . . . asp. ij r. Item in gallis et pullis ix asp. ij r. Item in pisce iij
asp. ij r. Item in ovis iij asp. Item in lacte iij asp. ij r. Item in
bosco iij asp. r. Item in potagio Item in fructu
diverso vj asp. Item in vino aceto j asp. Item in portagio ij r.
Item in duobus hawes v asp. Item in duobus
et furbitura ensis capellani j asp. Item in prebenda et erba pro
equis xvj asp. Item in ferrura v asp. Item in uno streylleo
. gallis pro gerfalconibus iiij asp. j r.

Summa clix asp. j r.

Item die Lune xiiij Julii, in pane xxiiij asp. Item in vino xliij
asp. Item in grossa carne xx asp. Item in duobus agnis xij asp.
. ix asp. Item in columbis ij asp. Item in pisce

ij asp. Item in ovis asp. [Item in] iiij asp. Item in potagio j asp. lacte iij asp. r. Item [in] fructu . . . asp. ij r. Item in portacione gall' r. candele de asp. ij. r. Item in cord' paribus caligarum pro J. clerico, Nicholao, Roberto et Gerardo xlij asp.

Summa cciiij^{xx} ij asp.

Item die Martis xv Julii, in pane xx asp. in vino xlv asp. Item in grossa carne xxiiij asp. Item in duobus agnis gallis et pullis viij asp. Item in pisce asp. Item in olio iij asp. Item erbe pro potagio et tartis j asp. Item in bosco iiij asp. Item in ij asp. Item in vino aceto pro stauro vij asp. Item in fructu vj asp. ij r. Item in portacione iij r. Item in hanaperio cum iiij asp. Item in bouge (*bolge*) de coreo pro vasibus argenteis xx asp. Item in uno braerio pro Waltero coco j asp. Item in furbitura lbarum ensium vj asp. Item in v ultris de pelle cap[rorum] in quibus portamus vinum l asp. Item xxvij asp. ij r. Item in ferrura equorum ix asp. Item in una sella xv asp. Item in gallis pro r.

Summa cciiij^{xx} ij asp. iij r.

[Item die Me]rcurii xvi Julii, in pane xj asp. in vino xlij asp. Item in grossa carne xiiij asp. Item in duobus agnis ix asp. Item in pro coquina vij asp. Item in pisce ij asp. Item in bosco iiij asp. j r. Item in potagio et petrocillo j asp. ij r. Item in Item in ovis . . . asp. Item in columbis iij asp. Item in olio ij asp. Item in fructu ij asp. Item in portagio j Item in pannis lavandis xiiij asp. Item in uno capello pro Waltero coco ij asp. Item in viij ciphis j asp. iij r. scutellas eneas j asp. Item in furburatione ensis Nicholai j asp. Item in duobus botonis de ceda pro capello domini ij asp. Item in prebenda cum erba [pro] dictis equis xxv asp. Item in emendacione vj sellarum redeñ (*sic*) et anulis pro macis xxvj Item in tribus(?) xxvj asp. Item in canevice pro pannieris equorum iij asp. Item in capistris ij asp. Item in gallis [pro gerfalconibus] iiij asp. ij r.

Summa ccxxx asp. ij r.

Item die Jovis [x]vij Julii, in asp. Item in vino xlij asp. Item in grossa carne xix asp. Item in uno agno vi asp. Item in gallis et vij asp. Item in [c]olumbis ij asp. Item in potagio et erba pro tartis ij asp. Item in lardo ij asp. [Item in] bosco asp. r. Item in lacte ij asp. r. Item in caseo pro stauro xxvj asp. Item in ovis ij asp. asp. j r. Item in fructu ij asp. j r. Item in portagio ij r. Item in uno lecto de corda asp. in [p]annis lavandis viij asp. Item in prebenda cum erba pro predictis equis xxvij asp. j r. Item in Item in [ferrura]? iij asp. Item in pro mula domini viij asp. Item in gallis pro gerfalconibus iij asp. r. Item in pannis lintheis pro garcione xxx asp.

Summa ccxxxv

Summa summarum [istius Rotu]li ij^m vj^{lx}

MEMBRANA III.

TRAPESENDE QUINTUS (I).

Item die Veneris xvij Julii, in pane xvj asp. Item in vino xxvj asp. Item in pisce xvij asp. ij r. Item in ovis iij asp. Item in buttiro iij. Item in cepis et [petrocillo] Item in olio vj asp. Item in farina j asp. Item in bosco iij asp. Item in fructu ij asp. Item in portagio j asp. Item in ganyes (*sic*) pro domino j asp. ij r. Item in quatuor v asp. ij r. Item in mappis lavandis iij asp. Item in molura novaculorum j asp. Item in custura duarum caligarum de perso pro domino et in mutatione manip' [pro]? Mannifredo ij asp. Item in custura vj parium pannorum lintheorum pro garcione ix asp. Item in uno anaperio de camote xij asp. Item in duobus bacinettis argenti emptis apud Trapesende v^{lxv} asp. Item in uno botle pro sella domini iij asp. Item in cendato empto pro domino per manum Percivalli de Gyolpho iij^{xx} v asp. Item in duabus ollis et uno cacabo eneis iij^{xx}

Expense
forinsec.

(1) Questa nel ms. sarebbe membrana 4.^a, pel motivo addotto in nota a pag. 591. Perciò anche io assegno alle due seguenti le cifre 4.^a e 5.^a; laddove nel ms. sono intitolate 5.^a e 6.^a.

xv asp. Item in prebenda cum erba pro xvj equis xxv asp. ij r. Item in ferrura equorum iij asp. Item in dois(?) croperes pro duabus sellis v asp. Item in ij feltris pro sella Nicholai et unius alterius v asp. Item in gallis pro gerfalconibus iij asp.

Summa ix^cxviiij asp. iij r.

Item die Sabatī sequenti, ibidem, in pane xviiij asp. Item in vino xxxvij asp. Item in pisce xviiij asp. Item in olio vj asp. Item in ovis vj asp. Item in lacte (?) asp., in farina ij asp. ij r. Item in potagio et verjus j asp. ij r. Item in bosco iij asp. ij r. Item in alea et cepis iij r. Item in fructu iiij Item pro stauo xij asp. Item in portacione j asp. Item in filo gros(s)o viij asp. Item in emendacione unius aketoni pro Nicholao j asp. Item [in] satisfaccione de veyr fractarum viij asp. Item in familia pro schar . . . (*sic*) ij asp. Item in vj paribus caligarum de cotoñ. xxj asp. Item in prebenda pro dictis ij r. Item in ferrura iiij asp. Item cuidam marescallo xv asp. Item in pastura pro equis iiij asp. Item in duobus Bes [antis?] pro asp. Item in tribus sellis xxxiiij asp. Item in gallis pro gerfalconibus iiij asp. ij r.

Summa ccxlv asp j r.

Item die Dominica sequenti, ibidem, in pane xvj asp. Item in vino xliij asp. Item in grossa carne xxxiiij asp. iij r. Item in duobus agnis asp. iij r. Item pull' ix asp. ij r. Item in ovis v asp. Item in potagio j asp. Item in cepis j asp. Item in fructu iij asp. ij r. Item in portagio j asp. j r. Item in xxij asp. Item in v barillis pro sanula (*o fanula?*) xj asp. ij r. Item in uno sacco j asp. Item in emendacione unius iiij asp. Item in emendacione ligat' unius anaperii iiij asp. Item in vij coyfes pro Nicholao et Johanni clerico vij asp. Item in ferrura et taches ferreis pro iij asp. Item in ensis domini j asp. Item in una domo per ij menses ccv asp. Item in una domo pro gallis per ij menses [a]sp. Item in vj paribus caligarum pro capellano Mannifredo, Ricardo, Hubertino, Tassino, et Waltero coco, lxviiij asp. Item in factura custura et aliis operibus diversis pro pavilone et tenda iiij^cxliij asp. Item in corda pro trussellis v asp. Item in sumteriis apud Trapesende

c. Item in prebenda cum erba pro dictis equis xxviiij asp. ij r.
Item in gallis pro gerfalconibus iiiij asp.

Summa ^{ixc}lxxviiij asp. j r.

Item die Lune sequenti, apud Trapesende, in pane portando per viam xv asp. Item in gentaculo pro familia xiiij asp. Item in sale portando per viam j asp. cord'. pro trussellis ij asp. Item cuidam clamanti de Trapesende iiiij asp. Item in satisfaccione tabularum fractarum iij. in portagio diversarum promptarum in villa iiiij asp. r. Item in custura et emendacione supertunice Tassini et duorum de coquina iiiij asp. Item cuidam pistori pro mercede sua iiiij asp. Item cuidam garcioni portanti aquam ad coquinam iiiij asp. Item cuidam lavendario ij asp. precum domini et Buskerell' xxv asp. Item liberatum cuidam Petro Arminico pro una tenda clx asp. Item in prebenda pro dictis xvij equis asp. Item in iiiij asp. Item in gallis pro gerfalconibus xvij asp.

Summa cciiij^{xx}ix asp.

Expense apud Trapesende in calciamentura pro tota familia: —
In primis in quatuor paribus sotulorum pro domino viij asp. Item in sotularibus et botis pro capellano xvj asp. Item in v paribus pro Johanni clerico ij botis xx asp. Item in iiiij paribus et duobus botis pro Nicholao xix asp. Item in quatuor paribus sotularium et duobus botis pro Gerardo xx asp. Item in calciamento pro Hubertino xvj asp. Item in iiiij paribus sotularium [et d]uobus botis [pro] Ricardo xix asp. Item in iiiij paribus sotularium et ij botis [pro] Tassino xix asp. Item in iiiij paribus sotularium et ij botis pro Roberto xix asp. Item in iiiij paribus sotularium et duobus xix asp. Item in sotularibus et botis pro W. de Camera xiiij asp. Item in sotularibus et botis pro Willelmo parvo xvi asp. Item [in sot]ularibus xvj asp. Item in sotularibus et botis pro Obekyno garcione xiiij asp. Item in sotularibus et botis pro Jak' garcione x [asp.] Item [in] sotularibur et botis pro Martino xiiij asp. Item in sotularibus et botis pro Barbario xiiij asp. Item in sotularibus et botis pro Jak' de coquina xiiij asp. Item in sotularibus Micaeli ij asp.

Summa cciiij^{xx}xiiij.

Equi
empti
apud Tra-
pesende.

In duobus equis emptis de Juliolo iij^c asp. Item in uno equo empto de Benedicto mercatore de Janua empt de Huberto de Walsenar' iiii^cv asp. Item in uno equo empto ab uno greco pro capellano Item in uno equo empto de ffranseskyno furnario ciii^jxxvj asp. Item in uno equo Walsenar' iiii^c asp.

Summa m (*il resto è perduto*).

Item die Martis xxij Julii, apud Cabannum Montanum (1), panis et vinum de stauro, Item in grossa carne, xv asp. Item in por xij asp. Item die Mercurii sequenti in grossa carne xv asp. Item die Jovis sequenti in lacte et ovis iiii^j asp. Item die Veneris xxv Julii, apud Papertum, in pane ix asp., in vino xvii^j asp. in pesce (*sic*) iiii^j asp. ij r. olio ij asp. Item in butero j asp. Item in cepis j asp. Item in bosco iiii^j asp. Item in fructu ij asp. Item in ollis port j asp. Item in una percica (*o pertica*) pro Reta j asp. Item liberatum hominibus qui presentaverunt alapham ad dominum G. vj asp. xxvj asp. Item in uno crebro j asp. ij r. Item in gallis pro gerfalconibus iiii^j asp. Item in ayllle (?) pro gerfalconibus

Summa clv asp.

Samera-
cand (?).

Item die Sabati xxvj Julii apud Papertum in pane xj asp. ij r. Item in vino lxvij asp. Item in g gall'. ix asp. Item in lacte j asp. ij r. Item in pisce iij asp. Item in ovis iiii^j asp. Item in potagio j asp. Item in cepis j. asp. j r. Item in bosco iiii^j asp. Item in portagio j asp. ij r. Item in emendacione unius Bacinetti duobus pycheris ij r. Item in emendacione ollarum ij asp. ij r. Item in canicul' pro pavilone iiii^j asp. Item in corda Item in erba pro equis xxvj asp. Item in ferrura viii^j asp. Item quibusdam summeteris qui portaverunt per manum capellani cclxx asp.

Summa iiii^cxxxvj.

(1) L'odierno Kara Kaban, il dorso montano fra Trebisonda e Baiburt o Paiburt già spiegato e di cui si parla anche in documenti genovesi. Sameracanda è forse lo stesso nome che la *Sarakana* rammentata a pag. 572. Pegolotti ha una *Scaracanti*; ma è troppo lontana di qui, venendo dopo Erivan sulla strada fra Trebisonda e Tebriz.

Item die Dominica xxvij Julii, ibidem, in pane ij asp. ij r. Item in vino pro stauro cxij asp. iij r. asp. Item in ovis ij asp. Item in v[i]no aceto (?) ij asp. Item in petrocillo ij r. Item in fructu v asp. Item in mappis lavandis v asp. Item in portacione vini et aliarum rerum j asp. ij r. Item in corda pro tr[ussellis] emendacione unius cupe ij asp. Item pro incausto j asp. Item in prebenda et erba xvij asp.

Item die Lune liberatum cuidam Tartario vj asp. et omnia alia de stauro quantum ad.

Summa clxix asp.

Summa summarum istius Rotuli v^mccxix asp. *probatur.*

. istius Rotuli v^mciiij^{xx}ix asp.

MEMBRANA IV.

Ne resta un piccolissimo frammento; solo due o tre parole sconnesse.

MEMBRANA V.

Altro frammento assai piccolo, con poche parole sconnesse, tra le quali occorre: Item in carne bovina pro gerfalconibus j asp.

Summa clij asp.

[Summa] summarum istius Rotuli ij^mcij asp. — *probatur.*

Sul dorso: — Trapesende.

PARTE II.

Spese dell' Ambasciata nel ritorno da Trebiz a Genova; e prima conti in moneta d' aspri.

Expense Domini G. de Lang' redeundo de curia Regis Tartarorum usque Januam in veniendo versus Angliam (1).

MEMBRANA I.

Marend'.

Expense quando dominus G. fuit apud Taurysium.

Item die Lune xxij Septembris, apud Gamych' (2), in pane ij asp. Item vinum de stauro. Item in grossa carne, xij asp. Item in lacte j asp. ij r. Item in potagio j asp. Item in prebenda cum erba pro ix equis xij asp. Item die martis sequenti, ibidem, in pane vij asp. Item in grossa carne x asp. ij r. Item in gallis ij asp. Item in mappis lavandis iij asp. Item in prebenda cum palleo xij asp. Item die Mercurii in pane viii asp. Item vinum de stauro Item in grossa carne, x asp. Item in potagio j asp. Item in fructu ij asp. Item in prebenda cum erba xv asp.

Summa trium dierum c. asp.

Item die Jovis xxv Septembris, apud Gamich', in pane v asp. Item in vino xij asp. Item in duobus agnis xvj asp. Item in ovis ij asp. Item in lacte j asp. ij r. Item in bosco j asp. ij r. Item in fructu ij asp. Item in pannis lavandis ij asp. Item in prebenda xxij asp., videlicet pro xiiij equis.

Summa lxvj asp.

Item die Veneris sequenti, apud Coye, in pane ij asp. Item in vino iij asp. Item in ovis iij asp. Item in lacte iij asp. Item in

(1) Questo titolo è scritto sul dorso dell' ultima membrana.

(2) Gamich non lungi da Mehrend non si sa spiegare; Nosseyā nemmeno, se non è un Hussein-Kalé o simile.

cymino j asp. Item in fructu vj asp. Item in corda ij asp. Item liberatum hominibus venientibus cum equis de Ameranda et de Coyea xxiiij asp. Item in prebenda cum erba xxj asp. Item in clavis vj asp.

Summa lxxij asp.

Item die Sabati sequenti, ibidem, in pane iiij asp. ij r. Item vinum de stauro. Item in grossa carne, iiij asp. ij r. Item in ovis iiij asp. ij r. Item in caseo iiij asp. Item in fructu vj asp. ij r. Item liberatum cuidam homini custodienti anum lipardum xxxij asp. Item in erba pro equis ij asp. ij. r.

Summa lix asp. ij r.

Item die Dominice sequenti, apud Nosseyam, in pane xij asp. Vinum de stauro. Item in gallis ix asp. Item in ovis ij asp. Item in prebenda xxvj asp. Item die Lune sequenti, apud Villam Arminorum, in pane vij asp. Item in gallis vj asp. ij r. Item in pisce j asp. Item in ovis ij asp. ij r. Item in fructu j asp. ij r. Item hominibus de Nossey venientibus cum equis ix asp. Item in uno multone pro lipardo vj asp. Item in prebenda xiiij asp.

Summa ij dierum iiij^{xx} xv asp. ij r.

Item die Martis ultimo Septembris, apud Argis, in pane vj asp. Item in vino xxxviiij asp. Item in grossa carne ix asp. ij r. Item in ij aucis xj asp. Item in potagio j asp. ij r. Item in bosco ij asp. Item in ovis ij asp. Item in caseo iiij asp. ij r. Item in sale j asp. Item in alea et cepis ij asp. Item in vino acido (1) j asp. Item fructu vj asp. Item in candelis iiij asp. ij r. Item in portacione ij asp. Item in corda v asp. Item in tribus paribus de botis pro Manfredo, Willelmo de camera et Johanni garcioni xx asp. Item in custodia caligarum j asp. Item in prebenda cum erba xxiiij asp. Item in ferrura equorum xvij asp. j r. Item in ferris et clavis pro stauro xvij asp. ij r.

Summa clxxiiij asp. j r.

Item die Mercurii primo Octobris, apud Jaccam (2), in pane vij asp. Item vinum, grossa caro de stauro, Item in gallis et pullis iiij

(1) *Vino ac* nell' originale. (Nota del Trascrittore).

(2) Jacca non si trova se non è Al-Ckek che vedo in una mia carta, presso un laghetto, essere in direzione sufficientemente analoga tra Koi e Argis (sulla riva settentrionale del lago di Van, che allora si chiamava lago d' Argis). Maresgardè è oggi Melezkird.

asp. iij r. Item in ovis ij asp. ij r. Item in lotura pannis iiij asp. ij r. Item in prebenda vij asp. ij r. Item die Jovis sequenti, apud Maresgarde, in pane iiij asp., in vino iij asp. Item in gallis iiij asp. ij r. Item in ovis iiij asp. ij r. Item in fructu vij asp. ij r. Item in expensis lipardarii pro lipardo in taurisio vj asp. Item in hominibus venientibus cum equis de Argis ix asp. Item in prebenda cum erba vj asp. ij r.

Summa ij dierum lxxj asp. j. r.

Item die Veneris iij Octobris, apud quamdam Villam Saracenorum, in pane iiij asp. ij r. Item in ovis ij asp. ij r. Item in lacte ij asp. iij r. Item in corda pro trussariis j asp. Item in prebenda xiiij asp. j r. Item die Sabati, apud Villam Saracenorum, in pane vj asp. ij r. Item in gallis iiij asp. ij r. Item in lacte ij asp. j r. Item in ovis ij asp. ij r. Item in prebenda cum erba xxij asp. j r. Item die Dominica, apud Villam Arminorum, in pane iiij asp. iij r. Item in gallis ij asp. ij r. Item in lacte j asp. iij r. Item in prebenda ij asp.

Probatur.

Summa iij dierum lxxiiij asp.

Argeron.

Item die Lune vj Octobris, apud Argeronum, in pane pro stauro xxxix asp. Item in vino iiij^{xx} ix asp. Item in grossa carne xxviiij asp. Item in gallis x asp. Item in uno agno vij asp. Item in potagio ij asp. ij r. Item in bosco vj asp. ij r. Item in alea et petrocillo iij asp. Item in sale j asp. Item in fructu iij asp. ij r. Item in ollis j asp. Item in mappis lavandis iij asp. Item in candelis viij asp. Item in uno Turchemanno qui venit cum Manfredo j asp. Item in portagio ij r. Item in vj saccis unde portare panem xviiij asp. Item in duobus calanis (? *calamis*) (1) pro Taudricio et Andreo xxiiij asp. Item in bottis pro eisdem duobus garcionibus ix asp. Item liberatum hominibus de Maresgarde venientibus cum equis viij asp. Item in vij paribus de botes pro capellano, Johanne clerico, Roberto, Gerardo, Roberto, Willelmo, garcionibus, et Martino garcionis xliij asp. ij r. Item in corda iiij asp. Item in uno cabano pro Nicholao xx asp. Item in uno cabano pro Roberto xx asp. Item in iiij paribus caligarum pro capellano, Gerardo, Colino, Willecoke

Foriusece
expense.

(1) Io spiegherei *cabanis* come più sotto, cioè un tabarro o gabbano.

iiij asp. Item in uno capello pro Willecoke j asp. Item in uno sturge pro Gerardo j asp. Item in emendacione unius bracer hernasii j asp. Item in custura caligarum ij asp. ij r. Item in pannis lintheis pro Nicholao viij asp. Item in prebenda cum erba xxviij asp. Item in feltris pro sella vj asp. Item in correis pro strettis (1) et factura illorum vj asp.

Summa iiiij^c viij asp.

Item die Martis vij Octobris, ibidem, in pane xij asp. ij r. Item in vino l asp. Item in gallis et pullis vj asp. Item in carne bovina et pullis pro pastellis x asp. Item in ovis ij asp. ij r. Item in potagio j asp., in sale ij r. Item in aceto ij asp. ij r. Item in petrocillo j asp. Item in fructu v asp. Item in candelis xij asp. Item in portagio j asp. Item in emendacione unius anaperii j asp. ij r. Item in feltro (? *selcro*) pro una sella Tartarina ij asp. ij r. Item in prebenda cum erba pro stauro xxxij asp.

Summa cxl asp.

Item die Mercurii sequenti, ad quamdam Villam Saracenorum, in pane ij asp. Item liberatum menestrallo ij asp. Item in prebenda cum feno xxj asp. Item die Iovis sequenti, apud Papertum, in pane xvj asp. ij r. Item in vino xx asp. Item in grossa carne viij asp. Item in gallis viij asp. Item in potagio j asp. Item in ovis ij asp. Item in bosco iij asp. Item in cepis ij asp. Item in sale j asp. Item in fructu ij asp. Item in uno broche et portacione j asp. Item in filo albalestrarum iij asp. j r. Item liberatum hominibus venientibus cum equis de Argerono iiiij asp. Item in prebenda cum feno xxij asp. Item in ferrura cum medicinis equorum vj asp.

Summa ij dierum cxxiiij asp. iij r.

Item die Veneris x Octobris, apud Papertam in pane xxiiij asp. Item in vino pro stauro cxxiiij asp. Item in ovis xj asp. Item in caseo vj asp. ij r. Item in lacte v asp. Item in candelis xviiij asp. Item in sale j asp. Item in tribus saccis pro pane xij asp. ij r. Item in grosso filo j asp. ij r. Item in una corda pro trussariis j asp. ij r. Item in papero et portacione iij r. Item in uno pari

(1) Staffe? In inglese *stirrups*. (Nota del Trascrittore).

de botes pro Johanne de Coquina vij asp. Item in ij cabbañ pro
Manfredo et J. clerico xliij asp. Item in ordeo pro stauero lij asp,

Summa iij^c vj asp. iij r. (3).

Summa istius Rotuli ML dciij^{xx} xiiij asp. — *probat*ur.

MEMBRANA II.

Item die Sabati, xj Octobris, in campis, de stauero; Item die Do-
mica xij Octobris, in expensis, xxij asp. Item die Lune sequenti,
apud Trapezunde, in pane viij asp., in vino xvj asp. Item in grossa
carne xxij asp. Item in gallis et pullis viij asp. Item in potagio
j asp. Item in bosco iij asp. Item in fructu v asp. ij r. Item in
fiolis et ollis xj asp. Item in discis, platellis, salsariis vj asp. Item
cuidam coco pro servicio suo iij asp. Item in candelis vj asp.
Item in conkis et stolis viij asp. Item in porteragio rerum que
erant ad domum Nicholai Aur' (*Aurie*) viij asp. ij r. Item in
prebenda cum feno pro x equis xxvj asp.

Summa clv asp., pro ij diebus.

Item die Dominica sequenti, ibidem, in pane viij asp. Item in
vino xvij asp. Item in grossa carne ix asp. Item in gallis et pullis
viij asp. Item in una auca ij asp. ij r. Item in potagio ij r. Item
in bosco iij asp. Item in ovis ij asp. Item in cenapio ij asp. Item
in caseo et sturgeno et lacte pro Saracenis iij asp. ij r. Item in
fructu iij asp. Item in candelis iij asp. ij r. Item in clavis pro
aula j asp. Item in custodia equorum pro una nocte viij asp. Item
cuidam homini querenti unum equm perditum iij asp. Item sum-
meteris Saracenis qui duxerunt robas de Taurisio usque Trapezunde
cij besaunt, qui valent Dx asp.

Summa vj^c xiiij. asp.

Item die Mercurii sequenti, ibidem, in pane x asp., in vino
xl asp. Item in grossa carne xvij asp. Item in gallis et pullis v asp.
Item in potagio j asp. Item in bosco v asp. Item in ovis et carne
pro lipardo, liparderio et Saracenis vij asp. ij r. Item in fructibus

(1) Il Ms. dice 406 aspr. e 3, r; ma è uno sbaglio che non combinerebbe nè co le somme parziali, nè
con quella generale.

iiij asp. Item in candelis iiij asp. ij r. Item in portacione j asp. Item in prebenda cum feno pro dictis x equis xx asp. ij r. Item in ij paribus sotularium pro capellano iiij asp. Item in ij paribus sotularium pro Tassino iiij asp. Item in sotularibus pro Waltero Coco iiij asp. Item in sotularibus et factura sotularium pro Roberto iiij asp. Item in ij paribus sotularium pro barbario iiij asp. Item in ij botes et sotularibus pro Ricardo xij asp. Item in sotularibus pro Roberto Sculptori iiij asp. Item in botis pro uno ffalconario x asp. Item in ij paribus sotularium pro Jake garcioni iiij asp. Item in ij paribus sotularium pro Manfredo iiij asp. Item in ij paribus sotularium pro Nicholao iiij asp.

Summa clxxiiij asp. ij r.

Item die Jovis xvj Octobris. ibidem, in pane xij asp. Item in vino xxv asp. Item in grossa carne xxj asp. Item in gallis et pullis viij asp. Item in iij aucis viij asp. Item in pisce x asp. Item in potagio et petrocillo ij asp. Item in bosco iiij asp. Item in lacte iij asp. j r. Item in fructu vj asp. Item in candelis iiij asp. ij r. Item in lacte, caseo et gallis pro Saracenis v asp. Item in portacione j asp. Item in filo j asp. Item in prebenda xx asp. Item in aqua pro equis j asp. Item in caligis pro capellano viij asp.

Summa cxxxix asp. ij r.

Item die Veneris sequenti, ibidem, in pane x asp. Item in vino xviiij asp. Item in pisce vij asp. Item in ovis iiij asp. ij r. Item in olio vj asp. Item in bosco iij asp. Item in lacte j asp. Item in ac (1) j asp. Item in fructu iij asp. Item in carne et pullis pro Saracenis et lipardo v asp. Item in portacione j asp. Item in discis, platellis et salsariis iiij asp. Item in expensis Cyzereni et Balabani de Taurisio usque Marend' xvj asp. Item in candelis iij asp. Item in filo j asp. Item in uno cacabo eneo viij asp. Item in molura novacularum ij asp. Item in emendacione botarum Nicholai et Willecoke iiij asp. Item in duabus tabulettis pro domino iiij asp. Item in prebenda cum feno pro dictis equis xviiij asp.

Summa cxix asp. ij r.

Item die Sabati xviiij Octobris, apud Trapesunde, in pane xj asp. Item in vino xxij asp. ij r. Item in pisce v asp. Item in ovis ix asp.

• (1) *In aceto?* o *in acubus*, cioè aghi? oppure *in acis* specie di pesce? (Nota del Trascrittore):

Item in caseo v asp. Item in olio iij asp. Item in lacte iij asp. Item in cenapio j asp. Item in gallis et pullis pro Saracenis et lipardo xij asp. Item in bosco ij asp. Item in fructu ij asp. Item in uno cultello pro coquina v asp. Item in pannis lavandis vij asp. Item in tabulis et clavis pro gabia lipardi xiiij asp. Item in candelis iij asp. Item in fioles (*sic; folis?*) iiij asp. Item in uno panno cerato pro domino vj asp. Item in custura robarum iiij asp. Item in emendacione albelastarum iiij asp. Item in prebenda cum feno pro x equis xv asp.

Summa cxxxvij asp. ij r.

Expense vadiorum garcionum et aliorum.

In primis Michali de coquina xxx asp. Item in vadiis Jonoci de coquina lx asp. Item Martini Lombardo lardenario c asp. Item Michaeli de Suria per ij menses iiij^{xx} xv asp. Item Andrea Balabano pro ejus feodo vij^c asp. Item in una roba de scarletto pro eodem Andreo clxx asp. Item Olivero garcioni per iiij menses xxiiij dies iiij^{xx} xvj asp. Item liberatum Martino latimerio pro vadiis iiij mensium et xv dierum ix^c asp. Item liberatum Chyserino falconario pro vadiis iiij mensium xxvj diebus (*sic*) cxliiij asp. Item Copino falconario pro vadiis suis vj mensium et viij dierum ciiij^{xx} viij asp. Item Olivero garcioni xx asp. Item Theudoricio pro vadiis suis xx asp. Item Auberto de Walsenario c asp.

Summa ij^m vj^c xxiiij asp.

Item in panno lineo pro capellano xxiiij asp. Item in pannis lineis pro Manfredo xj asp. Item in panno lineo pro Nicholao xj asp. Item in pannis lineis pro Roberto et Ricardo xxij asp. Item in pannis lineis pro Tassino xxij asp. Item in pannis lineis pro J. clerico xxij asp. Item in pannis lineis pro Willek' (? *Willekoc*) de camera xvj asp. Item in pannis lineis Rebekino xvj asp. Item in pannis lineis pro Jacobo garcione xvj asp. Item in panno lineo pro Gerardino xxij asp. Item in pannis lineis pro Martino et Jo-necte de coquina xvj asp.

Summa ciiij^{xx} xviiij asp.

Item die Dominica xix Octobris, apud Trapesunde, in pane xv asp. Item in vino xxiiij asp. Item in grossa carne xviiij asp.

Item in gallis et pullis viij asp. Item in fructu v asp. Item in uno lace de ceda pro domino ij asp. Item in emendacione unius coffini pro vasa argentea xxv asp. Item in custura pannorum de familia iij asp. Item in j carpeta data cuidam Tartarino xiiij asp. Item in filo j asp. Item cuidam marescallo pro equis sariandis xv asp. Item in prebenda cum erba pro vj equis xj asp.

Summa cxi. asp.

Item die Lune xx Octobris, ibidem, in pane xv asp. Item in vino xxvj asp. Item in grossa carne xviiij asp. Item in caponibus et gallis xij asp. Item in locacione ij domorum pro domino et familia clxv asp. Item in locacione unius domus ubi steterunt equi Tartarini xij asp. Item in prebenda cum feno xiiij asp. Item cuidam garcioni custodienti equos viij asp. Item in expensis victualium emptorum in galea ultra quam solvit dominus Buskerelle ix^{clx} asp.

Summa Mccxxx asp.

Summa istius Rotuli v^m Dxxix asp. — *probat*ur.

Summa totalis monete aspre vij^{mill} ccxxij asp.

Segue il viaggio di ritorno. Spese a Costantinopoli in moneta di perperi e carati.

MEMBRANA III.

Item die Dominica ix Novembris, apud Constantinum Nobilem, Item in pane j p. x car. Item in vino iij p. vj car. Item in grossa carne iij p. xv car. Item in bacone xviiij car. Item in gallis j p. iij car. Item in bosco viij car. Item in potagio iij car. Item in sale iij car. Item in ij maulardis vj car. Item in oystreis vij car. Item in ovis x car. Item in cenapio ij car. Item in petrocillo j car. Item in fructu, vj car. Item in discis, platellis mortariis cum pile ij p. iij car. Item in aceto x car. Item in veyriis viij car. Item in candelis xv car. Item cymino j car. Item pro hernaso portato de galea usque unam domum xx car. Item in batillagio v car.

Summa xvj p. xvj car.

Item die Lune sequenti, ibidem, in pane j p. viij car. Item in vino iij p. xvj car. Item in grossa carne ij p. xvj car. Item in

gallis viij car. Item in leporibus et ij maulardis xiiij car. Item in pisce vj car. Item in olio iiij car. Item in lardo vj car. Item in cepis iiij car. Item in ovis iiij car. Item in verjus j car. Item in fructu ix car. Item in bosco vj car. Item in candelis xvj car. Item in portacione et batillagio vij car. Item liberatum cuidam menezalio per manum capellani viij car. Item in sotularibus pro Tassino viij car. Item in sotularibus pro Manfredo viij car.

Summa xij p. iiij car.

Item die Martis xj Novembris, ibidem, in pane j p. v car. Item in vino iij p., grossa carne iij p. iij car. Item in bacone vj car. Item in pullis gallis ix car. Item in pisce viij car. Item in ovis vii car. Item in potagio ij car. Item in olio iiij car. Item in alea et petrocillo j car. Item in sale ij car. Item in bosco ix car. Item in cenapio, verjus et aceto v car. Item in fructu ix car. Item in portacione et batillagio iij car. Item in una libra et dimidia de pulvere specierum, xxj car. Item in amigdalibus pro quodam infirmo ij car. Item in sucrerose iij car. Item in candelis xij car. Item in papero vj car. Item in uno lace de ceda pro capella domini xv car. Item in emendacione aketone (*sic*) J. clerici vij car. Item in emendacione ensis iiij car. Item in emendacione hosearum J. clerici ij car.

Summa xiiij p. ij car.

Item die Mercurii xij Novembris in pane j p. ij car. Item in vino ij p. iiij car. Item in grossa carne ij p. xij car. Item in bacone vj car. Item in vj gallis j p. Item in pisce xij car. Item in caseo viij car. Item in ovis xv car. Item in ij leporibus et iiij perdricibus xvij car. Item in bosco x car. Item in fructu diverso xij car. Item in candelis xij car. Item in portacione et batillagio viij car. Item in cenapio j car. Item in filo grosso ij car. Item in ceda pro robis domini xij car. Item in filo pro eisdem robis viij car.

Summa xj p. xxij car.

Summa istius Rotuli liij p. xxij car. — *probatum*.

MEMBRANA IV.

Item die Jovis xij Novembris, apud Co(n)stantinum Nobilem, in pane j p. ij car. Item in vino ij p. xxij car. Item in grossa carne iij p. iiij car. Item in gallis et pullis gallis j p. vj car. Item in potagio ij car. Item in uno signo (1) viij car. Item in iiij perdricibus viij car. Item in ovis vj car. Item in cenapio ij car. Item in verjus et aceto iij car. Item in bosco x car. Item in fructu vj car. Item in candelis xvij car. Item in portacione et batillagio ij car. Item in emendacione unius cacabi iiij car. Item in custura lintellarum et ij panni lineum (sic) xij car. Item in custura panni lineum pro Manfredo et Nicholao viij car. Item in sotularibus pro W. le petit Johñ garcionibus, et emendacione eorum sotulares, xv car.

Summa xij p. xvij car.

Item die Veneris xiiij Novembris, ibidem, in pane j p. v car. Item in vino iij p. Item in pisce iij p. ij car. Item in olio viij car. Item in cenapio j car. Item in verjus ij car. Item in ovis iij car. Item in bosco xj car. Item in fructu viij car. Item in candelis j p. Item in portacione rerum de galea iiij car. Item in mappis lavandis et aliis mutandis j p. viij car. Item in sotularibus pro Roberto viij car. Item in ij paribus sotularium et factura osearum Nicholai xvij car. Item in tonsura panni domini Stephani viij car. Item in tribus gallis pro lipardo vij car.

Summa xij p. xxj car.

Item die Sabati sequenti, ibidem, in pane j p. iiij car. Item in vino ij p. xvij car. Item in pisce recenti j p. xvij car. Item in sale ij car. Item in pisce salata viij car. Item in ovis v car. Item in caseo xij car. Item in bosco viij car. Item in cenapio ij car. Item in aceto et verjus v car. Item in cepis iij car. Item in olio vj car. Item in fructu vj car. Item in pannis lavandis vij car. Item in portacione et batillagio iij car. Item cuidam lotrici iiij car. Item in carne pro lipardo viij car. Item in uno cultello pro coquina vj

(1) Cioè cigno. (Nota del Trascrittore).

car. Item in gabio pro lipardo iij car. Item in duobus botis pro W. coco ix car.

Summa ix p. xvij car.

Item die Dominica, xvj Novembris, in pan: j p. vj car. Item in vino ij p. xvij car. Item in grossa carne iij p. iiij car. Item in gallis viij car. Item in tribus aucis j p. iiij car. Item in iiij perdricibus viij car. Item in duobus leporibus vij car. Item in oystreis ix car. Item in potagio ij car. Item in ovis vj car. Item in petrocillo ij car. Item in bosco viij car. Item in fructibus diversis, videlicet, castaneis, pomis, meyles, piris, j p. Item in candelis de cera pro stauro in galea ij p. xxij car. Item in makerellis salatis pro stauro in galea ij p. iiij car.

Item in xvij paribus de mufeles pro tota familia j p. xiiij car. Item in ix lectis per vij dies ij p. x car. Item in iij tribus multonibus vivis et dimidio pro lipardo in stauro iij p. iiij car. Item in emendacione unius cacabi iiij car. Item cuidam medico pro medicina facta Ricardo xvj car. Item in medicinis pro dicto Ricardo xij car.

Summa xxv p.

Item in panno de pers ad unum tabardum pro Ricardo viij p. Item in xij paribus caligarum pro familia viij p. xij car. Item in ij paribus caligarum pro capellano iij p. vj car. Item in iiij lintellis vj p. xv car. Item in sotularibus pro capellano xxij car. Item in panno lineo pro lintellis et robis lineis v p. iiij car. Item in portacione aque ad coquinam per vij dies xvj car.

Summa xxxiiij p. iij car.

Item, apud Constantinum Nobilem, in uno pilice wolpus pro domino iiij p. xij car. Item ad complendum unam furruram de veyr pro capico (sic) domini ij p. xij car. Item in iij furruris de scuriol' et iij capiciis xvij p. Item in una furrura de gules vj p. Item in furrura de wolpis albis et uno capitium de alcornyne iiij p. xij car. Item in factura unius pilicis d minis et unius furre. supertunice j p. iiij car. Item in una furrura agni pro Tassino j p. xij car. Item in rebus victualibus emptis in galea pro societate galee lxxv p.

Summa cxij p. iiij car.

Iste sunt expense Nicholai armigeri domini G. apud Constantinum Nobilem die Martis xj Novembris.

In primis pro uno panno escheker pro domino v p. Item in cole xj car. Item in portacione armarum emendandarum apud Constantinum Nobilem viij car. Item deliberatum domino vj car. Item die Mercurii sequenti, ibidem, in tribus piliciis leporum vj p. Item in uno aketon pro Nicholao ij p. Item in batillagio ij car. Item die Jovis sequenti, ibidem, in gaynes pro cultello domini ix car. Item in una ferura v car. Item in emendacione unius auerberjoñ domini Stephani et aliarum armarum iij p. viij car. Item in una cathedra pro domino et emendacione cooperture parasoli j p. xij car. Item in locacione unius domus in qua ponebantur res de galea xvj car. Item in carpitis et aliis rebus lavandis ix car. Item in portacione et batillagio x car. Item die Veneris sequenti, ibidem, in refaccione iij ollarum argentearum et emendacione platellarum iij p. xx car. Item in custura pannorum Nicholai iij car. Item in duobus lapidibus pro barbario j p. Item in ij coyfes laneis pro N. et J. clerico xij car. Item in portacione rerum ad galeam et earum reportacione xij car. Item die Sabati liberatum domino x car. Item in batillagio ij car. Item die Dominica sequenti in uno maceo ferreo pro domino ij p. Item in cole xxj car. Item in batillagio iij car.

Summa xxx p. xj car.

Summa istius Rotuli ccxxxvj p. ij car. — *probat*ur.

Summa totalis monete perperorum cciiij^{xxix} p. xxij car.

Spese da Otranto a Capua in moneta di fiorini, tarenì e grana.

MEMBRANA V.

Expense facte per Nicholaum apud Holtrentum (1) die Sabati xxix Novembris. (*Questo titolo è cancellato da una linea che lo traversa.*)

In primis in pane ix t. x gra. Item in vino xj t. xv gra., in

(1) Qui siamo a Otranto; a cui seguono Lecce, Brindisi Villanova, Mola, Barletta, Tre Santi.

pisce xiiij t. iiij gra. Item in caseo xj gra. Item in bosco iij t. iiij gra. Item in olio ij t. v gra. Item in fructu j t. xv gra. Item in aceto et alea vj gra. Item in scutellis platellis et ollis xij gra. Item in petrocillo ij gra. Item in portacione aque pro coquina j t. x gra. Item in pane, vino et aliis victualibus pro Ricardo et Roberto qui iverunt apud Brand' in una barga iij t. xij gra.

Summa vj fflor. iij t. v gra.

Item eodem die, per manum Manfredi, in iiij multonis positus in galea pro lipardo xiiij t. vj gra. Item in mundacione gabee lipardi ij t. Item cuidam custodi lipardi in galea viij t. Item cuidam Galioto pro ejus servicio nobis facto in galea iiij t. vj gra. Item in uno portario de porta Eltrenti vj gra.

Summa iiij fflor. iij t. xviiij gra.

Item die Dominica ultimo Novembris, ibidem, in pane iij t. x gra. Item in vino iij t. ij gra. Item in grossa carne xij t. vj gra. Item in bosco ij t. Item in cepis et petrocillo j t. x gra. Item in pipere ix gra. Item in candelis x gra. Item in lectis vij, j t. x gra. Item in portacione rerum nobis acommodatarum j t. vj gra. Item in gallis iij t. Item uni nunciatori qui ivit Brand' j t. x gra. Item uni alio nunciatori qui ivit unum nuncium xiiij gra. Item in sale iiij gra. Item in uno broche iij gra. Item liberatum hospiti nostro j t. xix gra. Item cuidam prisonario j t. vj gra. Item in ferrura equorum Episcopi Oltrenti nobis acommodatorum ij t. xij gra. Item valletto episcopi iij t. xviiij gra. Item in locacione iiij equorum de Brand' usque Oltrent' iij fflor. iiij t. xv gra. Item in prebenda cum feno pro xij equis viij t. iiij gra. Item in satisfaccione ij saccorum nobis acommodatorum j t. vj gra.

Summa xij fflor. ij t. xiiij gra.

Item eodem die, per Manfredum, in cena apud Lecham, in pane j t. vj gra. Item in vino ij t. xvj gra. Item in grossa carne iij t. Item in bosco j t. vj gra. Item in sausistris xiiij gra. Item in candelis xiiij gra. Item in fructu xviiij gra. Item in oseis emendatis j t. xix gra. Item in portacione aque vj gra. Item liberatum tribus menestrallis j t. xix gra. Item in viij lectis et mappis ij t. xvj gra.

Summa ij fflor. v t. xij gra.

Item die Lune j Decembris, apud Brand', in pane viij t. x gra. Item in vino viij t. Item in grossa carne x t. Item in pisce ij t. ij gra. Item in xvij caponibus et gallis x t. j gra. Item in columbis ij t. xj gra. Item in caseo xv gra. Item in ovis ij t. Item in bosco ij t. Item in farina x gra. Item in sale v gra. Item in potagio et petrocillo j t. ix gra. Item in discis platellis xiiij gra. Item in broches ix gra. Item in lardo xvij gra. Item in sause j t. xj gra. Item in fructu j t. x gra. Item in safferoñ j t. Item in furrura et custura supertunice J. clerici xij gra. Item in expensis Roberti, Ricardi et Hauekini, eundorum apud Brandd' cum galea ij t. xvi gra.

Per
manum
Ricardi.

Summa ix fflor. v t. xiiij gra.

Item die Martis sequenti, ibidem, in pane iiij t. xj gra. Item in vino x t. Item in grossa carne x t. Item in pisce ix t. Item in gallis ij t. Item in agno ij t. Item in bosco iiij t. Item in columbis j t. ij gra. Item in potagio xv gra. Item in ovis xvij gra. Item in candelis vj t. x gra. Item in olio xvj gra. Item in fructu j t. Item in safferoñ xij gra. Item in expensis Johannis de Corboleo cum equis suis iiij t. xvj gra. Item in uno martello et uno puntone j t. Item in tribus gradiis pro coquina vj t. Item in discis, platellis et salsariis j t. Item in clarre j t. Item in sauce j t.

Summa xj fflor. ij t. xix gra.

Item die Mercurii ij Decembris, ibidem, in pane vij t. Item in vino vj t. Item in grossa carne x t. Item in agno ij t. xvj gra. Item in gallis ij t. Item in bosco ij t. Item in potagio j t. vj gra. Item in sauce cum speciebus j t. Item in ovis j t. Item in clare ij t. Item in custura caligarum capellani viij gra. Item in emendacione ij hesearum (*sic*) Tassini ij t. Item in furbita ensis ejus j t. x gra. Item in expensis Willecoke parvi de Brand' usque Neapoliñ v t. viij gra. Item in pannis lintheis pro eodem W. ij t. viij gra. Item in emendacione sarci (*sacci?*) hornasii domini xiiij gra. Item in tonsura panni capellani j t.

Summa viij fflor. ij t. vij gra.

Item die Jovis iiij Decembris, ibidem, in pane vij t. Item in vino x t. Item in grossa carne x t. Item in agno ij t. viij gra. Item in ij greues ij t. Item in gallis ij t. Item in ovis xv gra.

Item in bosco xvij gra. Item in lardo viij gra. Item in cepis et chibolt (?) viij gra. Item in cenapio et galant xvij gra. Item in fructu xij gra. Item in mappis lavandis j t. xij gra. Item in portacione viij gra. Item in coquitura pastillorum xij gra. Item in safferon et pipere iiij gra. Item in clarre ij t. Item in filo albo et nigro j t. iiij gra. Item in uno fonne (? *somme*) iij t.

Summa vij fflor. v t. vj gra.

Item die Veneris v Decembris, apud Villam novam, in pane vj t. ij gra. Item in vino ix t. xiiij gra. Item in pisce v t. ix gra. Item in ovis ij t. viij gra. Item in potagio viij gra. Item in pulvere specierum vj gra. Item in alea et cepis vj gra. Item in olio viij gra. Item in bosco xvij gra. Item in fructu xvij gra. Item in lectis et hostilagio j t. iiij gra. Item in prebenda cum feno ij t. xvij gra. Item in stabilagio pro xj equis j t. ij gra. Item in ferrura equorum j t. xvj gra. Item in pannis lineis pro Manfredo iij t. Item in expensis Manfredi et Petri de Noyoñ cum ij equis in Brand' post retornum domini iij t. Item cuidam mulieri qui portavit aquam per iiij dies xij gra. Item in ij lacibus de ceda pro domino j t. ij gra. Item in mappis lavandis ij t. x gra. Item in j warrok' j t. iiij gra. Item in xij lectis per iiij dies apud Brand' v t. ij gra. Item in emendacione ix sellarum x t., per manum Ricardi. Item in tribus gradiis pro domino iiij t. Item in custura pannorum capellani vj t. Item in una libra specierum ij t. x gra. Item in una serura j t. Item in xxv libris de cera pro stauro iij fflor. ij t. x gra. Item in amissione cambii de Realibus ad fflorina j fflor. Item in emendacione duorum albelastorum ij t. Item liberatum Roberto scultori pro ejus servicio xx fflor. Item liberatum Ricardo Anglicano pro ejus servicio et satisfaccione unius macii quam perdidit in Costentino Nobilo (*sic*) xvj fflor. Item liberatum Nicholao Gastaldo pro iiij cannis et dimidio panni percii xvj fflor. iij t. Item in furrura agnorum et cendato pro domino viij t. Item in caligis pro Manfredo iij t. Item liberatum Roberto scultori pro j pari scisurarum iiij t. Item liberatum ij Brocariis pro mercede sua iij t.

Summa lxxij fflor. iij t. vj gra.

Item die Sabati vj Decembris, ibidem, per Nicholaum, in pane iiij t. ij gra. Item in vino ix t. ij gra. Item in ovis ij t. ix gra.

Expense
forinsece.

Item in pisce iiij t. xij gra. Item in olio xvij gra. Item in potagio vj gra. Item in caseo xiiij gra. Item in bosco xix gra. Item in pipere integro ij gra. Item in alea et cepis iiij gra. Item in portacione aque ij gra. Item in ij calcaribus pro Nicholao x gra. Item in prebenda pro xij equis iiij t. Item in lectis et hostilagio ij t. xiiij gra. Item limero (1) pro stabulo ij gra. Item in expensis Manfredi et Petri de Noyeno cum ij equis xij gra.

Summa v fflor. j t. iiij gra.

Item die Dominica sequenti, apud Moulam, per Nicholaum, in pane j t. xvij gra. Item in vino j t. xv gra. Item in ovis ij t. ij gra. Item in caseo viij gra. Item in lardo x gra. Item in cena apud Bard' (2), in pane, iij t. xvij gra. Item in vino vj t. Item in grossa carne vij t. iij gra. Item in ovis j t. Item in gallis v t. Item in columbis xv gra. Item in bosco j t. iiij gra. Item in broches iiij gra. Item in mustardo iiij gra. Item in vino acido vj gra. Item in prebenda cum feno pro predictis equis ij t. xvij gra. Item in lectis et hostilagio ij t. xix gra. Item in ferrura equorum xvij gra. Item in limero iij gra. Item in portacione v gra.

Summa vj fflor. iij t. x gra.

Item die Lune viij Decembris, apud Barletam, in pane iiij t. vij gra. Item in vino viij t. x gra. Item in grossa carne ix t. x gra. Item in gallis et pullis v t. vj gra. Item in lardo j t. iiij gra. Item in potagio vj gra. Item in ovis ij t. viij gra. Item in bosco ij t. xix gra. Item in columbis j t. v gra. Item in lacte v gra. Item in fructu j t. ix gra. Item in satisfaccione unius veyr fracte v gra. Item in portacione vij gra. Item in prebenda cum feno ij t. xv gra. Item in lectis et hostilagio iij t. vj gra. Item in ferrura j t. ij gra. Item in lumero iiij gra.

Summa vij fflor. iij t. viij gra.

Item die Martis ix Decembris, apud Tres scos (*sanctos*) in pane iij t. viij gra. Item in vino vij t. xj gra. Item in gallis et columbis et sausistris vij t. j gra. Item in ovis j t. xv gra. Item in pisce ij t. iiij gra. Item in bosco j t. xiiij gra. Item in fructu xvij gra. Item in oleo vij gra. Item in sauce viij gra. Item in tribus paribus

(1) Cioè lume per la stalla.

(2) Forse scorrettamente per Bari, che è su questa via.

calcarium pro Manfredo, J. clerico et Tassino ij t. Item in clavis equorum vij gra. Item in una littera acquietancie xiiij gra. Item cuidam Brocario j t. Item in portacione aque iij gra. Item in prebenda cum feno pro xij equis iij t. iij gra. Item in lectis et hostilagio ij t. xviii gra. Item in candelis pro stabulo v gra. Item in ferrura viij gra.

Summa vj fflor. vj gra.

Summa summarum istius Rotuli clxiiij ff. iij t. vij gra.

MEMBRANA VI.

Item die Mercurii x Decembris, apud Sanctum Laurencium (1), in pane. Item in vino et aliis victualibus pro gentaculo domini v t. j gra. Item eodem die, apud Troyam, in pane pro cena vj t. x gra. Item in vino iij t. v gra. Item in grossa carne iij t. xvj gra. Item in gallis iij t. xv gra. Item in bosco j t. x gra. Item in potagio vj gra. Item in lardo xvij gra. Item in vino acido viij gra. Item in portacione aque v gra. Item in sale iij gra. Item in prebenda cum feno pro xij equis ij t. xviii gra. Item in lectis et hostilagio ij t. xviii gra. Item in ferrura j t. vij gra. Item in candelis pro equis ij gra. Item in fructu j t. v gra.

Summa vj fflor. j t. vij gra.

Item die Jovis xj Decembris, apud Creuaco, in prandio viij t. iij gra. Item eodem die apud Bonum Albergum, in pane vj t. xj gra. Item in vino viij t. viij gra. Item in grossa carne iij t. Item in gallis iij t. x gra. Item in bosco j t. xv gra. Item in una auca xv gra. Item in pisce salata xvj gra. Item in potagio et cepis xj gra. Item in sale vj gra. Item in fructu iij gra. Item in portacione aque iij gra. Item in potu pro garcionibus itinerandis iij gra. Item in uno houce pro uno moulo iij t. xv gra. Item in prebenda cum erba pro dictis equis iij t. xv gra. Item in lectis et hostilagio ij t. xvj gra. Item in candelis pro stabula iij gra. Item liberatum domino j t. ij gra.

Summa viij fflor.

(1) San Lorenzo; poi a Troja, Greci, Bonalbergo, Montesarchio, Acerra, Napoli, Capua.

Item die Veneris xij Decembris, apud Montem Sar', in pane vj t. v gra. Item in vino vj t. x gra. Item in pisce viij t. ij gra. Item in ovis ij t. vj gra. Item in caseo j t. xv gra. Item in bosco j t. ix gra. Item in olio iiij gra. Item in fructu xij gra. Item in prebenda cum erba pro xj equis iiij t. xiiij gra. Item in lectis et hostilagio ij t. x gra. Item in lumine (sic) pro stabula ij gra. Item in ferrura x gra. Item in una furrura pro uno capicio ij t. x gra.

Summa vj fflor. j t. ix gra.

Item die Sabati xiiij Decembris, apud Cherram, in pane iiij t. Item in vino v t. Item in pisce ij t. xiiij gra. Item in ovis ij t. v gra. Item in caseo ij t. xij gra. Item in fructibus xv gra. Item in bosco j t. x gra. Item in lectis et hostilagio j t. ij gra. Item in prebenda cum feno vj equis ij t. gra x. Item in expensis Manfredi, Nicholai et Petri de Nyono cum iiij equis apud Neapolim ij t. xv gra.

Summa iiij fflor. iiij gra.

Item die Dominica xiiij Decembris, apud Neapolim, in pane iiij t. xv gra. Item in vino x t. x gra. Item in grossa carne ix t. v gra. Item in pullis ij t. x gra. Item in ij aucis iiij t. x gra. Item in uno fesaunte, j perdice (sic) et ij maulardis ij t. Item in uno lepore j t. Item in xvj columbis ij t. xvj gra. Item in pisce j t. iiij gra. Item in iiij caponibus j t. xix gra. Item in caseo j t. Item in bosco ij t. x gra. Item in mustardo v gra. Item in fructu j t. Item in broches xij gra. Item in sale viij gra. Item in sage et petrocillo ij gra. Item in cepis, alea et verjus xiiij gra. Item in aceto et safferoñ iiij gra. Item in ollis de terra, discis, platellis et salsariis ij t. vj gra. Item in veyr' et gubel' de terra x gra. Item in portacione iiij gra. Item liberatum Tassino xiiij gra., quos solvit pro batillagio apud Brand'. Item in sotularibus Obekiny j t. vj gra. Item in xix libris de cera pro stauro xv t. x gra. Item in ij libris specierum vj t. Item in prebenda cum feno pro xij equis v t. Item in clavis pro aula iiij gra.

Expense
forinsece.

Summa xiiij fflor. j t. xvij gra.

Item die Lune xv Decembris, in pane iiij t. xv gra. Item in vino ix t. x gra. Item in grossa carne viij t. Item in pullis ij t.

x gra. Item in columbis v t. iij gra. Item in bosco ij t. xv gra. Item in potagio iij gra. Item in caseo xvij gra. Item in fructibus xv gra. Item in uno torticio de vj libris cere iij t. xvj gra. Item cenapio iij gra. Item in portacione vj gra. Item in caligis pro Obekino vij gra. Item in factura xij pastillarum de columbinis (*sic*) (1) et pisce ij t. Item in prebenda cum feno pro dictis equis iij t. xv gra. Item in ferrura xij gra.

Summa vij fflor. v t. xvij gra.

Item die Martis xvj Decembris, apud Neapolim, in pane iij t. Item in vino v t. Item in grossa carne v t. Item in gallis et pullis iij t. ix gra. Item in pisce v t. Item in iij maulardis ij t. Item in ovis j t. xv gra. Item in caseo j t. Item in potagio iij gra. Item in bosco ij t. Item in columbis ij t. vj gra. Item in verjus vj gra. Item in olio x gra. Item in clarre j t. Item in fructu j t. Item in alea ij gra. Item in sucre j t. Item in mustardo v gra. Item in ceda et cendato pro roba domini xij gra. Item in factura pastillarum j t. v gra. Item in scutellis et discis xv gra. Item in ollis vj gra. Item in prebenda et feno pro dictis equis iij t. ix gra. Item in duobus moulis emptis apud Neapolim lv fflor. Item in uno equo liardo empto ibidem xv fflor. Item liberatum domino Stephano capellano pro ejus servicio xxv fflor.

Summa cij fflor. j t. v gra.

Item die Mercurii xvij Decembris, ibidem, in pane iij t. x gra. Item in vino vj t. v gra. Item in pisce vij t. x gra. Item in ovis ij t. Item in caseo j t. x gra. Item in bosco iij t. xv gra. Item in potagio viij gra. Item in factura pastillarum iij t. j gra. per multas vices. Item in nueles per multas vices iij t. Item in v libris candeles de cera iij t. Item in uno braierio pro capellano j t. x gra. Item in prebenda iij t. ii gra. Item in capistris x gra. Item liberatum domino xvij gra.

Summa vij fflor. j t. xix gra.

Item die Jovis xvij Decembris, apud Neapolim, in pane iij t. xij gra. Item in vino v t. xvij gra. Item in grossa carne vij t. xij gra. Item in iij capreolis iij t. xv gra. Item in gallis ij t.

(1) Forse *columbis*. (Nota del Trascrittore).

xvij gra. Item in columbis ij t. xvij gra. Item in perdricibus xvij gra. Item in volatilibus xij gra. Item in pisce iiij t. Item in lardo xij gra. Item in ovis xv gra. Item in caseo xv gra. Item in potagio et petrocillo viij gra. Item in portagio vj gra. Item in pannis lavandis xv gra. Item in factura pastillarum j t., in v libris candele de cera iiij t. viij gra. Item in stamino pro coquina xv gra. Item in prebenda iiii t. iiij gra. Item in ferrura iij t.

Summa viij fflor. iij t. j gra.

Item eodem die, ibidem, in sotularibus pro Petro de Noyon j t. v gra. Item in uno pari hosearum pro capellano vj t. Item liberatum cuidam Brocario iij t. Item in locacione unius domus per v dies xij t. xv gra. Item liberatum Magistro Beltramo pro emendacione sellarum et frenorum iij t. viij gra. Item in duobus capistris pro mulis iij t. x gra. Item in calcaribus pro domino ij t. Item in cultello pro domino iij t. Item in uno pari hosearum pro domino vij t. xiiij gra. Item in uno pari hosearum pro J. clerico vij t. iiij gra. Item in uno pari hosearum pro Manfreda vj t. xv gra. Item in panno pro collobio Nicholai et custura xxij t. xv gra. Item in emendacione ij caligarum vj gra. Item in uno ense pro dicto Nicholao vij t.

Summa xiiij fflor. ij t. xvij gra.

Item die Veneris xix Decembris, apud Capewa, in pane iij t. xv gra. Item in vino iiij t. xv gra. Item in pisce iiij t. x gra. Item in ovis ij t. Item in caseo j t. v gra. Item in bosco xvij gra. Item in olio viij gra. Item in potagio ix gra. Item in mustardo ij gra. Item in fructibus xvij gra. Item in neules j t. Item in factura pastillarum viij gra. Item in uno cornu xv gra. Item in papero ij gra. Item in cepis et alea iij gra. Item in sale ij gra. Item in expensis Manfredi Oldebrandi, et portatura vasarum argenteum (*sic*) de Neapole usque Capewa quia non potuerunt ire cum domino ij t. xv gra. Item in prebenda cum feno pro dictis xj equis iiij t. xv gra. Item in lectis et hostilagio j t. vj gra. Item in capestris iij gra. Item in lumero pro stabula iij gra. Item in ferrura j t. x gra. Item in uno parvo panello pro trussello iiij gra. Item in uno sursingille iij gra. Item in uno capello pro N. j t. Item in una sinctura pro N. j t. Item in rasura unius super dor-

sum vj gra. Item liberatum domino xij gra. Item in cera, oblacione, et aliis officiis factis pro Tassino ffalconario defuncto x t. v. gra.

Summa vij fflor. iiij t. iij gra.

Summa summarum istius Rotuli c iiij^{xx} vj. ff. ij t. xix gra. — *probatum*.

Summa totalis monete terinorum et granorum commissorum in fflorinis ccclj. flor. vj gra. *probatum*.

Spese da Ceperano a Viterbo in lire, soldi e danari di moneta provvisina di Roma, e da Aquapendente a Siena in lire, soldi e danari pisani.

MEMBRANA VII.

Provesini. Item die Sabati xx Decembris, apud Mynanum (1), in pane iij t. xvij gra. Item in vino iij t. xvij gra. Item in pisce ij t. vj gra. Item in ovis ij t. xij gra. Item in bosco j t. xv gra. Item in olio vj gra. Item in cepis iij gra. Item in cenapio ij gra. Item in fructu x gra. Item in speciebus xv gra. Item in ij libris candelae j t. xvij gra. Item in prebenda pro xj equis iiij t. vij gra. Item in lectis et hostilagio j t. ji gra. Item in lumero iiij gra.

Somma iiij fflor.

Item die Dominica xxj Decembris, apud Seperanum, in pane xvij s. x d. Item in vino xxvij s. viij d. Item in grossa carne xxv s. iiij d. Item in gallis xv s. Item in vj perdricibus xj s. vj d. Item in lardo xvij d. Item in bosco vj s. Item in cenapio vj d. Item in candelis v s. Item in fructu xvij d. Item in prebenda cum feno pro dictis xj equis xix s. Item in ferrura ij s. Item in lectis xxij d.

Summa provenesinorum de Campis vj li. xv s. iiij d. (2).

Item die Lune sequenti, apud Alaniam, in pane xj s. Item in vino xj s. vj d. Item in grossa carne xiiij s. vj d. Item in una auca iij s. Item in columbis et maulardis vj s. xj d. Item in saucistris vj d. Item in gallis iij s. Item in uno fesaunte et uno perdrice iij s. iiij d. Item in ovis iiij d. Item in caseo xij d. Item in

(1) A Mignano, poi a Ceperano sull'antico confine; donde per Anagni e Molarata si viene a Roma. Molarata era un castello presso Tuscolo ora distrutto, ma il cui nome si conserva ancora nell'*Osteria della Molarata*.

(2) Qui rimpetto, ma cancellato v'è: « qui valent v. ff. ij t. x gra. »

lardo xij d. Item in potagio x d. Item in alea et petrocillo iiij d. Item in bosco vij s. viij d. Item in fructu xiiij d. Item in cenapio xij d. Item in candelis iij s. Item in prebenda cum feno pro dictis equis xiiij s. Item in ferrura ij s. vj d.

Summa iiij li. vj s. vij d, (1).

Item die Martis xxiiij Decembris, apud Muleram, in pane xiiij s. Item in vino xvij s. Item in grossa carne xvij s. Item in gallis vij s. Item in potagio vj d. Item in bosco ix s. Item in ovis iij s. iiij d. Item in pisce salato iij s. iij d. Item in cenapio iiij d. Item in fructu xvij d. Item in candelis iiij s. Item in uno barbario ij s. Item in lectis ij s. ij d. Item in prebenda cum feno pro xj equis xvij s. vj d.

Summa v li. vij d. (2).

Item die Mercurii, xxiiij Decembris, apud Curiam Romanam, in pane xiiij s. vj d. Item in vino xix s. ix d. Item in pisce et anguillis xlvij s. Item in bosco ix s. ij d. Item in potagio xvj d. Item in olio iij s. vj d. Item in sale ij s. Item in factura pastillarum vj d. Item in portacione ix d. Item in cenapio et sauce ij s. Item in alea ij d. Item in verjus vj d. Item in fructu v s. vij d. Item in vij libris et dimidio candele xxvij s. vij d. Item liberatum domino iiij s. Item liberatum duobus hominibus qui duxerunt dominum ad hospicium iij s. Item cuidam lavendario xx d. Item in caligis pro Obek (? Obekino) xvij d. Item in sotularibus pro J. garcione iij s. Item in prebenda cum feno pro x equis xxij s.

Summa viij li. ix s. v d. (3).

Item die Jovis xxv Decembris, ibidem, in pane xvij s. vj d. Item in vino xix s. Item in grossa carne xiiij s. Item in gallis viij s. Item in columbis ix s. viij d. Item in perdricibus xxiiij s. j d. Item in ij feysauntis xv s. Item in uno lepore v s. Item in veneson x s. Item in lardo iij s. viij d. Item in potagio xvij d. Item in sauce et petrocillo ij s. vj d. Item in cymino ij d. Item in bosco ix s. iiij d. Item in aceto viij d. Item in fructu viij d. Item in prebenda cum feno pro vj equis x s.

Summa vij li. x s. ix d. (4).

- (1) Qui rimpetto, ma cancellato v'è; « qui valent iij ff. v t. ij gra. »
(2) » » » « » » iiij flor. iij gra. »
(3) » » » « » » vj flor. iiij t. x gra. ».
(4) » » » « » » vj flor. iiij gra. ».

Item die Veneris xxvj Decembris, ibidem, in pane ix s. vij d. Item in vino xxj s. Item in pisce lij s. vj d. Item in bosco ix s. vj d. Item potagio viij d. Item in caseo xvij d. Item in sale ij s. Item in portacione xvij d. Item in aceto viij d. Item in verjus vj d. Item in ovis xx d. Item in fructu viij d. Item in olio ij s. Item in medicina pro uno garcione infirmo xvij d. Item in sapone iij d. Item liberatum domino vj s. Item liberatum cuidam nunciatori domine Katerine xij s. Item in candelis ij s. vj d. Item in prebenda cum feno pro dictis equis x s. Item in medecina pro uno equo iij s. vj d.

Summa vij li, iij s. ix d. (1).

Item die Sabati xxvij Decembris in pane xvij s. Item in vino xxj s. vj d. Item in pisce lxxv s. Item in ovis ix s. vj d. Item in caseo ix s. Item in uno perdrice ij s. Item in portacione xij d. Item in bosco ix s. Item in pisis iij s. Item in fructu xvij d. Item in verjus xij d. Item in cepis et alea xx d. Item in farina iij d. Item in ij libris candele vij s. Item in sotularibus pro Obek (? Obekino) iij s. vj d. Item in calcaribus pro N. ij s. x d. Item in calcaribus pro Manfredo ij s. x d. Item in factura et speciebus tartarium et pastillarum vij s. ij d. Item in prebenda cum feno pro ix equis xvij s. Item in candelis pro stabulo xvj d. Item in xxij ferrura equorum xxij s. Item liberatum cuidam Marescallo iij s. vj d. Item in emendacione ij sellarum iij s. Item in duobus equis emptis de Mercatoribus Ricardorum xxx fflor.

Summa xxx fflor. xj li. v s. viij d. (2).

Item die Dominica xxviiij Decembris, apud Insulam (3) per manum Nicholai, in pane, vino, grossa carne et volatilibus pro gentaculo xxxiij s. viij d. cum avena equorum. Item eodem die, apud Sutrem ad prandium, in pane viij s. Item in vino vij s. ix d. Item in grossa carne xx s. iij d. Item in potagio viij d. Item in bosco viij s. Item in cenapio vj d. Item in alea et petrocillo viij d. Item in fructu xxviiij d. Item in candelis iij s. vj d. Item in corda pro

(1) Qui rimpetto, ma cancellato vi è: « qui valent v ff. iij t. ix gra. ».

(2) " " " " " xxxix ff. j t. xvij gra. ».

(3) Isola Farnese; poi a Viterbo, Montefrascone, Acquedente, San Quirico e Siena.

^{Pisan.} Item die Mercurii ultimo Decembris, apud sanctum Clericum (1), in pane xiiij s. v d. Item in vino xvij s. viij d. Item in grossa carne xxxij s. Item in gallis xix s. Item in potagio xvj d. Item in petrocillo vj d. Item in cenapio xvij d. Item in aceto viij d. Item in bosco x s. vj d. Item in candelis x s. vj d. Item in expensis equorum capitanei apud aquam pendentem qui nos conduxit ix s. vj d. Item liberatum dicto capitaneo j fflor. Item servientibus dicti capitanei vij s. vj d. Item in emendacione unius selle xiiij d. Item in prebenda cum feno pro dictis equis xxvij s. vj d. Item in limero pro stabula vj d.

Summa j fflor. vij li. xiiij s. iij d. (2).

Item die Jovis primo Januarii, apud quamdam Villam prope Senam, in gentaculo pro domino et familia xxvij s. Item eodem die, apud Senam, in pane ix s. ij d. Item in vino xvj s. vj d. Item in grossa carne xiiij s. viij d. Item in vj gallis xxx s. Item volatilibus vj s. vj d. Item in bosco xij s. Item in potagio xx d. Item in fructu ij s. ij d. Item in cenapio xij d. Item in uno barbario iij s. Item in portacione xij d. Item in libris candele x s. Item in prebenda cum feno pro x equis xxi (?) s. Item in limero pro stabula vj d.

Summa viij li. vij s. ij d. (3).

Summa secunda istius Rotuli v flor. j tarin. xij gra. et xxv li. xij s. x d. pisanorum qui pisani valent (*sic*).

Spese da San Casciano ad Avenza in moneta pisana, e da Sarzana in poi in lire, soldi e danari genovini.

MEMBRANA VIII.

^{Pisan.} Item die Veneris ij Januarij, apud Sanctum Quassanum (4), in pane viij s. iij d. Item in vino xij s. iij d. Item in pisce xxx s. iij d.

(1) Così è chiamato questo San Quirico più volte, anche nei Conti delle spese di viaggio di Wolfgero Vescovo di Passan (poi Patriarca d'Aquieja) al principio del secolo XIII. Pergamene state scoperte nell'Archivio Comunale di Cividale del Friuli dal mio amico Alessandro Wolf prof. a Udine. Ved. *Reiserechnungen Wolfger's von Ellenbrechtiskirchen, herausgegeben von Ignaz V. Zingerle, Heilbronn 1877, pp. 27, 28, 39, 43.*

(2) Dopo questo, ma cancellato vi è: « qui valent vij ff. xvj gra. Proves' ».

(3) » » » » » » vj fflor. iij t. iij gra. ». Vi è pure « Summa summarum istius Rotuli — cvij ff. iij gra », parimente cancellata.

(4) San Casciano, con diverticolo a Prato, poi a Pistoja, Boggiano o Borgo a Boggiano (nei documenti toscani *Borganum*) e fino a Lucca.

[Item] in ovis vj s. iij d. Item in olio xxvj d. Item in potagio xvij d. Item in bosco vj s. Item in fructu xv d. Item in uno garcione venienti contra dominum vj d. Item in sauce viij d. Item liberatum domino xvij d. Item in prebenda et feno pro x equis x s. Item in emendacione unius selle xvij d. Item in candelis pro stabula vj d.

Summa v li. xij s. vj d. (1).

Item die Sabati sequenti, apud Pisteyam, in pane xj s. ij d. Item in vino xv s. vj d. Item in pisce xj s. vj d. Item in ovis vj s. ij d. Item in caseo iij s. vj d. Item in olio ij s. vj d. Item in potagio xvij d. Item in bosco vj s. viij d. Item in candelis xv s. Item in fructu ij s. ij d. Item in safferoñ viij d. Item in cenapio viij d. Item in expensis Nicholai apud Pratem iij s. Item in prebenda cum feno pro dictis equis l s. Item in gres' pro equis viij d. Item in emendacione sellarum v s. vj d. Item in uno barbario viij d. Item cuidam garcioni venienti cum signo contra dominum xij d. Item liberatum domino xij d. Item in iij barillis de Tamaris xxij s. vj d. Item in limero pro stabula vj d.

Summa viij li. ij s. iij d. (2).

Item die Dominica iij Januarii, apud Bochanum, in pane, vino, gallis pro gentaculo domini et familie (*sic*) cum expensis equorum xl s. ij d. Item eodem die, apud Lucham, in pane xij s. Item in vino xvij s. Item in grossa carne xlviij s. x d. Item in ij gallis x s. iij d. Item in potagio xiiij d. Item in cenapio x d. Item in uno ventre bovis vij s. vj d. Item in aceto viij d. Item in alea vj d. Item in fructu xvij d. Item in bosco x s. vj d. Item in vj libris candele xxxiiij s. Item in prebenda cum feno pro x equis liij s. Item in ferrura xvij d. Item in uncto pro equis iij d. Item in limero pro equis vj d.

Summa xij li. ij s. iij d. (3).

Item die Lune, ibidem, in pane xx s. Item in vino xvij s. v d. Item in grossa carne lxvj s. x d. Item in vj gallis et vj caponibus xxvj s. Item in iij maulardis xvj s. vj d. Item in farina ij s. vj d. Item

(1) Dopo questo ma cancellato vi è: « qui valent iij flor. iij t. ».

(2) Qui rimpetto ma cancellato vi è: « qui valent vj flor. iij t. ».

(3) » » » « » » vj flor. ij t. vj gra. ».

in potagio ij s. Item in petrocillo vj d. Item in sauce ij s. ij d. Item in bosco xj s. vj d. Item in portacione vj d. Item in uno barbario vj d. Item in uno tortice de cera xxxiiij s. v d. Item in fructu iij s. Item in prebenda cum feno pro dictis equis iij s. Item in candelis pro stabula vj d. Item in emendacione sellarum xvij d.

Summa xiiij li. x d. (1).

Item die Martis vj die Januarii, apud Lucham, in pane xiiij s. Item in vino xvij s. vj d. Item in grossa carne v s. Item in iij gallis et ij caponibus xxiiij s. Item in ovis ix s. x d. Item in caseo xij s. vj d. Item in cepis iij d. Item in lardo ij s. Item in olio xij d. Item in bosco xvj s. Item in fructu ij s. vj d. Item in papero ij s. iij d. Item liberatum domino iij s. Item in pedulare hosearum Nicholai ix s. iij d. Item in prebenda liiij s. pro x equis. Item in emendacione sellarum et sursingulorum xij s. vj d. Item in candelis pro stabula vj d. Item in sotularibus pro J. clerico v s. Item in sotularibus pro Manfredo v s. Item in sotularibus pro Obek (? Obekino) et Jak' garcionibus xj s. iij d. Item in ij paribus sotularium pro Thoma garcione vij s. vj d.

Summa x li. xiiij s. (2).

(*Su di un cartellino attaccato*: Summa totalis a summa totali provis' et est summa quinta totius istius Rotuli v flor. j tar. et xij grana et iij^{xx} ij li. vij s. viij d. Pisanorum; *probatur* »).

Item die Mercurii vij Januarii, apud Auencham (3), in pane xij s. vj d. Item in vino xix s. x d. Item in grossa carne xxiiij s. Item in perdricibus x s. x d. Item in podicibus et saucistris (*podic et saucistr' in orig.*) vij s. Item in ovis iij s. iij d. Item in lardo xij d. Item in bosco viij s. viij d. Item in aceto vij d. Item in potagio viij d. Item in cenapio et petrocillo viij d. Item in fructu vj d. Item in prebenda cum feno pro x equis lj s. Item in ferrura iij s. Item in candelis pro stabula vj d.

Summa vij li. iij s. x d. (4).

Summa istius Rotuli usque huc lvj li. xiiij s. x d. Pisanorum.

(1) Qui rimpetto ma cancellato vi è: « qui valent vj ff. v. t. v gra ».

(2) " " " " « qui valent v. ff. iij t. xvj gra. ».

(3) Avenza, Sarzana, Beverino?, Matterana, Sestri, Rapallo, Recco, Genova. Spiego per Beverino il nome *Pannerlo*, perchè è un nome inudito, e perchè Beverino è il luogo più notevole nella direzione da Sarzana a Sestri per Matterana.

(4) Qui rimpetto, ma cancellato vi è: « qui valent iij ffor. iij t. iij gra. ».

Item die Joyis viij Januarii, apud Sarganum, in expensis cibi et potus pro gentaculo xj s. vj d. Item in pedayo equorum xxiiij s. Item eodem die, apud Pannerlum (?), in pane iiij s. xj d. Item in vino iiij s. x d. Item in grossa carne xvj s. viij d. Item in gallis vj s. viij d. Item in petrocillo et potagio xvj d. Item in cenapio vj d. Item in lardo ix d. Item in bosco iij s. ij d. Item in caseo et ovis xiiij d. Item in fructu iiij d. Item in prebenda cum feno pro ix equis xiiij s. iiij d. Item in ferrura xv d. Item in limero pro stabula ij d. Item in expensis N. et garcionis domini Buskerell' cum ij equis apud Matelanam eundorum ad Januam viij s. j d. Item cuidam homini conducenti eos xviiij d.

Summa iiij li. xviiij s. Janu'. x d.

Item die Veneris ix Januarii, apud Cestrum, in pane viij s. vj d. Item in vino xj s. x d. Item in pisce viij s. viij d. Item in potagio vj d. Item in ovis xviiij d. Item in aceto iij d. Item in cenapio ij d. Item in olio xiiij d. Item in fructu iij d. Item in bosco iij s. Item in prebenda cum feno xviiij s. iiij d. Item in candelis pro stabula ij d. Item in ferrura ij s. vj d.

Summa lvj s. x d.

Item die Sabati sequenti, apud Rapallum, in expensis cibi et potus pro gentaculo domini et familie cum equis xvj s. viij d. Item in ferrura xviiij d. Item eodem die, apud Reke pro prandio, in pane iiij s, Item in vino vj s. viij d. Item in pisce iiij s. viij d. Item in ovis vj s. iiij d. Item in olio xviiij d. Item in cenapio iiij d. Item in bosco xx d. Item in lessine ij d. Item in uno barbario xviiij d. Item in prebenda cum feno pro x equis xiiij s. iij d. Item in expensis Nicholai cibi et potus in Janua iiij s. iij d. Item in prebenda cum feno xix d. Item in candelis xij d. Item in portacione hernasii de hospicio Busk (? *Buskerelli*) usque ad aliud hospicium vj s. iiij d.

Summa iij li. xij s. vj d.

In Reversione.

Item die Dominica xj Januarii, apud Januam, in pane xij s. ij d. Item in vino xiiij s. viij d. Item in grossa carne xv s. viij d. Item in ij perdricibus ij s. viij d. Item in bosco vj s. Item in potagio viij d. Item in portacione iiij d. Item in duabus caligis pro Ni-

cholao vj s. iiij d. Item in sotularibus pro dicto N. ij s. iiij d. Item in prebenda cum feno pro dictis equis xvij s. iiij d. Item in ferrura equorum xv d.

Summa iij li. xix s. v d. Janu'.

Item die Lune xij Januarii, ibidem, in pane vij s. Item in vino xj s x d. Item in grossa carne xiiij s. xj d. Item in iij perdricibus ij s. iiij d. Item in sale ij d. Item in bosco ij s. Item in lardo iiij d. Item in cepis iij d. Item in aceto iiij d. Item in fioles de veyr xiiij d. Item in portacione xij d. Item in papero ij s. ij d. Item in iij libris candele iij s. ij d. Item in prebenda cum feno xix s.

Summa iij li. vj s. viij d.

Item die Martis xiiij Januarii, ibidem, in pane vij s. Item in vino xij s. x. d. Item in grossa carne ix s. vij d. Item in pisce ij s. iij d. Item in ovis xxij d. Item in potagio iiij d. Item in bosco iij s. viij d. Item in fructu ix d. Item in portagio v d. Item oriuell'. (?) iiij d. Item in prebenda cum feno pro vj equis xiiij s.

Summa liij s. j d. Janu'.

Item die Mercurii xiiij Januarii, apud Januam, in pane viij s. Item in vino xvj s. xj d. Item in grossa carne xiiij s. vij d. Item in vj gallis xiiij s. Item in une (sic) loyne de pork' iiij s. ix d. Item in iij perdricibus iij s. Item in uno fesaunte iiij s. Item in potagio iiij d. Item in lardo viij d. Item in bosco iiij s. ix d. Item in cenapio viij d. Item in olio xij d. Item in sale v d. Item in fructu xj d. Item in portagio x d. Item in Ramoles viij s. Item in candelis iij s. iiij d. Item in amissione cambii lx fflor v s. iiij d. Januinorum. Item in prebenda xv s. vij d. pro dictis equis.

Summa v li. vj s. j d. Janu'.

Item die Jovis xv Januarii, apud Januam, in pane vij s. Item in vino xiiij s. x d. Item in grossa carne xij s. iiij d. Item in potagio vij d. Item in iiij perdricibus v s. Item in fructibus iiij d. Item in portacione v d. Item in bosco iiij s. v d. Item in ceda pro robis domini xvij d. Item liberatum domino xvij d. Item in prebenda cum feno xiiij s. iiij d. Item in ferrura xx d.

Summa lxij s. x d.

Item die Veneris xvj Januarii, apud Januam, in pane vij s. vj d. Item in vino xvj s. viij d. Item in pisce xiiij s. viij d. Item in

olio viij d. Item in bosco iij s. v d. Item in fructu viij d. Item in potagio vij d. Item in candelis xvij d. Item in portacione iiij d. Item in gaynes pro cultellis domini xj s. x d. Item in emendacione unius frene vj d. Item in prebenda cum feno pro x equis xvj s.

Summa lxxiiij s. iiij d. Januensium.

Item comptus Manfredi in locacione equorum et moulorum de Brand' usque Januam lxx fflor. j t. xvij gra.

Summa secunda istius Rotuli lxx fflor. j tarin. xvij gra., et xxxiiij li. ix s. vij d. Januensium.

MEMBRANA IX.

Item die Sabati xvij Januarii, apud Januam, in pane vij s. vj d. Item in vino xv s. v d. Item in pisce xij s. Item in ovis v s. ij d. Item in potagio vj d. Item in olio xvj d. Item in bosco iij s. ij d. Item in tabulis pro J. clerico xiiij d. Item in caseo iij s. Item in iij paribus pannum lineum (sic) pro eodem J. clerico et Nicholao xxxij s. Item in ij paribus pro Manfredo xvj s. Item in viij canñ pannum lineum (sic) pro domino xlvij s. Item in una cupa argenti tartaresca lvij s. vj d. Item in prebenda cum feno pro x equis xiiij s. vj d. Item in xij cultellis pro domino xxiiij s.

Summa xij li. ij s. iij d.

Item die Dominica sequenti, ibidem, in pane viij s. Item in vino xij s. vj d. Item in grossa carne viij s. Item in ij gallis iiij s. Item in ij perdricibus ij s. iiij d. Item in filettes de pork' ij s. ix d. Item in potagio iiij d. Item in sale viij d. Item in bosco iiij s. Item in lardo xij d. Item in fructu vj d. Item in emendacione sacci hernasii domini et emendacione hosearum domini et J. clerici x s. Item in prebenda cum feno pro x equis xij s. vj d. Item in tapestris x d.

Summa lxviiij s. v d.

Item die Lune, ibidem, in pane vj s. Item in vino xiiij s. v d. Item in grossa carne ix s. Item in une (sic) fesaunte et ij perdricibus ix s. vj d. Item in filettes de porco et ij gallis v s. xj d.

Item in bosco iij s. Item in potagio iiij d. Item in portacione hernasii apud domum Puchini Rouncine x d. Item in uno hanaperio pro cupa argenti vj s. Item in stopeurs barillarum vj d. Item in emendacione unius lavatorii vj d. Item in emendacione quissinetti de corro xiiij d. Item liberatum domino ij s. vj d. Item in cera roubea iij d. Item in avena cum feno xv s. v d. Item in iiij libris specierum xxxiiij s.

Summa v li. ix s. iiij d.

Item die Martis xx Januarii, in pane vij s. Item in vino xj s. v d. Item in grossa carne vj s. iiij d. Item in bosco iij s. Item in pisce ix d. Item in ovis xx d. Item in potagio iiij d. Item in olio viij d. Item in portagio v d. Item in emendacione v selsarum vij s. Item in x singulis v s. x d. Item in ij warrok' iij s. Item liberatum domino ij s. vj d. Item in uno streillo pro equibus xv d. Item in caneuace ij s. Item in uno cibolerio argenti iiij s. viij d. Item in prebenda cum feno xv s. viij d. Item in uno equo empto pro domino xx li.

Summa xxiiij li. xiiij s. vj d.

Item die Mercurii xxj Januarii, ibidem, in pane xij s. Item in vino xv s. vj d. Item in grossa carne xx s. Item in ix gallis et ij perdricibus xxj s. Item in ij aucis iij s. Item in loyne de porko ij s. vj d. Item in ovis xx d. Item in bosco iij s. viij d. Item in Ramoles vj s. ix d. Item in potagio iiij d. Item in petrocillo et mustardo ix d. Item in discis et platellis iij s. x d. Item in fioles et veyr' xx d. Item in lardo viij d. Item in fructu ix d. Item in portacione viij d. Item in emendacione unius pedis cupe argenti iiij s. vj d. Item in emendacione ij forcettarum domini ij s. Item in sotularibus pro Nicholao ij s. iiij d. Item in furbura unius auerberjoni domini ij s. Item in pannis lavandis vij s. Item liberatum domino viij d. Item in uno parvo pannello iiij d. Item in prebenda cum feno pro ix equis xv s. xj d. Item in emendacione ij barillarum de estaves ij s. viij d. Item in una sella pro summero xxxvij s. iiij d. Item in emendacione sellarum ij s. vj d. Item in ferrura vij s. vj d. Item liberatum cuidam nunciatori qui ivit ad Markyonem de salucio xx s.

Summa ix li. xviiij s. vj d.

Item die Jovis xxij Januarii, ibidem, in pane vj s. vj d. Item in vino xvj s. v d. Item in grossa carne xj s. Item in iij gallis vij s. iiij d. Item in ij perdricibus ij s. vj d. Item in uno loyne de porco ij s. vij d. Item in bosco iij s. ix d. Item in potagio iiij d. Item in ovis ij s. vj d. Item in duobus platellis depinctis xiiij d. Item in uno ense pro Manfredo x s. Item in ferrura ij s. vj d. Item in prebenda cum feno pro ij equis iiij s.

Summa lxxij s. vij d.

Item die Veneris xxiii Januarii, apud Januam, in cibo et potu pro Manfredo et illo qui secum remanserunt vj s. ij d. Item in custoura pannorum lineum (*sic*) ij s. viij d. Item in emendacione hosearum Manfredi xv d. Item in sotularibus pro eodem xxvij d. Item in portacione hernasi (*sic*) de uno hospicio usque alium hospicium ij s. iiij d. Item in emendacione fururarum x s. Item duobus brocariis x s. Item in amissione cambei denariorum aureum (*sic*) iij s. j d. Item liberatum hospiti domus x s. Item in prebenda cum feno pro ij equis iij s. j d.

Summa lj s.

Item in locacione galee de Trapesunde usque Januam cc li. Januinarum.

Sopra un cartellino attaccato vi è: In reversione.

Item computat Manfredus. In vadiis Antonii trumppatoris, ultra viij li. quos tradidit ei dominus Percivalus de Gyzolphis, xxj li. xiiij s. viij d.

Item liberatum eodem Antonio de gra. xx s. Januinarum.

Item liberatum Thodeskyno trumpatori pro mercede sua xxj li. xiiij s. viij d. Item xxiiij s. de gra.

Item liberatum barbario nostro pro servizio suo xxj li. viij s. Januinarum.

Item liberatum Gerardino, armigero, pro mercede sua xvj li. Januinarum.

Item liberatum Guyotto ffalconario pro mercede sua xxij s. viij s. Januinarum.

Item liberatum Nicholao de Chartres, armigero, pro mercede

sua xxiiij li. x s. Januinorum, et unum equum precii xij florinorum.

Item liberatum Hauekino ffalconario pro mercede sua xxiiij li. viij s. Januinorum.

Item liberatum eidem Hauekino pro roba sua iij li. xv s. Januinorum.

Item liberatum Waltero coco pro ejus servicio xxx s. sterlingorum, qui valent ad Januam viij li. xij s. vj d.

Item predicto Hauekyno xj s. iij d. Januinorum, in quibus Tassinus ei tenebatur.

Summa istius cedule xij flor. clxxj li. vj s. ij d. Januinorum.

MEMBRANA IX CONTINUATA.

Item computat Manfredus in unio (sic) equo empto apud Januam lvj s. Item in uno alio equo empto ibidem viij li. xiiij s. vj d. Item in expensis cibi et potus familie qui venerunt cum galea de Oltrento usque Januam vj li xij s. Item liberatum Pucyno Roun-cyno pro domino xxiiij s. ix d. Item liberatum eidem Pucyno pro portatura hernasii de Janua usque Nemysem v li. xj s. ij d. Item computat idem Manfredus in una cupa argenti empti et data Jamoracyo Tartario viij li. Item in expensis lipardi in galea xxv s. vj d. Item in portacione hernasii de galea usque hospicium nostrum viij s. vj d.

Summa xxxiiij li. xvj s. v d.

Item liberatum Willelmo parvo pro domino Buskerello pro expensis suis de Neapoli usque Januam vj li. Januinorum.

Summa summarum istius rotuli cum cedula xij flor. iij^c lxxij li. xviiij s. ij d. Jañ — *probatur.*

Summa totalis monete Januensis et flor. pur. infra summam contentam ut patet supra iij^{xx} ij flor. pur. j tar. xviiij gra. et Dcvj li. vij s. ix d. Jañ — *probatur.*

Sul dorso della membrana VIII è scritto di mano contemporanea: « Compotus domini G. de Langele »; e sul dorso della membrana VII di mano moderna: « Quotidiane expense Domini G. (torsan Ambassiatoris Regis) in partibus exteris in pane, pisce, sale, fructu, vino, bosco, feno, etc. temp. E (Edoardi forse) ».

APPENDICE

APPENDICI

[Faint, illegible text in a rectangular box]

[Faint, illegible text, possibly a title or introductory paragraph]

[Faint, illegible text, possibly a list or detailed description]





I.

SULLE MONETE

NOMINATE NEI CONTI DELL'AMBASCIATA
E LORO RAGGUAGLIO IN METALLO E IN MONETA ODIERNA

I.

NEL tempo che si faceano i conti della presente ambasciata, il fiorino d'oro di Firenze, per la purezza del metallo e per la esattezza del peso, aveva acquistato tanto credito che era divenuto la base, il riscontro generale delle monete in Italia; e si stese e fu imitato anche fuori.

Perciò Nicolò di Chartres, lo spenditore del Legato inglese Goffredo di Langele, ebbe cura di ridurre egli stesso, in nota a parecchie spese, la moneta corrente in certi luoghi ad un valore eguale di fiorini. Ed è buon per noi: chè evitiamo così il rischio di errori, colà appunto ove l'errare sarebbe più facile; cioè nelle provincie romane e toscane, perchè ivi la corruzione sem-

pre crescente della moneta piccola rendeva incerti e malfermi i valori.

Veramente, dal più dei ragguagli esaminati nelle singole partite, possiamo imparare che nel 1292-93 i soldi di provvisini (romani) correvano a 25 soldi per fiorino d'oro, e i soldi pisani e toscani si spendeano a 38 al fiorino: il che essendo conforme o assai vicino al loro prezzo che ci segnano altri documenti contemporanei (1), avremmo potuto fare da per noi, anzi abbiamo fatto, il ragguaglio in fiorini di tutto l'ammontare della moneta spesa toscana e romana. Senonchè ci avvedemmo che il nostro risultato non batteva con quello di Nicolò di Chartres: donde risalendo al fondo d'ogni singola partita, si fece chiaro che in quei conti dello spenditore corsero errori; cagionati, pare, dal mescolare nella somma delle monete pisane certe partite che doveano essere di provvisini ed una perfino di moneta speciale corrente a 45 soldi per fiorino. Quest'ultima moneta porta in margine il nome di *Curtens'* (pag. 633), forse si ha ad interpretare *Cortonensis* e verrà dal nome di Cortona i cui soldi si sa infatti che erano debolissimi.

In tali circostanze ci parve miglior partito attenerci ai ragguagli dati per ogni singolo caso dallo spenditore, piuttosto che badare alla nomenclatura delle somme; poichè egli sapeva meglio di noi qual moneta spendesse volta per volta, città per città, colla successiva approvazione di un revisore. Ad ogni modo notiamo che

(1) Pei provvisini a soldi 25 all'anno 1291, ved. GARAMPI, *Saggio sulle antiche monete pontificie*, p. 127. — Pei lucchesi (eguali in valore ai fiorentini e pisani) a soldi 38 1/2 al 1287, RICHERI, ms. all'Archivio di Stato in Genova, II. 159. 2; e qui sotto a pag. 673, nota 2.

il nostro risultato, dedotto dalla nomenclatura delle somme totali romane e toscane, non è che di $8\frac{1}{4}$ fiorini minore di quello dello spenditore; il quale ci somministra tanti ragguagli ascendenti in complesso a fiorini, 103. E a questa somma aggiungendo altri 35 fiorini che si spesero schietti e in natura durante quella parte di tragitto, si ha un totale di speso lungo le provincie romane e toscane per fiorini 138 e un grano d'oro.

Nella parte di viaggio che s' inoltra nell' Italia meridionale da Ceperano o Mignano ad Otranto, il conto è facilissimo a fare perchè tutto in oro e in monete abbastanza conosciute. Sappiamo di fatti per parecchi documenti, che verso il tempo del nostro conto un fiorino equivaleva a sei tari o tareni pure d'oro, e un tari si spendea per grana 20, donde grana 120 per un fiorino (1): così appunto Nicolò di Chartres ragiona costantemente la moneta spesa quivi. Come poi si abbiano a tradurre in peso moderno decimale tali tareni, grana e fiorino, lo cercheremo a suo tempo; basti qui il dire che il conto totale di questo tragitto batte colle singole partite e gitta la somma di fiorini 351 e grana sei.

Prolungando il viaggio oltre Otranto ci troviamo a Costantinopoli, dove si sa che usava allora e lo spenditore usa difatti il conteggio in perperi e carati, a 24 carati ogni perpero. Anche questa moneta era d'oro e sarà da chiarire più avanti, quanto si può in materia assai oscura; ma fortunatamente abbiamo anche qui un punto fermo e sufficiente allo scopo attuale. Il tareno fin dal secolo X, e ancora nel 1274 almeno, fece sem-

(1) GARAMPI, Op. e pag. cit. — FUSCO SALVATORE, *Di una moneta d'argento detta Ducato*, Napoli, 1812, pp. 25, 27, 30.

pre l'ufficio di un quarto di perpero, accomodandosi dunque alla decadenza del suo pezzo maggiore: di che ci pare evidente, malgrado la varietà delle opinioni, l'etimologia di tareno dal greco *tetartos*, cioè quarto: etimologia che si potrebbe confortare con altri indizi. Ciò posto, e sapendo già che sei tari valevano un fiorino e vedendo ora che quattro tari fanno un perpero (1), se ne deduce il ragguaglio di un fiorino per $1\frac{1}{2}$ perperi, o di un perpero per $\frac{2}{3}$ di fiorino. La somma spesa in questo tratto essendo ben calcolata dallo spenditore in perperi 289 e carati 22, si ridurrà dunque a fiorini 193, tari 1, grana 16.

Inoltrandoci ancora, ci troviamo colà ove finisce il viaggio di andata della Legazione e comincia il ritorno: a Trebisonda nell'Asia minore sul Mar Nero, impero allora d'un ramo bisantino dei Comneni; e a Tauris o Tebriz capitale di provincie soggette al Chan mongollo di Persia. In entrambe queste regioni correva allora una moneta di buon argento chiamata aspro, dal bizantino *aspros* vale a dire *bianco*. Anche in qualche parte di Europa usò dire talora bianco una moneta simile, la quale da altri invece era detta *migliarese* all'antico modo romano; dagli Arabi o Saraceni essa era chiamata *dirhem*, con riconosciuta etimologia dal greco *drachma* o dramma, ma più comunemente fra noi si denominava *grosso* perchè valeva un certo numero di *piccoli* o danari. *Aspros* come *bianco* significava propriamente la moneta col colore di buon argento, donde distinguevasi dalla

(1) Fusco, Op. cit., pp. 4, 6, 35-7, ancora all'anno 1274. Ciò pure nelle *Consuetudini d'Amalfi*. Ved. bisante qui sotto, in nota a pag. 657.

moneta *nera* di bassa lega de' piccoli. Nello stesso senso appellavano *atce* il loro grosso i Turchi i quali, assoggettando a poco a poco tutto l'impero bisantino, ne imitarono più o meno la moneta; in loro linguaggio *atce* appunto significa bianco.

Gli aspri di Trebisonda si distinguevano da quelli di Tebriz per un soprannome; i primi erano aspri *comnenati* dal cognome Comneno di quella famiglia imperiale, ma di due documenti genovesi, ai quali ritorneremo, quello dell'anno 1314 ne guasta il nome in *cominiati*, l'altro del 1343, probabilmente copia di copia, lo corrompe anche più, facendone degli aspri *cavalarii* (1). In quanto a quelli di Tebriz, quest'ultimo documento ben li appella aspri *carpentani* e *cassanuini*, evidentemente dal nome dei Chan che li fecero coniare ed erano due fratelli; Charbende o Charpantes che regnò dal 1295 al 1304 e il suo successore Chassan o Ghazan dal 1304 al 1316; donde anche i *cassinini* d'oro più tardi indicati dal Pegolotti, che nomina in generale *torisine*, cioè di Tauris o Tebriz, quelle monete e quei pesi.

Che gli aspri di entrambe queste regioni fossero poco diversi fra di se, lo mostra lo stesso documento genovese del 1343, il quale ragguaglia il perpero a 14 aspri carpentani o cassanuini (di Tebriz) e a 15 cavalarii (comnenati) di Trebisonda. Si può anzi tenere che verso la fine del secolo XIII e principio del seguente le due

(1) PFAFFENHOFFEN, *Essai sur les aspres comnenats ou blancs d'argent de Trébisonde*, Paris, Didot, 1847. Ne parlano pure, ma in diverso senso, KÖHNE (*Mémoires d'Archéologie et de Numismatique*, S.t Pétersbourg, 1849, III, 103, segg.) e BLAU, *Trapezunter komnenaten* (*Berliner Blätter für Münzkunde*, 1868, IV, 151 e segg.). Ved. qui sotto nota a pag. 676.

specie fossero perfettamente eguali in valore, benchè di tipo naturalmente diverso. Difatti gli aspri di Tebriz, chiamandosi indifferentemente cassanuini e carpentani, ciò mostra che Chassan non mutò punto la bontà dell' aspro già battuto dal fratello fra il 1295 e il 1304. Dall' altra parte il documento del 1314 ci avvisa che allora correivano gli aspri di Trebisonda a 14 a perpero, come vi correivano a Tebriz ancora nel 1343 (1). Se dunque in quest' ultimo anno, di que' di Trebisonda ci vogliono aspri 15 per 14 di Tebriz, ciò sarà perchè la prima moneta è stata di un poco peggiorata, mentre la seconda non avrà mutato. Tale nostra supposizione è confortata dal fatto, che nei conti della Legazione si parla semplicemente di aspri spesi qui e colà, senza far distinzione nè soprannome dell' uno Stato o dell' altro.

Sarebbe stato utilissimo che anche per questa sorta di monete Nicolò di Chartres ci avesse dato il ragguaglio in fiorini, ma egli non si curò di farlo; probabilmente perchè ciò era abbastanza noto alla Corte inglese ove il conto si dovea presentare. Mancando noi di tale notizia per la fine del secolo XIII, parrebbe a primo aspetto che potessimo giovarci del documento per l' anno 1314, il quale, come si accennò, dà il ragguaglio di aspri 14 a perpero, per conseguenza di aspri 21 a fiorino. Eppure a nostro avviso il conto di questa guisa non tornerebbe bene; ma per dimostrar ciò farebbero mestieri delle discussioni che avranno luogo più opportuno nel seguito del discorso. Rimandandone a colà lo

(1) Pel documento del 1343 ved. *Atti della Società Ligure*, XIII, 289, 306. — Pel documento del 1314, ved. il Trattato fra Genova e Trebisonda nel volume presente, p. 513, segg., specie p. 525.

svolgimento, suppongo concesso fin d'ora che nei conti del 1292-93 il ragguaglio non era di aspri 14 e 21 rispettivamente come fu poi nel 1314, ma bensì di aspri 12 a perpero e 18 a fiorino. Su tale base, e il totale degli aspri spesi essendo di 7222 come somma bene Nicolò di Chartres, ne verrà un ragguaglio di fiorini 401, tari 1, grana 7, per tutto quel tratto di cammino.

Rimane a vedere una sola moneta, quella di Genova donde partì e si sciolse al ritorno la Legazione. Nemmeno di questa, perchè assai nota agli Inglesi di quei tempi, lo spenditore aggiunge il valore in fiorini; e sebbene noi abbastanza esattamente conosciamo il grosso e soldo di Genova contemporaneo, pure non è facile indicare con eguale esattezza il numero dei soldi o grossi che spendeva il Chartres pel valore di un fiorino: ciò attese le mutabilità del corso di piazza, come vedremo più sotto. Nel 1281 il ragguaglio ne era da soldi 14 e denari 2 fino a soldi 14 e denari 4 il fiorino (1); ma pel 1292 proporremo sotto un prezzo alquanto più elevato, cioè di 14 soldi e danari 5. Non dovrebbe essere necessario di spiegare che nella moneta di Genova come di Pisa, di Roma, anzi in tutte le italiane e francesi, durò fino al secolo scorso la divisione della lira rispettiva in 20 soldi e del soldo in 12 danari, che fanno danari 240 a lira. Tale uso dura tuttavia in Inghilterra.

Ciò concesso per ora, salvo a ritornarvi, e le spese fatte in moneta genovina sommando bene col Chartres a

(1) RICHERI, Op. cit., I. 176, 8, II. 12. 1. — *Fogliazzo Notarile* ms. alla Civico-Beriana, II. 1. 236, III. 1. 42 verso.

lire 506 soldi 7, dan 9. si riducano in fiorini a ragione di soldi 14 e dan. 5 ciascuno, e ne verrà la cifra di fiorini 702, tari 3 e un grano. Ai quali è da aggiungere fiorini 82, tari 1, grana 18 spesi in natura per questo solo tratto di paese; la somma darà fiorini 784, tari 4, grana 19.

Ricapitoliamo finalmente tutto lo speso nel viaggio di ritorno, poichè quello in andata, per essersene conservati solo de' frammenti, poco ci giova: e ricapitoliamolo nell' ordine stesso del viaggio

	fior.	tar.	gr.
1. A Trebisonda e Tebriz aspri 7722 »	401.	1.	7
2. A Costantinopoli perp. 289. car. 22 »	193.	1.	16
2. Nell' Italia meridionale . . . »	351.	0.	6
4. Nell' Italia centrale fiorini 35, e il resto in monete diverse per fior. 103 e grana 1 . . . »	138.	0.	1
5. Nel Genovesato da Sarzana in giù in lire genovine 506.7.9, e il resto in fior. 82, tari 1, grana 18. »	782.	4.	19

Totale: fior. 1868. 2. 9.

È da avvertire che mancano ancora, e non sono notate nei conti, le spese del tragitto per mare da Trebisonda a Costantinopoli e di qui ad Otranto. Ne ho detto le ragioni nella Prefazione.

Il fiorino, come è noto, era tagliato in una libbra del peso di Firenze a ragione di pezzi 96 per libbra o di otto per oncia; era tutto d'oro fino (quanto l'arte allora potea fare), cioè di bontà o titolo di 24 carati come si diceva anticamente ed ora dicesi di mille millesimi.

La libbra di Firenze è oggi pari a grammi 339.5424 (1): di che, se non vi fu mutazione dal medio evo in poi, ogni fiorino dee tornare al peso e al fino di grammi 3.5369. Un documento genovese analizzato nei suoi dati sulla base della libbra sua propria, rende a grammi 3.535 il genovino d'oro che, si sa, era pari in valore al fiorino di Firenze (2). I due risultati adunque si confermano a vicenda, e mostrano insieme a più altri esempi quanto sia vero ed utile per le sue applicazioni il principio da me posto che il peso monetario, salve poche eccezioni, continuò senza alterazione dall'evo medio al moderno. Io adotto indifferentemente pel fiorino d'oro gr. 3.536 o gr. 535, per la poca loro diversità in una qualità di ricerche che non può pretendere alla piena esattezza.

L'odierno prezzo dell'oro monetato è in tariffa legale di lire italiane 3.444 al grammo, quindi il fiorino del peso di grammi 3.536 torna al valore odierno di lire 12.177. Quindi anche la somma a cui sonosi ricapitolate testè le spese di viaggio, essendo di fiorini 1868, tari 2, grana 9, ascenderà a lire italiane 22,751. 61.

II.

Tale risultato potrebbe bastare per formarsi un qualche concetto delle spese di quel viaggio: tuttavia non

(1) Ved. *Pesi nazionali e stranieri dichiarati e ridotti*, Genova 1843, tav. XV: lavoro del mio amico il cav. Pietro Rocca profondo in tali studi, onde ce ne varremo in tutte le seguenti riduzioni dei varii pesi in grammi.

(2) Cioè al taglio di genovini 14 in oncie 1 $\frac{21}{24}$ d'oro fino, peso di Genova, la cui libbra è pari a grammi 316, 75. — *Fogliazzo* cit., II. 2. 63, veramente per l'anno 1348; ma si sa che i fiorini e i genovini durarono a lungo di peso e titolo costante.

è da lasciare insoddisfatto chi, per meglio addentrarsi nelle condizioni economiche della società d'allora, desidera sapere in che consistano le altre monete nominate nel documento oltre il fiorino; i tari cioè, i grani, i perperi per l'oro; per l'argento gli aspri e le monete genovine, pisane e provvisine. E noi faremo di spiegarle il più chiaro che si possa; non ostante la brevità a cui siamo astretti, la grande difficoltà del soggetto e il poco aiuto che ci porgono i Nummografi, salvo i migliori che citeremo come nostre fonti. Cominciamo dalle monete d'oro.

Il taro o tari è abbastanza conosciuto pel suo tipo: abbiamo veduto anche che valeva un sesto del fiorino; rimane a considerare come ciò avvenga. Una libbra del *peso generale* dell'Italia meridionale, se si ammetta dal medio evo trasfusa nella libbra moderna di Napoli, sarà pari a grammi 320.7614; ed un'oncia, che ne è il dodicesimo, a grammi 26.73. I tari si tagliavano a 30 pezzi per oncia in una pasta monetata che era del titolo (a quel tempo) di carati 16 o mill. 667 (1). Su tali dati il peso d'ogni pezzo torna a grammi 0.891, ma il fino si riduce a gr. 0.594. Quindi sei tari danno grammi 3.564; un po più del fiorino che correva in commercio per un valore uguale, come fu già detto più volte, ma era soltanto di grammi 3.536. Simili piccole

(1) Il taglio de' tari a 30 all'oncia è fuori di controversia; non così il loro titolo, che anzi pel documento citato dal Garampi, dal Fusco e dal Blancard, era di carati 16 $\frac{1}{3}$; ma ciò sotto Federico II, e appena ancora nei primi anni di Carlo I d'Angiò. Il titolo presto deve essere disceso a carati 16, come quello dell'agostaro da carati 20 $\frac{1}{2}$ scese a 20. Ciò è provato pel ragguaglio dell'uno e dell'altro col fiorino; e coll'attestato del Malespini, di Paolo dell'Abaco. — ZANETTI, *Zecche d'Italia*, V. 394; AMARI, *Vespro Siciliano*, ecc.

differenze le vedremo in tutti i ragguagli seguenti: l'esattezza perfetta è impossibile ad ottenere; il commercio generale dovea contentarsi di cifre rotonde per la facilità del conteggio, salvo ai Banchieri naturalmente a farvi sopra le loro speculazioni.

Il perpero o iperpero è noto anch'esso pel suo tipo, e trovammo il suo valore pari a 4 tarenì; ma è difficile analizzarlo ne' suoi elementi, il peso e il titolo, perchè mutarono troppo spesso. Altri lo trovò del peso di grammi 3.30; altri perfino di 3.45; io considero che il perpero è propriamente il *bisante* di Costantinopoli, cioè della anticamente detta Bisanzio. Vi erano bensì *bisanti saracinati*, cioè battuti nelle zecche saracene di Alessandria, di Siria, di Affrica ecc., ed altri bisanti di Cipro, di Scio ecc. Queste monete d'oro aveano il nome generale di bisanti, perchè tutte imitazioni o derivazioni da quelle di Costantinopoli: ma dove si dice bisante senza altro soprannome o distinzione, si ha ad intendere quello proprio, originale. Ora abbiamo dei dati per desumere approssimativamente il peso e il titolo del bisante proprio. Dalla seconda metà del secolo XII al principio del seguente, il bisante è definito in due documenti del peso di un ottavo d'oncia (peso probabilmente romano); un documento francese dell'anno 1250 dà al perpero in confronto ad altre monete d'oro più note un valore che, come provo in altro mio scritto (1), corrisponde a

(1) *Delle proporzioni dei valori tra l'oro e l'argento dal secolo XII al XIV*, mio scritto inedito e che dovrebbe far seguito al già da me pubblicato: *La décroissance graduelle du denier de la fin du XI au commencement du XIII siècle* (*Mélanges de Numismatique*, 1878, Tome III, Paris). — Pel peso del bisante; ved. ZANETTI, Op. cit. II. 382; e pel suo valore a $\frac{2}{3}$ di fiorino, ibid. IV. 107, con serie di documenti che si continuano dal 1287 al 1345.

un titolo di mill. 700 (carati $16 \frac{3}{4}$ e poco più). Da ciò deduco il peso del perpero a grammi 3.395 e il suo fino in oro a gr. 2.37767; ne deduco ancora un perpero e mezzo pari a grammi 3.5646; il quale risultato corrisponde appunto a sei tarenì che, come vedemmo, erano ricevuti in commercio per un valore eguale al fiorino, e poco in fatti ne differenziano.

Che cosa s'intendesse per grano d'oro non è ancor tempo di vederlo; parleremo piuttosto di altre tre monete d'oro, le quali, benchè non nominate nel conto presente, erano in corso a que' tempi e sono spesso indicate nei documenti; alludo all'augustale o *agostaro*, al carlino o *carolense* e alla *doppia* o *dinar*; tutte le quali monete hanno presso a poco il valore di fiorini uno e un quarto, o di tarenì sette e mezzo, o (che è lo stesso) correato per un quarto d'oncia di tarenì.

L'agostaro, così detto dalla leggenda impressavi di *Augustus* (Federico II), pesava un *quinto* d'oncia *del peso generale del Regno* (Normanno-Svevo-Angioino dell'Italia meridionale); ma valeva un *quarto* d'oncia in danaro (1), perchè la lega mista all'oro formava una pasta proporzionale a cotal differenza di valore fra il quinto d'oncia-peso e il quarto d'oncia-danaro. Traducendo tale differenza in grammi, a ragione, come fu detto sopra, di gr. 26.73 l'oncia, l'agostaro peserà grammi 5.346; il suo titolo noto a carati 20 (mill. 833) lo riduce al fino di grammi 4.455, che è appunto il valore di tari $7 \frac{1}{2}$ ossia un quarto d'oncia.

(1) Fusco, Op. cit., ha meglio d'ogni altro chiarito l'agostaro e l'apparente contraddizione del suo essere $\frac{1}{4}$ e $\frac{1}{5}$ d'oncia allo stesso tempo. Pel titolo che il Fusco e il Garampi tengono ancora a carati $20 \frac{1}{2}$, ved. sopra nota a p. 656.

Fiorini uno e un quarto, sui dati forniti sopra, non potean rendere che grammi d'oro 4.422, eppure erano ricevuti in commercio e anche in tariffa per un agostaro. Ciò dipendeva dal credito acquistato dal fiorino sopra ogni altra moneta; del resto dai risultati sopra indicati apparisce che il tari, il perpero e l'agostaro corrispondono perfettamente fra loro nel valore rispettivo di quattro a perpero e di sette e mezzo tari per agostaro. Riflettendo al danno che ne veniva pel suo Regno, Carlo d'Angiò, dopo avere emesso i suoi *regali* d'oro pari in peso e titolo agli *augustali* del suo predecessore, volle anch'esso far coniare la moneta d'oro fino, ma del ragguaglio preciso a fiorini $1 \frac{1}{4}$: è questa la moneta detta dei *carolensi* d'oro, contenenti grana $99 \frac{3}{8}$ del *peso generale del Regno* (1); cioè grammi proprio 4.427, in ragione di grana 20 a tari 0 di grana 600 all'oncia, pari a grammi 26.73.

Allo stesso valore di un quarto d'oncia del Regno e di fiorini $1 \frac{1}{4}$ era ricevuta la *doppia* d'oro a que' tempi. Della quale sarebbe troppo lungo, e alieno dal presente lavoro, determinare gli elementi che variano alquanto secondo i diversi paesi. Basti dire che era d'oro, se non puro, buono assai, e che il suo peso in media si può determinare a grammi 4.53, cioè al taglio di sei pezzi all'oncia romana, come era l'antico *solidus* dell'Impero romano di cui era una derivazione. Difatti i Saraceni od Arabi che più specialmente coniarono la

(1) Fusco, pp. 4, 19. Esempi di carolensi d'oro 4 per un'oncia di tareni, pari a 5. fiorini, come pure di agostari 4 e di doppie del Miro 4 per un'oncia, se ne trova più d'uno negli estratti notarili dei sopracitati mss. RICHERI e Fogliazzo.

doppia, la chiamavano in lor linguaggio *dinar* evidentemente da *denarius aureus*. Abbiamo doppie di Tunisi, del Miro (dell' Emiro), di Marocco, di Saffi ecc. in Africa, e di altri Saraceni, imitate poi da' Cristiani, in Ispagna, Castiglia ecc., i *marabutini* o *moravidini* (dinastia degli *Almoravidi*) e i *massimutini doppi* e *semplici* della tribù dei *Massimuti* (dinastia Almoade).

III.

Passiamo, se piace, alle monete d' argento. Ma qui si presenta una quistione preliminare: se oggidì un grammo d' oro vale legalmente grammi 15 $\frac{1}{2}$ d' argento, non fu altrettanto nel medio evo; e se oggi questo rapporto di uno a 15 $\frac{1}{2}$ dura da tutto il secolo (sempre legalmente parlando), nel medio evo cambiò anche legalmente entro pochi anni e più volte e di molto. Siffatte mutazioni sono della maggiore importanza per la storia dei valori, eppure non furono guari osservate dagli scrittori di cose economiche e nemmeno dai Nummografi, ad eccezione di pochi che non ne trassero abbastanza le conseguenze. In altro mio scritto, sopra citato in nota, ho studiato questo soggetto pel periodo dal secolo XII al XIV che mi parve il più utile da considerare; per quanto riguarda i tempi intorno alla Legazione mi risultò che in un secolo, dal 1260 circa in poi, l' oro ebbe a rincarare di prezzo con rapidità crescente, stando fermo l' argento fin verso il 1302; e dopo un po' di sosta ritornò a rinvilire con simile rapidità decrescente fin verso il 1360 a 70, formando così come due serie graduate e l' una opposta all' altra. Nella serie prima e ascendente

un grammo d'oro, che verso il 1260 equivaleva a dieci d'argento, passò a poco a poco a valerne $10\frac{1}{2}$, 11, $11\frac{1}{2}$, 12, 13, 14, e forse anche un pò più. Dal 1302 al 1315 circa vi fu una specie di sosta al prezzo di un grammo d'oro per $13\frac{8}{10}$, al più 14 d'argento; ma presto cominciò la seconda serie contraria e discendente, col prezzo dell'oro a 13, 12, 11 e giù fino a $10\frac{1}{2}$ od anche $10\frac{1}{4}$ d'argento.

Ecco dei casi speciali d'una quistione che si agita tuttora in applicazione alle crisi moderne; la quistione detta del *potere* dell'oro, il rapporto o la proporzione tra i due metalli preziosi. Alla maniera d'esprimersi più semplice e moderna, di cui ci servimmo, val meglio pel medio evo sostituire al grammo il fiorino d'oro, considerandolo come base e misura di ogni moneta d'argento. Ma si aveva pure allora (ed è gran ventura) una moneta di questo secondo metallo, bella, costante e di molto credito: la quale potea servire di base e misura alle sue minori sorelle e divenir così intermediaria tra queste e il fiorino d'oro. Si vedrà in seguito come l'uso di questa, direm così, sottobase dovesse facilitare il conteggio e renderlo più chiaro; e si capirà il perchè, per tale così notevole vantaggio, fossero ammessi come rotondi certi ragguagli, che talora in realtà presentano una differenza un poco sensibile.

La principale moneta d'argento a cui alludo era il *grosso tornese*, fatto coniare la prima volta da San Luigi Re di Francia; esso grosso valeva un soldo o 12 danari o *piccoli tornesi*, così detti dalla Città di Tours; era del titolo e bontà di oncie $11\frac{1}{2}$ d'argento fino in 12 oncie di pasta monetata (mill. 958), e il suo taglio era

a pezzi 58 per marco di Parigi (1), che modernamente risponde a grammi 244.7529. Col nostro sistema di identificare il peso moderno al medioevale, un grosso tornese riesce a grammi 4.219, come lo ammettono anche gli scrittori francesi o con pochissima diversità; ridotto al fino torna a gr. 4.044, che noi riduciamo più rotondo a 4.04.

Quando il rapporto tra i due metalli era di uno a dieci, un fiorino avendo in oro gr. 3.535, valeva grammi 35.35 d'argento fino; in altre parole equivaleva a grossi tornesi otto e tre quarti. I documenti piemontesi citati dall' illustre conte Cibrario (2) recano infatti tale valore di $8 \frac{3}{4}$ grossi tornesi a fiorino; ma lo recano troppo tardi, nel 1289 e nel 1293, quando siamo certi per altri documenti che allora valeva di più. La cosa si spiega notando che l'esattore piemontese del 1289 avrà riscosso secondo una tariffa ufficiale non più mutata da molti anni, mentre in piazza l'oro rincarava. Esempi di questa specie è facile trovarne in tutti i tempi.

Per una ragione inversa, il commercio, talora affascinato o trascinato da circostanze speciali, rialza i prezzi oltre il conveniente, ma ciò non può succedere che per breve durata: oppure il vero prezzo è alterato dagli accessori del contratto, il termine al pagamento, i rischi, l'usura. Ma quando si hanno sott'occhi molti documenti e si vede il prezzo complessivamente assumere un andamento

(1) Ciò è notissimo, ma giova consultare lo scritto dell' illustre DE WAILLY, *Recherches sur le système monétaire de Saint Louis (Mémoires de l'Académie des Inscriptions, XXI, 2.^e part., 1857)*.

(2) *Economia politica del medio evo*, ed. 1861, II. 166-8; notando che i denari tornesi e di Losanna aveano egual valore.

regolare attraverso le apparenti contraddizioni ed oscillazioni, vi è modo di discernere il prezzo vero e stabilirne la serie per un dato numero d'anni. Così nel nostro caso verso gli stessi anni che si nota il fiorino a tornesi grossi $8 \frac{3}{4}$, si nota anche a nove e mezzo nei medesimi documenti piemontesi; ma già negli anni 1290-2 la Curia romana lo accetta a grossi tornesi 10. E se paia che tale prezzo siasi qui arrestato fino al 1296, è da osservare che la stessa Curia lo accetta bensì in questo ultimo anno, ma a titolo di *servizio comune*; mentre per un *servizio liberale* si ammette il fiorino a grossi tornesi $10 \frac{1}{2}$; in altre parole nel servizio d'obbligo si manteneva la tariffa del 1290, ma pei doni gratuiti si accettava il rincaro della piazza. Ed ecco che nel 1302 nella Curia medesima il fiorino è ammesso a grossi tornesi 12, e non già soltanto pel servizio *liberale* ma per quello *comune*; dunque secondo una tariffa nuova e legale che sancisce gli aumenti volontari della piazza, perchè li vede inevitabili (1). Questo ultimo ragguaglio difatti allora era divenuto generale e per alcun tempo stabile a Roma come a Venezia, come a Bologna, in Piemonte ecc., e non si saltò di botto dai 10, o $10 \frac{1}{2}$ tornesi ai 12: perchè troviamo esempi intermedi di ragguagli del fiorino a 11 grossi, a $11 \frac{1}{19}$, a $11 \frac{3}{19}$, a $11 \frac{7}{19}$, a $11 \frac{5}{27}$ a $11 \frac{1}{2}$ ecc.

Disponendo come in un quadro tutti i singoli prezzi del fiorino entro il periodo dal 1260 al 1302, si distingueranno come da per se quelli affrettati e quelli in ri-

(1) GARAMPI, *Saggio*, pp. 90, 127, e *Appendice al Saggio*, pp. 29, 30; lavori dell' illustre Cardinale preziosi, sebbene rari e rimasti incompiuti.

tardo; la natura stessa del documento ben considerata ne chiarirà le ragioni: sarà forse anche la Zecca che sprezzerà la moneta altrui per avvantaggiare la propria; come in Francia ancora nel 1296 si tariffa il fiorino a soli grossi 10, mentre già nel 1285 si trova colà stesso a soldi tornesi 10 e dan. 1, e soldi 10 e den. 2 (1). Ma d'intervallo a intervallo si potrà cavarne una media, e questa media sarà legata colla media seguente in guisa da formare fra tutte quella serie o scala graduata che sopra dicemmo, ascendente da 10 a 14 nel periodo dal 1260 al 1302, discendente fino a $10 \frac{1}{2}$ o $10 \frac{1}{4}$ nel periodo dal 1315 al 1360-70.

Con tale cautela si spiegano alcune finora credute contraddizioni. Il colonnello Yule, per esempio, cercando dar ragione della moneta corrente ai tempi di Marco Polo (che sono anche i tempi del nostro documento) crede di vedere che il ducato d'oro veneziano (pari al fiorino di Firenze) corresse a grossi veneziani 18, nello stesso tempo che valeva grossi veneziani 24: di che non sa dare altra ragione di conciliazione, se non se supponendo che vi fossero due qualità di tali grossi contemporanei, uno maggiore l'altro minore. Tale supposizione non ha fondamento: il grosso veneziano era unico a que' tempi ed è ben conosciuto (2). Avendo io occasione di scrivere a quell'illustre Inglese per altro motivo, e sapendo ch'egli preparava la seconda edizione del suo

(1) BOUTARIC pel 1296 (*Notices et extraits de la Bibliothèque impériale*, XX, 2.^e partie 127); — ma pel 1285 *Histoires de la France* (Bouquet) XXII, 446-7.

(2) YULE, *The Book of ser Marco Polo*, London, 1871, II. 441. — Il valore del fiorino e ducato di Venezia a 12 grossi tornesi e 24 grossi veneti si trova in più documenti, ma non mai anteriormente all'anno 1300.

prezioso commento al *Libro di Marco Polo*, pigliai coraggio ad avvertirlo che la cercata conciliazione non istava punto lì, ma si nella distinzione del tempo in cui il ducato valeva 18 grossi dal tempo, per quanto non lontano, in cui ne valeva invece 24. Nei documenti contemporanei il grosso veneziano è equiparato in valore a un mezzo grosso tornese nel commercio e perfino nelle tariffe (1); sebbene si sapesse e talvolta ancora ivi si distinguesse una piccola differenza in favore del veneziano. Ammettendo anche noi per ora il rapporto rotondo di due grossi veneziani per un un tornese, notiamo che i 18 e i 19 grossi della prima specie, così tariffati da quella Signoria nel 1284-5, ben corrispondono ai nove e 9 $\frac{1}{2}$ grossi tornesi a cui si è ragguagliato il fiorino nei documenti piemontesi sopracitati; dall'altra parte i grossi tornesi 12 a fiorino del 1302 ben corrispondono ai veneziani 24 a fiorino; chè tali li calcola verso il 1305 a 20 Marin Sanuto ed altri. Ed abbiamo anche in più d'un documento il prezzo intermedio di venti grossi veneziani a ducato d'oro verso il 1290-2, quando, come vedemmo, corrono appunto dieci grossi tornesi a fiorino (2). Un ragionamento simile si potrebbe fare sui *piccoli danari di Venezia*; ma le deduzioni sarebbero meno chiare,

(1) GARAMPI, *Saggio*, pp. 122, 126. — CARLI, *Opere*, III. 339; THEINER, ecc. — Sul ragguaglio originale di 18 grossi veneti a ducato pel 1284 e suo aumento nel 1285, CARLI, V. 153.

(2) Il ragguaglio di 20 grossi veneti a fiorino risulta da una pergamena in questo Archivio di Stato (*Materie politiche*) per rimborso di danni dati da certi genovesi a veneziani 1275-90. Ma anche ciò pei documenti che stabiliscono il ragguaglio di 100 grossi veneti e di 50 grossi tornesi all'oncia di tareni, pari a 5 fiorini per oncia. FUSCO, pp. 19, 20, 27, 30; GARAMPI, *Saggio*, 90; *Syllabus membranarum* sotto cit., I. 122, 155, II. 1, 72, 228.

perchè al naturale rialzo dell' oro si complica la corruzione della moneta piccola mentre quella del grosso di buon argento sta ferma; si è dalla cooperazione di questi due elementi, del rincaro da una parte e della corruzione dall' altra, che si avvera nei piccoli un rialzo mostruoso da 38 soldi nel 1289 fino a 64 a ducato nel 1305, cioè quasi del doppio.

Il sig. Yule graziosamente rispondendomi non avea nulla ad opporre al mio ragionamento; solo si doleva di non esser più a tempo a farne caso, per la sua nuova edizione, allora appunto terminata.

In altro nostro studio ci siamo allargati a dimostrare con varii argomenti la generalità dei due qui segnalati periodi ascendente e discendente. Recammo l' esempio del Pegolotti, il quale scrivendo verso il 1340 poté seguitare tutte o gran parte di tali mutazioni, tanto in salita che in discesa: ed è perciò che egli suole formare come una scala di prezzi dei fiorini, perperi e carati, in corrispondenza ai diversi valori delle monete di Genova, Venezia, Firenze, Puglia, Inghilterra, Fiandra, ecc.

Ma qui limitandoci al solo periodo ascendente che s' incontra nel nostro documento, vedemmo già il grosso tornese e il veneziano procedere di pari passo e vi potremmo aggiungere il grosso bolognese, buono e fermo anch' esso e che si può ragionare a grossi $3\frac{1}{3}$, per ogni grosso tornese. Ebbene il grosso bolognese che correva verso il 1280 a 30 a fiorino, lo vediamo (e certamente non di salto) ragionato a grossi 40 ai principii del secolo XIV, e questi grossi 40 sono anche ricevuti per 12 grossi tornesi in Curia romana.

Riscontriamo un rialzo simile nei carlini d' argento

(grossi *regali* di Carlo d' Angiò). Questo Re li emette nel 1278 al tasso di 12 carlini a fiorino, ed era ancora al disotto del vero ragguaglio, perchè, come a Venezia, come dovunque, si volea frenare al possibile il corso dell'oro; ma il commercio non volea sapere di tali freni; e tosto in piazza si manifestava l'agio a Napoli pure, dove Re Carlo fu costretto nel 1302 a far battere un altro carlino detto più comunemente *gigliato*, il quale era posto a 12 gigliati a fiorino come il primo carlino, ma conteneva un quinto di più d'argento fino (1). E nemmeno bastò questo rimedio perchè l'agio ripigliò sulla nuova base e si alzò fino al nove e più per cento.

Questo medesimo fenomeno dell'Italia meridionale si può considerare sotto un altro aspetto, che reca ad uno stesso risultato. Il carlino del 1278 era in origine ragguagliato a 10 grana d'oro o $\frac{1}{12}$ di fiorino (grana 120), ma i documenti ce lo mostrano poi ribassato a grana 9, ad otto e mezzo ed otto, restando sempre il fiorino a grana 120 d'oro; fin quando fu coniato il secondo carlino maggiore o *gigliato* alla tariffa d'origine di grana 10 (2).

Per simile causa nel pagamento d'un annuo tributo al Re Carlo, i grossi d'argento del Re di Tunisi, detti *direm* o *migliaresi*, erano valutati cinque grana d'oro

(1) I due carlini, il primo o minore (1277-8), il secondo maggiore o *gigliato* (1302-5), sono ben chiariti da Salvatore Fusco, Op. cit., il quale a p. 13 indica pure l'agio cresciuto a $9\frac{1}{2}$ p. % sul secondo carlino. Per l'agio sul primo carlino, ved. FUSCO GIUSEPPE, *Dell'argenteo imbusto di San Gennaro*, Napoli, 1861.

(2) *Syllabus membranarum ad Regiae Siciliae archivium pertinentium*, Neapoli, 1824. II, pars 2.^a, 58, 63, 87.

($\frac{1}{2}$, di fiorino) nel 1270-73; ma nel 1278 non valgono più che quattro grana ($\frac{1}{30}$ di fiorino) (1).

IV.

Dalla quistione preliminare passando alle speciali al nostro documento del 1292-93, quale fosse allora il rapporto tra i due metalli si può riconoscere per ventura dal documento stesso; e ponendone il risultato in confronto ad altri che prima d' ora ci eran noti, se ne può cavare un concetto abbastanza soddisfacente del valore di quegli aspri, soldi provvisini, pisani, genovini, che Nicolò di Chartres va nominando di mano in mano.

Nella parte del viaggio in andata da Genova a Trebisonda, vi è un frammento della sosta della Legazione a Brindisi, e questa volta invece di conteggiare, come al ritorno in tari e grana, lo spenditore conteggia a lire, soldi e danari di *reali* (*reali* già notammo come contrapposto di quelli del Re Carlo agli *imperiali* di Federico II, e d' Enrico VI colà stesso correnti). Dalla somma di questa sosta, che lo spenditore ha ragguagliato in fiorini, si vede in primo luogo che un fiorino ha lo stesso valore di una lira di danari *reali* (pag. 594): questo è già importante perchè ci spiega quel grano d' oro che abbiamo dovuto riservare finora. Si capisce che un tari pesando, come sopra, soltanto grammi 0.891, il grano d' oro che andava a 20 a tari non può essere stato in natura, dovea essere una moneta ideale pel conteggio,

(1) Pel 1270-3, FUSCO SALVATORE, p. 4. — Pel 1278, ved. MINIERI RICCIO (*Archivio Storico Italiano*, 1878, 1.º semestre), p. 444.

da sostituire con altro metallo nei pagamenti. Che cosa vi si sostituiva? Il danaro *reale*, del quale numero 240 (o una lira di 20 soldi) valevano un fiorino, mentre esso fiorino era conteggiato 120 grana; dunque ogni due danari contavano per un grano d'oro.

Ma ivi stesso Nicolò di Chartres ci dice qualche cosa di più; ci avverte che nove grana valevano un *regale*. Ciò è male espresso, ma il senso è chiaro: nove grana valeano 18 reali o regali, ma eran danari o *piccoli* di bassa lega, e nello stesso tempo valevano un regale o reale, ma quest'ultimo era un *grosso reale* ossia il carlino di buon argento, che appunto sopra dicemmo essere disceso dal 1278 al 1302 da grana 10, a 9, poi 8 $\frac{1}{2}$ e anche a 8. Ecco che nel 1292 lo troviamo a grana 9, e a questa ragione in 120 grana un carlino ci entra 13 $\frac{1}{3}$ volte; deve dunque essere questo allora il valore del fiorino.

Arrestiamoci qui e studiamo il contenuto di questo carlino d'argento del 1278. Si sa che era tagliato a pezzi 96 per libbra, o 8 ad oncia del *peso generale del Regno*; il che sulla base ammessa sopra torna al peso di grammi 3.34; ma il suo titolo essendo a oncie 11, e sterlini 3 (11 $\frac{3}{20}$, mill. 929) (1), riesce al fino di grammi 3.10. In tal caso carlini 13 $\frac{1}{3}$ conteranno d'argento grammi 41.33 di equal valore del fiorino, che contiene in oro grammi 3.536. Il rapporto così tra i due metalli preziosi sarebbe di un grano d'oro per 11 $\frac{68}{100}$ d'argento.

Nè io nego che tale fosse rigorosamente, soltanto osservo un fenomeno contemporaneo che per l'utilità

(1) FUSCO SALVAT. Ved. qui sopra a pag. 667, nota 1.

della sua applicazione consiglierebbe d' accettare un rapporto di poco minore.

Abbiam detto più addietro che dal 1278 al 94 in Curia romana si riceveva il fiorino pel valore di grossi tornesi 10, e che questo grosso tornava al fino di gr. 4.04. Un fiorino su quest' ultima base valeva grammi d' argento 40.40, col rapporto tra i due metalli di uno a $11 \frac{63}{100}$, che è quello che noi adottiamo (1).

Il grosso tornese prestandosi benissimo ad essere la base generale delle altre monete d' argento, anche il carlino vi si sottomette con piccola modificazione; esso può essere considerato come i tre quarti del tornese, e così del fino di grammi 3.03 invece di 3.10. Allora i carlini $13 \frac{1}{3}$ danno lo stesso risultato di gr. 40.40 del fiorino, e danno lo stesso rapporto tra i due metalli come il tornese. Si noti che a tre quarti del grosso tornese correvano allora anche i soldi di Susa e i soldi di *regali* di Valenza di Spagna.

I grossi veneziani notammo essere stati ricevuti in commercio per mezzo grosso tornese, e grossi 20 veneziani per un fiorino o ducato d'oro verso il tempo dei nostri conti; così un tale grosso verrebbe pari a gr. 2,02 e un fiorino sempre a gr. 40.40. Aggiungemmo però che si sapeva esserne alquanto maggiore il valor vero; vediamo fino a qual segno ciò fosse.

(1) Anche PROMIS, *Monete dei RR. di Savoia*, II. 208, ha il fiorino a grossi tornesi $9 \frac{1}{2}$ in Savoia pel 1298-9; e a pag. 6 a grossi 10 in Piemonte, pel 1297-1304; perciò sempre arretrato in quelle regioni. Ma, se per la serie 1.^a o ascendente, fino al 1302 circa, il Garampi la vince su tutti per la ricchezza dei dati fissi e delle oscillazioni, per la serie discendente che seguirà nella prima metà del secolo XIV, il miglior fonte è l' illustre e compianto mio amico Domenico Promis (Op. cit.).

Dal Pegolotti apprendiamo che tali grossi si tagliavano a 109 pezzi in un marco di Venezia; e tale deve essere tenuto già dall'origine il loro taglio, che non fu bene indicato dall'illustre Carli e da chi lo segue tuttora; meglio è valutato dal Kunz e dal Lambros, ma con metodo meno diretto del nostro (1).

Un marco di Venezia (moderno, ma applicato da noi al medio evo) è pari a grammi 238.4994, i quali ridotti in pezzi 109 danno ad ogni grosso il peso di gr. 2.188. Quella pasta era al titolo di oncie 11 $\frac{1}{2}$ (mill. 958), come era la pasta dei grossi genovini, piacentini, aquilini, fiorentini, sanesi, tornesi, di Montpellier, e dei sterlini (2). Di un po' maggiore raffinamento di tali grossi *italiani* verso il 1296 non è qui il luogo di parlare. — Al titolo di oncie 11 $\frac{1}{2}$ per libbra di pasta, il grosso veneziano del peso di gr. 2.188 si riduce al fino di gr. 2.10; otto centigrammi di più che in un mezzo grosso tornese.

I grossi genovini nel minuto commercio fuori del loro distretto erano rozzamente ricevuti per due terzi del grosso tornese (3), che darebbero soltanto grammi 2.69, ma in realtà contenevano gr. 2.80. Ciò apprendiamo dal

(1) PEGOLOTTI, *Pratica della Mercatura* (in *Della Decima ed altre gravezze*, III. 137). — CARLI, *Opere*, V. 143; KUNZ, note al LAMBROS *Monete de' Gran Maestri di S. Giovanni di Gerusalemme in Rodi*, Venezia, 1865.

(2) Pel titolo de' grossi tornesi e de' sterlini, WAILLY, *Op. cit.*, pp. XXI, 121, 165. Per Genova, *Fogliazzo* III, 2. 67, anno 1348, ma più volte nel secolo XIII in esso *Fogliazzo* e nel RICHERI indicato un valore eguale per la pasta de' sterlini, de' grossi genovini, veneti, e di Toscana e di Montpellier. Ved. nella nota 3, pag. seguente, uno di tali documenti.

(3) In Sardegna ann. 1270, in *Historiens de la France* (Bouquet) XX, 446; ma anche qualche volta in atti notarili a Genova, nei citati *Fogliazzo* e RICHERI.

documento della pace tra Genova e Pisa nel 1284, ove il marco di sterlini è ragguagliato a lire 4 o soldi 80 (1). Il marco di sterlini o di Londra e di Colonia oggi è pari a gr. 233.862 e, se si taglia in 80 pezzi, rende al soldo genovino il peso di gr. 2.92; ma al titolo sovra-indicato di oncie 11 $\frac{1}{2}$, si riduce al fino di gr. 2.80.

Tale è appunto il peso e il titolo del noto grosso di Genova colla leggenda *Ianua quam Deus protegat*; onde si vede che a quel tempo in questa città il soldo e il grosso si confondevano in un solo pezzo. Ciò viene anche confermato da più documenti notarili, ove la pasta dei grossi genovini, veneti, toscani ecc., è contrattata da L. 5.8 a L. 5.9 per libbra, peso di Genova. Tale libbra essendo ora pari a grammi 316.75, se vi si taglino entro pezzi 108 $\frac{1}{2}$ in media, ne uscirà un soldo di gr. 2.919 colla lega, come ne uscì sulla marca di sterlini (2).

Ciò posto, soldi o grossi 14 genovini a gr. 2.80 di fino colla giunta di 5 danari ($\frac{5}{12}$ di grosso) daranno gr. 40.365 per fiorino, poco diverso dal risultato con 10 grossi tornesi. Ed è perciò che fin dal principio dicemmo doversi nel 1292-3 preferire questo prezzo del fiorino in soldi 14 $\frac{5}{12}$ invece di quello un po' più vecchio che ci danno i documenti a soldi 14 e $\frac{4}{12}$ al più (3).

Gli sterlini d' Inghilterra, molto in voga allora in Francia, a Roma, a Genova, si sa che erano tagliati

(1) Nel Trattato tra Genova e Pisa, *Mon. Hist. Patr.*, *Jurium* II, 117.

(2) GANDOLFI, *Della moneta antica di Genova*, Genova, 1841, II. 228 — Ibid. p. 152, a L. 5. 8, 9 genovine per libbra di pasta di genovini e di grossi veneti.

(3) Genovini a soldi 14 il fiorino e soldi 70 a oncia di tareni nella pergamena citata in nota 2, p. 665. A soldi 14. 2 e 14. 4 nel 1282, nel *Fogliazzo* 2.t., II. 1. 236; e a 14. 4 nel 1287, *ibid.* III. 1. 42. *verso*.

a 160 pezzi in un marco loro nazionale, che testè ragguagliammo a gr. 233.862. Il loro titolo essendo, come fu già avvertito a oncie 11 $\frac{1}{2}$, si riduce al fino di gr. 1.40 il loro peso che senza ciò sarebbe di grammi 1.46; sarebbero insomma precisamente eguali a un mezzo grosso genovino in peso e in titolo. Eppure fuori del loro Stato, anche nelle tariffe, lo sterlino non era ricevuto che per un terzo di grosso tornese, dunque pel fino di gr. 1.346.

Ciò sapevamo per la Francia (1), potevamo anche dedurlo per Roma; ora il nostro conto ce lo conferma per Genova, ove verso la fine del documento (p. 642) tre soldi di sterlini (36 sterlini) sono valutati lire di Genova 8.12.6; donde sulla base del soldo genovino a gr. 2.80 uno sterlino torna a gr. 1.346. Per conseguenza gli sterlini saranno corsi a ragione di 30 a fiorino, come del resto si può cavare da altri dati. Tale armonia di risultati fra il peso moderno di Genova e di Londra, che batte anche pel medio evo e si può confermare con altro documento genovese del 1277 (2), non ci pare piccolo conforto alla nostra tesi della stabilità dei pesi in generale, salvi sempre i casi speciali ove si hanno prove in contrario.

A Pisa correva un grosso, detto *aquilino* dallo stemma imperiale incisovi: cotale grosso era equiparato in commercio a quello genovino, perciò di gr. 2.80. Ma, mentre a Genova il grosso era identico col soldo

(1) WAILLY, Op. cit., XXI, 121, 165, ann. 1265.

(2) *Fogliazzo* cit., II. I. 180; analizzando il conto e notando che la marca di Genova era di oncie nove del peso proprio come risulta pure dal *Fogliazzo* III. I. 69, e RICHERI, I. 176. 8. II. 12. I.

di danari 12 suoi proprii, a Pisa, e in Toscana tutta (ove i danari eran molto corrotti) l' aquilino ne valeva 33 (1) di que' suoi e di quelli di Firenze e di Lucca. Aquilini 14 a soldi $2\frac{3}{4}$ (den. 33) per ciascuno, se faceano ancora un fiorino come lo faceano già nel 1270, darebbero soldi $38\frac{1}{2}$; noi troviamo il fiorino a soldi 38 nel nostro documento e dovrebbe valer di più, ma ciò almeno mostra approssimativamente quanto argento vi era in quei soldi 38 a $38\frac{1}{2}$.

Anche a Roma vi fu dapprima un grosso d' argento d' egual valore del genovino, dell' aquilino e di due sterlini. Quello di Roma avea nome *romanino* non solo per la patria, ma e per la leggenda impressavi: *Roma caput mundi*. Anch' esso perciò era corso verso il 1274 a 14 grossi per fiorino; ma ben presto si era colà coniato un nuovo grosso detto *romanino rinforzato*, perchè colla stessa leggenda ha un peso maggiore e si approssima al grosso tornese restandone al di sotto: i ragguagli che ne abbiamo con altre monete ce ne additano il fino in gr. 3.80 a 3.82 (2).

Vedemmo che pel nostro conto, come per altre fonti, il fiorino correva a soldi 25 di provvisini (nome della piccola moneta romana) e valeva nello stesso tempo in Curia 10 grossi tornesi pari a gr. 40.40; perciò un soldo di provvisini dovea contenere di fino gr. 1. 61 circa. Combinando questi dati col grosso romanino vecchio e col nuovo o rinforzato si avranno i risultati seguenti.

(1) CARLI, *Opere*, IV. 299, e nelle Aritmetiche mss. di Paolo dell' Abaco e di Jacopo da Firenze nelle Biblioteche fiorentine.

(2) GARAMPI, *Saggio*, p. 127.

Provvisini 10 varranno uno sterlino; provvisini 30 un grosso tornese (1). Il romanino vecchio si spenderebbe per provvisini 17 a 17 $\frac{1}{2}$ e un fiorino varrebbe, come il genovino, 14 $\frac{1}{12}$ di tali romanini. Il rinforzato si sarà speso per provvisini 28 $\frac{1}{2}$ e il fiorino per 10 $\frac{1}{2}$ rinforzati. Parrà strano che nella stessa zecca il grosso non sia in rapporto rotondo coi suoi propri piccoli; ma era in rapporto rotondo in origine, tanto alla emissione del romanino vecchio quanto a quella del nuovo: senonchè il subito rincaro sconvolse le proporzioni, e diede luogo all'agio dei danari sul soldo: peggio colà dove la zecca non fu previdente a secondare adagio il movimento, invece di peggiorarlo con violenza legale.

È inutile scender più abbasso a cercare il peso e il titolo dei piccoli di tali monete: i documenti su ciò sono muti per lo più, ma non sono necessari pel nostro scopo.

V.

Lasciammo per ultimo l'aspro, come quello per cui ci mancano dati contemporanei. Non si può ammettere, come ammette il sig. Yule, il taglio dell'aspro *torisino* (di Tebriz) a 190 pezzi la libbra di quel peso. Il ragguglio di essa libbra in peso decimale veramente patisce difficoltà, pei dati non ben concordi forniti dal Pegolotti che dà quel taglio; ma è agevole ridurne l'oscillazione

(5) GARAMPI, *Saggio*, p. 125; lo stesso, *Memorie della B. Chiara di Rimini*, p. 232-3; ivi provvisini 9 e 10 a sterlino, e sterlini 30 a fiorino, che concorda con grossi tornesi 10.

entro limiti ristretti (1). Su questa base ottenemmo il peso di tale aspro in gr. 1.67 circa, i quali al titolo dato da lui stesso in oncie 11.17 (mill. 976) scendono ancora al fino di gr. 1.62. Or come potrebbe conciliarsi ciò con un altro dato, che pure accetta il sig. Yule e che ci è tramandato da Marco Polo? Secondo questo viaggiatore, contemporaneo al nostro documento e perciò più autorevole qui del Fiorentino che scrisse mezzo secolo dopo, un aspro valeva un poco più che un grosso veneziano, vale a dire più di gr. 2.10 d'argento fino.

Il Pegolotti è certamente un testo non mai abbastanza apprezzato; ma, lasciando andare che la edizione del Pagnini, forse per difetto del ms., ha parecchi errori, quel commesso viaggiatore non pensava a fare un libro digerito con una revisione generale, bensì scriveva a mano a mano le sue note come gli capitavano. In quegli anni precedenti, come fu detto sopra, erano avvenute gravissime mutazioni e in rialzo e in ribasso: quindi è agevole trovare nelle sue note delle contraddizioni in pagine diverse: soldi di piccoli che contengono più dei soldi in grossi, perchè quelli più antichi, questi più recenti; titoli dei piccoli impossibili pel 1340, e monete d'oro che saranno state ancora in circolazione ma non si battevano più. Ciò sia detto in genere e per prevenire altre obiezioni possibili: ora ritorniamo agli aspri.

Dei quali fu detto qui sopra che quelli di Tebriz e

(1) YULE, Op. cit., I. 12-13, nota 2. Lo stesso, *Cathay and the way thither*, II. 301. PEGOLOTTI, Op. cit., pp. 8. 12. Il testo originale di M. Polo, che dice l'aspro di un po' più di valore che il grosso veneziano, non si trova in altra edizione, fuorchè in quella del *Recueil de Voyages* pubblicata dalla Società Geografica di Parigi, capitolo 110. I. 121. Gli scritti sopra indicati (nota a pag. 651) sugli aspri di Trebisonda non ci danno alcun lume pel loro peso e titolo.

di Trebisonda verso la fine del secolo XII e principio del seguente doveano essere di valore eguale. Fu pure trovato che nel 1314 gli aspri di Trebisonda correvano a 14 a perpero, perciò 21 a fiorino; ma fu anche anticipato da noi, riservandone a questo luogo la ragione, che per nostro avviso nel 1292-3 non dovea essere così.

Nel 1290-93 un fiorino, valendo dieci grossi tornesi o grammi 40.40, il rapporto tra i due metalli risultava di un grammo d'oro per 11 $\frac{63}{100}$ d'argento: questo fu provato da noi e fu aggiunto che, in seguito al rincaro del metallo più prezioso e restando fermo l'argento, un fiorino dal 1302 al 1315 circa salì al valore di 12 grossi tornesi o gr. 48.48; donde il rapporto pure si alzò ad un grammo d'oro per 13 $\frac{71}{100}$ d'argento. Un fiorino nel 1314 valendo ad un tempo gr. 48.48 ed aspri 21, l'aspro torna a gr. 2.305. Ma nel 1292-3, anno del nostro conto, il fiorino vale solo 10 grossi tornesi, o gr. 40.40; e se l'aspro si supponga, come sopra ci parve probabile, di un peso e titolo costanti, non potevano correre che circa 11 $\frac{3}{4}$ aspri per un perpero e 17 $\frac{1}{2}$ per un fiorino. Nel dubbio preferisco la cifra rotonda di 12 a perpero e 18 a fiorino, come sopra accennai; e col fiorino, pari a gr. d'argento 40.40, ne cavo un aspro, di circa gr. 2.24. Ad ogni modo, sia di gr. 2.30, sia di gr. 2.24, si verifica quel che dice Marco Polo dell'aspro che era un pò maggiore di un grosso veneziano; ma si verifica meglio nel secondo caso, che dicevo più probabile pel 1292-93, cioè a gr. 2.24 e a 12 il perpero.

Ciò trovo anche più probabile per un'altra ragione; l'uso allora generale e la comodità del sistema duodecimale: donde anche provenne l'antichissima divisione

del soldo in 12 danari. A Costantinopoli il perpero era bensì ragionato a 24 carati, ma vi fu e prima e dopo del tempo di cui ci occupiamo un altro ragguaglio del perpero a 12 migliaresi o grossi d'argento di colà. Trebisonda fu un Impero strappato a quello di Costantinopoli, e gli Arabi e i Turchi e i Mongoli e i Barbari che si divisero i brandelli dell'antica e della nuova Roma non fecero che imitarne più o meno anche la moneta.

Il nostro documento accenna ancora (pag. 614) a un altro genere di moneta, i bisanti spesi a Trebisonda ma pagati ai facchini di Tauris. Tale bisante è ivi stesso ragguagliato a cinque aspri, perciò sulle basi sovra spiegate verrebbe, se in argento fino grammi 11.20; se in oro fino gr. 1 circa. Un pezzo d'argento di tale contenuto non si coniava allora in nessun luogo; ma io non lo credo nemmeno effettivo in oro, si piuttosto un bisante di conto, cioè ideale per la comodità del conteggio, come più altri bisanti contemporanei. Il Pegolotti nomina anch'egli il bisante *torisino* (di Tauris), ma lo ragguaglia a sei aspri; che è una nuova prova del detto sopra, che non si possono confondere i valori del 1340 circa con quelli del 1292.

Ancora una osservazione. Il Pegolotti dice di certi aspri, per esempio di quelli della Tana nell'Impero del Kipciak, che si ragionavano a 16 folleri l'aspro (1) (anche il *follero* nome e moneta di rame bisantina). Noi non troviamo nei nostri conti tale frazione, in luogo della quale ce n'è una un po' migliore, perchè si conteggia a 4 per aspro; il suo nome non ci è conservato che per la sua

(1) PEGOLOTTI, p. 6.

iniziale r... , nè conosciamo alcun documento per completarlo.

Sui ragguagli da noi dati, in argento fino, dei soldi e danari delle diverse monete, potrà, chi lo voglia, valutare la somma totale spesa nella Legazione anche in grammi d'argento e in lire italiane alla tariffa legale, che tassa 222 millesimi di lira per ogni grammo fino di metallo monetato. Noi dicemmo il perchè sia preferibile per quel tempo starsene alla valutazione in oro; ma quando sia fatta ne' due metalli, si vedrà che le due cifre finali non battono d'accordo l'una coll'altra, come parrebbe che dovessero battere. La ragione della differenza sta in ciò che dicemmo, sulla diversità del valore rispettivo dei metalli preziosi dal medio evo al nostro. La differenza tra l'una e l'altra delle due cifre, ottenute con metodo diverso, corrisponderà esattamente colla differenza dei rapporti fra i due metalli vigente allora od oggi.

Vi sarebbe un'ultima quistione. Con quelle lire italiane 22,751.61 in oro spese nel 1292-93, si potrebbe avere oggi quella quantità di pranzi, abiti, arnesi, merci, che si ottenne allora? No certamente, ma sì una quantità notevolmente inferiore. Come anche vediamo nel nostro secolo, le mercanzie valgono sempre più di giorno in giorno rimpetto al danaro, così pure i viveri, le pigioni, i salarii, le giornate. Ciò è anche più evidente pel medio evo, a chi per poco si occupa di questi studi; e, più si va indietro, il danaro si trova sempre più caro, la merce sempre più a buon prezzo. Tutti gli scrittori ne convengono; solo si disputa, e con sentenze molto diverse, del quanto più si abbia oggi a stimare la merce a pari danaro. È difficile una risposta

ricisa, tanto più dacchè il rincaro della merce è ora in progressione rapida quasi d'anno in anno: se dovessimo gittar là un nostro parere qualunque, sarebbe quello di triplicare la somma finale in oro, per poter oggi soddisfare a quegli stessi bisogni a cui si è soddisfatto colle spese descritte nel documento, scopo de' nostri studi.

II.

GLOSSARIO

- ACQUIETANCIE (littera) 626. — Quitanza, pagamento (polizza di).
AKETONUM 591, 599, 606 ecc. — In Ducange *sagum militare*, mantello di lana grossa o anche pelosa; in francese *auqueton*.
ALAPHA, 608. — Regalo. Vedi sopra a pag. 579 e sotto a p. 695.
ALBALESTRA, albalesta (filus albalestre) 613, 614 ecc. — Balestra.
ALCORNYPNE (capicium de), 620. — Specie di stoffa o di pelliccia?
ALEA, 606 ecc. — Aglio.
ANAPERIUM, HANAPERIUM (de camote), 605, 606, 613; ligatura anaperii 606; hanaperium pro cupa argenti, 640. — In Ducange *hanapa seu patera apud Anglos; hanaperium, sporta grandior*; ma forse meglio il vassojo o sottocoppa.
ARMA (ad arma domini), 595. — Lo stemma.
AUBERJONUS, 621, 640. — Usbergo.
AUCA, 600 e passim. — Oca.
AYLLE? (pro gerfalconibus), 608. —
BACINETTUS, 592, 608 (argenti), 605. — Bacino propriamente, ma

- spesso nel medio evo per elmo o simile per somiglianza della forma.
- BACO, 617, 618. — In Ducange *ex gallico et anglico*, *porcus saginatus, ustulatus et salitus*. Sarà la carne salata; in inglese *bacon* significa lardo; ma qui il lardo è spesso indicato col suo nome proprio.
- BARBARIUS, 607, 615 ecc. (*lapis pro*), 621. — Barbieri. Ved. *lapis*.
- BARGA, 592, 602. — *Barca*.
- BARILLE, 597, 606, 635, 640. — Barile. Ved. *estaves, sanula, stopeurs, tamaris*.
- BATILAGUM, BATILLAGIUM, 593, 294, 617 ecc. — Spesa del trasporto col battello.
- BESAUNTI, 604, 614. — Bisanti, moneta di conto. Ved. Appendice I, p. 678.
- BLEVETTUS (*pannus*), 592, 593. — Azzurrognolo, Ved. *pannus, pikes*.
- BOCKELETTI ARGENTI PRO SOTULARIBUS, 594. — Boccolette pei calzari del signore.
- BORELLUS, BURELLUS (*pecie de*) 591, 633. — Pezze di stoffa mista di lana e lino. Così nel Ducange.
- BOSCU, 598 e passim. — Legna.
- BOTE, BOTTE, 607, 611, 612, 613 ecc. — Stivali.
- BOTELERIA (*cultella pro*), 600. — Bottiglieria o Calzoleria?
- BOTLE PRO SELLA, 603. —
- BOTONI DE CEDA, 612. — Bottoni di seta.
- BOVIS VENTER, 635. — Trippa di bue.
- BOUGE DE COREO, 604. — Bolgetta di cuoio per riporvi gli argenti.
- BRACERIUS HERNASII, 612. — Ved. *hernasium*.
- BRAERIUM, BRAYERUM, 600. — Brachiere.
- BROCARIUS, 624, 629, 641. — Sensale; in inglese *broker*.
- BROCHE e BROCHES, 613, 622, 223, 625, 627. — Brocca da acqua? o da bere? o altrimenti, bollette, piccoli aguti.
- BUCRAMUM (*pavilone cum bucramis*), 595. — Bucherame, stoffa di cotone o d'altro nota nel medio evo, ma ora non ben chiara, nonostante gli studi del D'Avezac, di Francisque Michel, di Yule, d'Heyd. Ved. *pavillonum*.
- CABANUS, 614. — Gabbano, mantello.

- CACABUS, 600, 605, 615 (eneus), 612. — Caldaia di rame o d'altro.
- CALCARES, CALCIAMENTA, 607, 625, 626, 632. — Calzari. Ved. *calige, sotulares, bote*.
- CALDARE, 592. — Scaldino?
- CALIGE, 592, 604, 606 (de cotone, de perso; sotulare ad caligas). — Calzari di cotone, di color perso. Ved. *sotulares, percius*.
- CAMOTE (hanaperium de), 606. — Forse di camocato?
- CANECENO, 603 (unito a *peyterelle et croper*). —
- CANEVACE, 592. — Canevaccio.
- CANICULUS, 608 (pro pavilone). — Forse un piccolo cane di legno o di metallo, posto a reggere lo scudo del Signore, per coronamento esterno del padiglione?
- CANNA, 592, 594. — Canna, misura di lunghezza.
- CAPELLUS, 598, 604 (domini, gersfalconum, ceda pro). — Cappello, anche pei girfalchi. Vedi Prefazione a pag. 551; seta pel cappello.
- CAPICIUM (capicum per errore), 593, 594, 600, 627. — Cappuccio.
- CAPISTRUM, 597 ecc. — Capestro. Ved. *tapestrum*.
- CARO GROSSA, 598, 599. — Carne di bestia grossa.
- CARPETA, CARPITI, 592, 617, 621. — Tappeto, in inglese *carpet*.
- CATTEDRA, 527, 621 (pro domino). — Sedia più nobile.
- CAYLE, 594 (canne linge cayle). — Pare una specie di stoffa di lino. Ved. *lingea*.
- CEDA, 595, 598, 604, 618, 628, 638. — Seta. Ved. *botoni, capellus, gersfalco, pannus, robe*.
- CEDULA, 595, 642 (summa istius cedule). — Conto di spesa che fa parte della somma generale del *rotulus*, ruolo o membrana. Ved. *rotulus*.
- CELLA, 595. — Sella.
- CENAPIUM, 601, 614, 616. — Senapa.
- CENDATO, 593, 605. — Zendado.
- CEROTECHE FURRATE, 593. — Guanti foderati o impellicciati.
- CHIBOLT, 624. — Dovrebbero essere le cipolle; ma le altre volte sono indicate col loro buon nome latino *cepe*.

- CIBOLLERIO ARGENTI, 640. —
- CIPHUS, 592, 597 (planus, argenti, eneus). — Tazza o vaso di rame, d'argento ecc.
- CLAMAMANS, 601. — Banditore?
- CLARE, CLARRE, 523, 624, 628, 633. — Nominato insieme al zafferano, al pepe, alla salsa. Forse è il *clarerium* in HOFF, *Chroniques gréco-romanes*, pag. 231: *Dépense de l'hôtel de Philippe de Savoye: scutellarum, concharum . . . ad reponendum dragea, clarerio*. Ma il Ducange spiega *clara* per *sonaglio*.
- CLAVATOREI, 502. —
- CLAVATUS (equis clavati pedis emendacio) 600. —
- COCLEARES FERREI, 592. — Cucchiaj.
- COFFINELLUS, COFINUS, 617, 633. — Cofano, cestino. Ved. *pastellus*.
- COLE, 621. — In inglese significa *cavolo*.
- COLOBIUM, 629. — In Ducange *tunica absque manicis, vel brevioribus*.
- COMPUTUS IN GROSSO, 596. — Conto di spesa reso all'ingrosso o in totale.
- CONVENCIONARIS (littera), 591. — Contratto scritto: forse già una lettera di cambio?
- CORREE (pro strettis), 613. — Correggie; per le staffe?
- COYFES 606 (lanei), 621. — Difesa di lana per la testa?
- CRATA FERREA, 600. — Inferriata o grata di ferro.
- CREBRUM, 608. — Crivello?
- CROPER, 603, 606 (pro duabus sellis). — Groppiera.
- CUPA (argenti), 597, 609, 639, 640, 642 (pes), 640 (hanaperium pro cupa). — Coppa d'argento e sua sottocoppa. Ved. *anaperium*.
- CUSTURA, 599, 605, 611 ecc. — Cucitura.
- CYMINUS, 611, 618, 631. — Comino, sorta d'erba.
- DISCUS, 592, 614 ecc. — Desco. Ved. *platellus*.
- DRAPPERIA PRO FALCONE, 593. — Drapperia, ornamento?
- ESCHEKER (pannus), 621. — Panno a scacchi; in Pegolotti: *scaccato*. *Pratica della Mercatura*, pag. 282 e segg., nel capit. *lunghezze de panni*. Ved. *pannus*.
- ESTAVES (barillarum), 640. —
- FALDATUS O SALDATUS? (pannus), 592. — Sorta di panno. In Pegolotti *falde*, cioè *ghamurra bianca*. È questo?

- FANULA O SANULA? 606 (barillis pro fanula). —
- FAUSCORD' PRO DOMINO, 633. —
- FARIARE EQUUM (da correggere così nel testo), 618, 633; vi è per errore *sariare*. — Medicare il cavallo, in inglese *farrier*.
- FELTRUM, 606, 613 (pro sella). — Feltro, lana od altro compresso e non tessuto.
- FEODUM, 616. — Servizio.
- FERRURA (equorum), 593 ecc. — Ferratura.
- FESAUNTE, FEYSAUNTE, 627, 630, 638, 639. — Fagiano.
- FILETTES DE PORK', DE PORCO, 639. — Schienali di porco (le anmelle entro le vertebre del dorso).
- FIOLA, FIOLES (de vayr), 614, 616, 638. — Caraffe o simili vasi di vetro.
- FONNE, e per errore *sonne*. — Cerbiatto, in inglese *fawn*.
- FORCETTE (domini), 640. — Forchette.
- FORINSECE (expense), 592, 605, 612, 624, 627. — Spese straordinarie. Ved. Prefazione, p. 546.
- FORME LONGE, 600. —
- FRUCTU, FRUCTU DIVERSO, 598, 601, 603 ecc. — La frutta a tavola.
- FURBITA, FURBITURA, FURBURATIO, 604, 623. — Forbitura della spada e simile.
- FURRURA (agnorum), 593, 620; de veyr gris, 600; de gros veyr, 592; de gris 593; wolpentina, de wolpis albis, 620; de ventre leporum, 593; de gules, 620. — Foderatura o impellicciatura. Ved. le voci predette ai loro luoghi.
- FUSTANEA, 591. — Fustagno.
- GABEA, CABIA, 606, 620, 622 (lipardi). — Gabbia. Ved. *lipardus*.
- GALANT', 624 (pro cenapio et galant'). — Forse galantina, che altri traduce per soppresato o mortadella fina con pistacchi e spezie: altri la mette fra le salse e i savori, come qui è unita alla senapa. Ved. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, coll' esempio dallo Scappi.
- GARCIO, 593, 597, 600 ecc. — Garzone di servizio.
- GAYNES, 621, 632 (e qui anche « ganyes » che pare scritto per errore), 605. — Guaina, fodero del coltello ecc.

- GENTACULUM, 607, 626, 633, 633, 635, 636 (expense cibi et potus pro gentaculo; pro gentaculo domini et familie; gentaculum pro domino et tota familia. — Parrebbe significare i servitori più bassi; ma l'ultimo esempio è un po' più ambiguo.
- GERFALCO, 598 ecc. (capellus gerfalconum). — Girfalco. Ved. Prefazione, pag. 550-51.
- GLAUCUS (viridis glaucus), 595. — Verde di mare.
- GRADIUS, GLADIUS, 623, 624. — Spada o strumento simile.
- GRATURA, 592. — Gratuggia?
- GRES PRO EQUIS, 635. —
- GREVES, 723. —
- GRIS, GRYS (furrura, pelura de), de veyr gris, 592, 593, 600. — Pelle di vaio da foderare o impellicciare. Ved. *veyr*. Il vajo è animale simile allo scojattolo, con pelle di color grigio sul dorso e bianco al di sotto: perciò in italiano si dice *dosso di vajo* il gris o *petit gris*, e *vajo* semplicemente il ventre dell'animale.
- GUBELETI (de terra), 600, 627. — Bicchieri, calici o simile.
- GULES (furrura de), 620. —
- HANAPERIUM, 604, 610. — Ved. sopra *anaperium*.
- HAWES, 603. — Forse uccelli; ma in inglese *haw* significa il frutto della spinalba.
- HERNASEUM, HERNASIUM, e per errore hornasium, 599, 612, 617, 633, 637, 640; selle hernasii. — Gli arnesi, e qui propriamente il bagaglio del Signore o della Compagnia. Ved. *saccus*.
- HOSEE, OSEE, e per errore hesee, 618, 629, 636, 639, 619, 622. — Uosa, panni di gamba. Ved. *pedulare*.
- HOSPES, HOSPICIUM, 622, 637, 641. — Oste, albergatore, albergo.
- HOSTILAGIUM, 624, 627, 629. — Lo speso per l'albergo.
- HOUCE, 626 (pro moulo). — Gualdrappa pel mulo; in francese *housse*, in inglese *housing*.
- JAUNUS, 592. — Giallo.
- ILLMUS? (in quo vasa argentea ponuntur) 603. —
- INCAUSTUM, 609. — Inchiostro?
- INVICTIS, JNJUNCTIS? 593. —
- IPRE, 592 (verga de). — Ipres, città di Fiandra ove si faceano tali panni. Ved. *verga*. In Pegolotti: *vergati d'Ipro*, *vergatetti*.

- LACE (de ceda), 617, 618, 624. — Trina, merletto di seta; in inglese *lace*.
- LAPIS PRO BARBARIO, 621. — Pietra da barbiere, cote pei rasoj.
- LARDUM, 601, 902, 605 ecc. — Lardo.
- LATIMERIUS, 595, 396, 597. — Una professione che non so spiegare.
- LAVATOREUM, LAVATORIUM, 592, 640. — Lavatorio.
- LAVENDARIUS, 607, 631. — Lavandajo.
- LECTO DE CORDA, 605. — Letto di corda.
- LESSINE, 637. —
- LIARDUS (equus), 628. — Leardo (cavallo leardo).
- LIBERATUM, 594, 595, e passim. — Il francese *livré*, consegnato, pagato; voce in uso nei conti del medio evo anche in Francia, in Savoia e Piemonte.
- LIMERUS, LUMERUS, LUMEN (pro stabula, pro equis), 624, 627, 629 ecc. — Il lume.
- LINCELLUS o LINTELLUS, 600, 626 (custura lintellorum). — Il lenzuolo?
- LINEUS e LINTHEUS (pannus) e LINTIHAMINI, 602, 605, 613, 616, 619, 624, 641. — Pannolini, vesti di tela di lino, provviste o o fatte cucire per la Compagnia.
- LINGEA (in cannis lingee cayle), 593, 594. — Anche qui forse una sorta di tela di lino. Ved. *cayle*; ma in Pegolotti: *saje lingi bianche*. Sarebbe da leggersi *lingee sayle*?
- LIPARDUS, LIPARDERIUS, 611, 612, 614, 642. — Un leopardo e il suo custode.
- LOYNE DE PORCO, 638, 640, 641. — Lombi (di porco); in inglese *loin*.
- MACIUM, 621, 624 (ferreum). — Mazza di ferro.
- MACIS (anuli pro), 604. —
- MAKERELLUS (salatus pro stauro), 620. — Pesce detto sgombero; in francese *maquereau*, in inglese *mackerel*.
- MANIPULUS, 605. — Manica.
- MAPPE, 602, 605, 619, 622. — Tovaglie.
- MARESCALLUS, 606, 617 ecc. — Maniscalco.
- MARTELLUS, 623. — Martello.

- MAULARDUS, 617, 618, 627, 628, 630, 635. — Pesce: la triglia; in francese *mulet*, in inglese *mullet*.
- MENESTRALLUS, 613, 618, 622. — Menestrello, giullare.
- MEYLES, 620. — Mele, pomi.
- MOLACIO, MOLURA, 598, 600, 605, 615 (cultelle botelerie, novacularum). — Arrotatura della coltella, dei rasoj. Ved. le voci corrispondenti.
- MORTARIUS CUM PILE, 617. — Mortajo e pestello.
- MUFFELES, 620. — Manicotti, in inglese *muffe*; e *muffe* sta per coprire, imbaccuccare.
- MULTONES, 611, 620, 622. — Montoni.
- MUSTARDO, MOSTARDO, 625, 627, 628, 629, 640. — Mostarda.
- NACTES, 600. — In Ducange coperta che copre tutto il cavallo; ma anche una specie di feltro.
- NATTE PRO BOTELERIA, 593, 600. — In Ducange stuoje tessute di vimini o giunco.
- NEULA, NUELES, 628, 629. — In Ducange *nebula*, ostia o simile; oppure *nueles*, nocciole o *nocelle*, come dice il Pegolotti.
- NOVACULE, 598, 605 (molura novacularum). — In Ducange rasoj o altro tagliente.
- OLLE (de terra, de argento), 622, 627, 633. — Pignatte o simili.
- OLIVELL', 638. — Olive in salsa?
- OSEE. Ved. *hosee*.
- OYSTREE, 617, 620. — Ostriche.
- PALLEUM, 610 (prebenda cum palleo). — Ved. *prebenda*. Paglia, profenda con paglia.
- PANELLUS, 602, 603, 629, 640 parvus; pro trussello; selle cum panellis. — In Ducange *retis species*, *ephippii genus*. L'inglese *panel* significa la bardella o sella dei contadini.
- PANNERIUM (canevace pro panneriis equorum), 604. — *Pannier* in inglese è il nostro paniere, o cesto.
- PANNUS (albus 592, blevettus, 592, 593, de ceda, 595, ceratus, 616, escheker, 621, glaucus, 595, lineus, lintheus, lintihiamini, 602, 605, 639 ecc., percus, de perso, 620, 424, vermilius et glaucus, 595, faldatus? vermilius, 592, ad arma domini 595). — Panni di seta, incerati, a scacchi, di verde di mare, vermiglio, bianco

allo stemma del signore, di lino, di color perso. Ved. le voci relative.

PAPERUS, e per errore *papera*, 593, 599, 613, 628, 639, 636, 638.
— Carta da scrivere.

PARASOL, 593. — Parasole.

PASTELLUS, PASTILLA, 628 (factura pastillarum de carne bovina et pullis, 613; de columbinis, 628; anguillarum cum pulvere, cofinellus in quo portare pastillas anguillarum), 633; species pastillarum. — Pasticcio di colombi, di carne di bue, d'anguille ecc.

PAVILLONUM, 595 (cum duobus bucramis factum; pellis bovina pro roundello ad pavilonem, 602 caniculus pro pavilone, 608). — Padiglione di bucherame ecc. Ved. *bucramum*, *caniculus*, *roundellus*.

PECIE, PETIE (panni de ceda), 595 ecc.; de burello, 591, 592.
— Pezze di panni di varie qualità.

PEDAYO EQUORUM, 637. — Pedaggio?

PEDULARE HOSEARUM, 600, 636. — Pedule delle uosa. Ved. *hosee*, *osee*.

PELICE, PILICE, PELURA DE GRYS, 591, 592; furrura de ventre leporis pro una pilice, 593, 621, 623; pilice de wolpus, 620. — Pelliccie di dosso di vajo, di ventre di lepre, di volpe. Ved. *veyr*, *furrura*.

PERDRICES (*perdices* per errore), 618, 619, 620, 636, 637, 638, 639. — Pernici.

PERCHES, PERTICE (pro tenda), 596, 602; pertice pro reta, 608. — Pertiche.

PERCIUS, PERSUS, 620, 624. — Color perso, che si avvicina a quello del fior di persico: in Pegolotti, *panni persichini*.

PETROCILLUM, 600, 601, e passim. — Prezzemolo.

PEYTERELLE (croper ecc.), 603. — *Pewter* in inglese è il peltro e gli utensili di tal materia.

PIKE (de blevetto), 595. — Picchi, misura di lunghezza a Costantinopoli, Trebisonda e Tebriz.

PILE, 617. — Pestello.

PLATE FERREE, 592. — Piastre di ferro.

PLATELLI, PLATELLE, 592, 593, 614, 621, 622, 622, 623 (disci, platelli et salsarii); platelli depincti, 641. — Piatti e piattelli.

- PLESR, 593. —
- PODICES (et saustrae), 636. — *Podex* la parte deretana; culatta del porco?
- PORCUS, PORKUS, PURCELLUS, 598 ecc. (filettes de porco, loyne de porco). — Porco. Ved. le voci corrispondenti *filettes*, *loyne*.
- PORTAGIUM, PORTERAGIUM, PORTACIO, REPORTACIO, 598, 599, 614, 638. — Spese pel porto, riporto di oggetti.
- PORTARIUS DE PORTA ELTRENTI, 622. — Custode di una porta d' Otranto.
- POTAGIUM, 591 e passim; erba pro potagio. — Minestra, in francese *potage*, in inglese *pottage*.
- PREBENDA, 598, 599, 600 ecc.; cum erba, 610, cum feno, 613, 629. — Profenda con erba, paglia o feno.
- PRISONARIUS, 622. — Prigioniero.
- PROFINELLUS, 597. — (nominato col capestro).
- PROMPTE, 607. —
- PULVIS SPECIERUM, 618, 621, 624; factura pastillarum anguillarum cum pulvere, 633. — Spezie in polvere.
- PUNTONUM, 622. — Pontone.
- PYCHERUS, 608. — Misura di liquidi in Ducange; bicchiere?
- QUISSINETUS DE COREO, 640. — Cuscinetto di cuojo.
- QUISSUREAT, 633. —
- RAMOLES, 638, 640. — Ramolacci?
- RANCYEN (tela de), 595. — Tela di Reims; *pannus remensis* in Ducange.
- RASURA UNIUS SUPER DORSUM, 629. —
- REDEN' (sellae reden'), 604. —
- RETA (pertica pro), 608. —
- RIVA, 591. — Dazio detto di Riva. Ved. Prefazione, pag. 541.
- ROBE (de ceda pro domino) 593, 614. — Vesti, robe. Ved. *ceda*.
- ROTULUS (summa summarum istius rotuli) 642. — Ruolo, rotolo, membrana ove sono scritti i conti e si tira la somma delle diverse cedole. Ved. *cedula*.
- ROUNDELLUS AD PAVILONEM (pellis bovina pro), 602. — Roundellus in Ducange, *circulus*, *cylindrum* ecc., in francese *roundeau*, in inglese *round*.

- SACCUS, e per errore *sarcius*, 602, 612, 613; *saccus hernasii*, 339, pro pane; unde portare panem, 612, 613, 623. — Sacco.
- SAFFERON, 623, 624, 627, 635. — Zafferano.
- SAGE (et petrocillo), 627. —
- SALDATUS? 592. — Meglio *faldatus*, sorta di panno. Ved. sopra.
- SALSARIA SALSERIUS, 592, 614, 627 ecc. — Vaso per le salse.
- SANULA O FANULA? 606 (barilles pro sanula). —
- SARIARE, SERIARE (datum marescallo pro equis sariandis), 617, 633. — *Saria* in Ducange sarebbero le ceste della bardella del somaro; ma qui è altra cosa. Ved. meglio *fariare*.
- SAUCE, SAUSE, 623, 627, 631, 635, 636 (cum speciebus), 623. — Salsa colle spezie.
- SAUCISTRA, SAUSISTRE, 622, 625, 630, 632, 636. — Salsicce.
- SCARLETO (nigro scarleto panno pro caligis), 592. — Panno scarlatto, o scarlatto e nero.
- SCHAR . . . , 606. —
- SCISURARUM PAR, 624. — Paio di forbici; in inglese *scissors*.
- SCURIOL' (furrura de), 592. — Foderatura di pelle di scojattolo.
- SCUTELLE, 604, 622, 638, enee. — Scodelle . . . di rame.
- SELLA, 565 (reden', 604; cum panellis, 603; hernasii 599; tartarina, 613). — Sella. Ved. le voci corrispondenti.
- SELSARUM EMENDACIO, 640. — Credo si abbia a leggere *sellarum*; riparazione di selle.
- SERIARE. — Ved. *sariare* e meglio *fariare*.
- SERURA, 624 (forse si ha da leggere *ferrura*). — Ferratura?
- SIGNUM, 619. — Cigno, in inglese *swan*.
- SIGNUM, 635. — Stendardo, o segnale di riconoscimento? Mancìa al garzone, che viene *cum signo contra dominum*.
- SINCTURA, 629. — Cintura.
- SINGULUM (pro equo), 633, 640. — Cinghia del cavallo; in inglese *cingle*.
- SOTULARES, 592, 593, 607, 636; sotulorum custura ad caligas domini, 599. — Calzari in genere; ma più propriamente la suola, come si vede dall'esempio.
- SPECIES, 618, 621, 624, 627, 630, 632, 640 pulvis specierum; in

- speciebus tartarium (leggi tartarum) et pastillarum, 632. —
Spezie. Ved. le voci corrispondenti.
- STABILAGIUM, 624. — Stallaggio.
- STAMINUM PRO COQUINA, 629. — Stamigna per la cucina.
- STAURUM, 595, 599, 629 ecc.; linguae salatae, makerelli salati,
vinum acetum pro stauro ecc. — Deposito di vettovaglie e altro,
dispensa; in inglese *store*. Ved. Prefazione, pag. 550.
- STOLE (et conche), 614. —
- STOPE DE CEDA PRO AKETONE DOMINI, 591. — Borra di seta per
imbottire?
- STOPEURS BARILLARUM, 640. — Turaccioli dei barili? in inglese
stop, chiudere, turare.
- STREILLO, STRELL..., STREYLLEO PRO EQUIS, 593, 595, 598, 603,
640. — Striglia o stregghia.
- STRETTE (corree pro) 613. — Staffe? in inglese *stirrup*. Ved. *corree*.
- STURGE, STURGES, STURGENO, 602, 613, 614. — In Ducange pesce
sturione; ma qui probabilmente strutto.
- SUCRE, 600, 628. — Zucchero.
- SUCREROSE, 618. — Zucchero rosato.
- SUMATORIUS, SUMMERUS, SUMMERIUS, SUMTERIUS, 600, 606, 633,
640. — Somaro.
- SUPERSINGULA, 593, SURSINGULA, 636. — Sopraccinghia. Ved. il
Vocabolario milanese-italiano del Cherubini, che ben distingue la
cinghia dalla sopraccinghia, alla voce *sottpanza*.
- SUPERSTAGNARE (cacabum), 600. — Stagnare la caldaia.
- SUPERTUNICA, 593, 623, 633. — In Ducange; *clausa, talaris, ma-
nicas habens, longum tabardum et capucium*.
- SURSINGILLE, 629, SURSINGULORUM et SELLARUM EMENDACIO. —
Sopraccinghia? Ved. *supersingula*.
- TABARDUS, 592. — Tabarro.
- TABULE (pro Joanne clerico), 639. — Probabilmente tavolette in-
cerate o altro per scrivere, far note ecc.
- TABULETTE PRO DOMINO, 615. — Ved. sopra.
- TACHES FERREI, 602. — Buletta, piccolo aguto, in inglese *tack*.
- TAMARIS (barilli de), 635. — Barili di tamarindo?
- TAPESTRUM, 639. — Forse si ha a leggere *capestrum, capistrum*.

- TARTA, 598, 599 (erba pro), 604 (species tartarum e pastillarum), 632. — Torta.
- TARTARINA (veste), 597. — Vesti all'uso de' Tartari.
- TARTARESCA (cupa argenti), 639. — Coppa all'uso dei Tartari.
- TELA DE RANCYEN, 595, tela de cotone ecc. — Ved, *Rancyen*.
- TINCELLI, 599 (coquitura). — Probabilmente il pesce tinca, tinchetta, in inglese *tench*.
- TOLTA (panni) 592. — Dazio sul panno.
- TONDURA, TONSURA (panni), 593, 519, 623 (caligarum), 593. — Tossatura del panno.
- TORTICE DE CERA, 636, TORTICIUM DE SEX LIBRIS CERE, 628. — Torcia.
- TRUMPATOR, 592, 594. — Il trombetta, in inglese *trumpeter*.
- TRUSSARIUS, 612, 613, TRUSSELLUS, 606 (corda pro trussariis, pro trussellis, trussure, 633. — Fardello; in inglese *truss*, in francese del medio evo *trousseau*.
- TURCHEMANNUS, 595, 612. — Turcimanno, Dragomanno, interprete.
- ULNE (canevace), 592. — Braccio o cubito, misura di lunghezza.
- ULTRI DE PELLE CAPRORUM IN QUIBUS PORTAMUS VINUM, 604. — Otri da vino.
- UNCTO PRO EQUIS, 635. — Forse il grasso per ungere i forni-menti delle cavalcature?
- VADIA, 594, 641. — Salarii, stipendii.
- VALLETTO, WALLETO, 594, 622. — Valletto, servitore.
- VENESON, 631. — Caccagione, in inglese *venison*.
- VERGA DE IPRE (pecie de) 592; verga vermilia, 591, 592. — Pezze di vergato d'Ipres vergato, panno cioè fatto a verga o a righe. Ved. *Ipres*.
- VERJUS, 606, 618, 619, 631, 632 ecc. — In Ducange *agresta*; cioè l'uva immatura posta in conserva.
- VERMILEUS, VERMILIUS (pannus), 595; verga, 591, 592. — Panno di vermiglio colore.
- VEYR, 601, 625, 627 (fracta). — Bottiglia o simile di vetro, nominata colle *fiolle*, *gubeleti*, *olle* ecc.
- VEYR (copertura de), 592, 600; veyr gris pro capicio domini, 600; gros veyr (furrura de), 592. — Vajo. Ved. sopra *gris*, *grys*.
- VINETUM, 633. — Vinello?

VINUM ACETUM, 602, 603; VINUM ACIDUM, 611, 625. — L'aceto puramente è distinto ai suoi luoghi.

VIRIDIS GLAUCUS, 591. — Verde di mare.

WARROCH', 624, 640. — In Ducange *warkocus*, *wardecorsum vestis species*.

WOLPENTINA (furrura), 593, 595; DE WOLPIS ALBIS (furrura), 620;

WOLPUS (pillice de), 620). — Pelliccia di pelle di volpe, di volpi bianche.

AGGIUNTE E CORREZIONI

A p. 555. — Alle carte notarili di Genovesi nell' Armenia minore si aggiungano 34 atti dal febbraio al giugno del 1274, compresi nel Notulario di Nicolò Dente in questo Archivio genovese di Stato.

A p. 579 e 681. — Il vero e preciso significato dell' *alafa* ci è dato da CLAVIJO, *Historia del gran Tamorlan*, Madrid 1782, p. 204, dove dice che il signor di Tauris comandò che a lui Clavijo e ai suoi compagni ambasciatori del Re di Castiglia, frattanto che aspettavano di partire, si desse l'*alafa que ellos dicen por su mantenimiento*: dunque il danaro per provvedersi di che vivere. E questo senso concorda con quello che si rileva dalle parole del vescovo di Zaiton, nel luogo del Waddingo citato alla pag. predetta.

A p. 584. — Diatagara e Diagorgana, finora e da noi stessi considerate come due Diocesi distinte sotto Sultania Metropoli della Persia, vengono a identificarsi in una sola per le ragioni seguenti:

Si sa che il primo di quelli Arcivescovi, Franco di Perugia, fu inviato colà da Giovanni XXII insieme a sei compagni domenicani consacrati Vescovi per essere suoi suffraganei. Fra questi sei era un Gerardo, che è detto Calvense nella Bolla riferita dal RAINALDO, V. 79. Il BREMOND, *Bullarium Ordinis Praedicatorum*, II. 206, accenna verso il 1320 un Gerardo di Montpellier come Vescovo di Diatagera in Persia, e pensa che questi sia tutt'uno col Gerardo Calvense di cui sopra. Si avea pure notizia di un Bernardo di Guardiola, che nel 1329 fu eletto Vescovo di Diagorgana (Deikirghan presso il lago d' Urmia) e fu finora considerato come il primo Vescovo di questa Diocesi. Ora una scheda del Suarez sovralodato (ms. della Nazionale di Parigi 8984, fol. 94) reca l'estratto della elezione del Guardiola al Vescovato *vacante per morte di Gerardo Calveto 13 idus septembris, anno 14* dello stesso Papa Giovanni XXII.

Considerando che di una città di nome Diatagera non si sa nulla, e che tale nome non è lontano da quello di Diagorgana, come il nome di Calvense non è lontano da quello di Calveto (essendovi anche altri errori nelle trascrizioni di nomi nel Suarez, come è facile farne di simili nelle copie), si può inferirne con grande probabilità, che si tratta di un solo ed unico Gerardo venuto con Franco di Perugia e posto subito Vescovo a Deikirghan; come ad altro de' sei, Bartolomco Abagliati di Siena, deve essere stata subito assegnata la sede

di Tebriz (LE QUIEN, *Oriens Christianus*, III, p. 1387). Un altro dei compagni è noto che successe a Franco nell'Arcivescovato, e fu Guglielmo di Adamo. Un quarto compagno si potrebbe trovare in quell'altro suffraganeo, che fu Vescovo di Maraga al tempo del lodato Papa secondo il GALANUS, *Conciliat. Ecclesia armenæ cum romana*, I. 508, 521, 527. Il quale qui è detto *Bartolomeus parvus* o *Bononiensis*, ma nulla osta a che sia d'una famiglia *De Podio* come era il compagno di Franco.

Le schede del Suarez ci additano un altro fin qui ignoto Arcivescovo di Sultania, nel domenicano Tommaso Galaaden eletto l'anno settimo d'Urbano V, *per morte dell'Arcivescovo Giovanni* (forse il Giovanni Core succeduto a Guglielmo d'Adamo). Altri Arcivescovi ivi son fatti conoscere, fra i quali noteremo solo Narsete di Melasgherd sotto il medesimo Papa, e un Domenico Agostiniano che lo surrogò nel primo anno d'Urbano V. Altri a Tarso ed a Mamistra nell'Armenia minore; due Vescovi di Caffa, Matteo e Taddeo II (distinto dal Taddeo I); altri a Tiflis in Georgia, a Scio, ecc.

A p. 585-6. — Il confine fra i Mongolli della Persia e quelli del Kipciak, che noi abbiamo posto ai passi del Caucaso, è confermato da due luoghi di Abulfeda, traduzione di Reinaud, vol. I, parte I, pp. 283, 287. Nel primo luogo si parla di Kumagiar (presso l'odierna Georgievsk), e la si dice situata in vicinanza delle montagne e del confine fra i Tartari di Berke (antenato di Usbek del Kipciak) e quelli del Sud o di Ulagu (antenato di Abu Said della Persia). Nell'altro luogo si parla di un *Castello degli Alani* sulla montagna verso la *porta di ferro* fra i Tartari di Berke e di Ulagu. Ecco di nuovo il *monte alano* che sospettammo doversi leggere nella bolla pontificia e che trovammo indicato dal Rubruquis come corrispondente al Caucaso, ove erano le *porte di ferro* cioè i passi angusti e ben guardati di Derbend e di Dariel.

Questo pel confine meridionale; ma per quello occidentale dell'Impero del Kipciak abbiamo una prova da aggiungere alle già recate che lo collocano a Vitzina o Kamcik non lungi da Varna in Bulgaria.

Il codice n. 5 nell'Archivio di San Giorgio, *Regule comperarum Capituli*, a carte 283 contiene un capitolo dell'anno 1333, ove a proposito di dazi di merci che vengono dall'Impero di Usbek, aggiungesi: *et intelligatur imperium Usbek a flumine Viane* (certo un errore del copista che trasportò la carta nel codice, e lesse così invece di *Vicine*) *versus Tanam*. Un documento analogo, ma dell'anno 1343, stampato negli *Atti XIII*. 304, legge bene *Vicine*; ma erra nel porre *flumen* invece di *a flumine*.

A pag. 617 e segg. — *Constantinum Nobilem*. Tale modo di indicare Costantinopoli sembra una stiracchiatura d'invenzione dello scrittore dei conti; pure si ravvicina al modo che usa Roberto de Clary nella sua Cronaca, *La prise de Constantinople* (HOPF, *Chroniques gréco-romanes*, Berlino 1873), ove quella capitale è sempre nominata *Coustantinoble*, *Constantinoble*, *Coustantinoble*, cioè con tutte le variazioni usate nei nostri conti.

A pag. 682 e segg. (Glossario). — Un documento pubblicato da Salvatore Fusco (*Di una moneta del Re Ruggero detta Ducato*, 1812, p. 74), facendo l'inventario delle gioie e vesti della Principessa Elena di Taranto nel 1270, comprende parecchi nomi simili a quelli del nostro testo: *supertunicale*, *carpitam virgatam*, *duas bonettas magnas de burello*, *mantellum de bruneto infodratum de minuto vario*, *capam ad manicas infodratam de cendato celeste* ecc.

Sui diversi tessuti (*bucherame*, *camocato*, *zendado* ecc.), come sui diversi prodotti naturali, spezie ecc., che costituivano nel medio evo il commercio fra il levante e ponente, sui luoghi donde venivano o dove si smerciavano, vedi il recente capitolo che fa appendice all'opera sopra lodata del dott. Guglielmo Heyd, *Gesch. der Levantehandels*, II. 550 e segg., ove la materia è trattata nel modo più erudito e più a livello delle cognizioni odierne.

Alla mancanza in questi conti dell'itinerario marittimo da Trebisonda a Costantinopoli si potrebbe supplire colla parte corrispondente del viaggio di Ruy Gonzales de Clavijo, che nel 1403-6 fu Ambasciatore del Re di Castiglia Enrico III a Tamerlano in Samarcanda (*Historia del Gran Tamorlan*, Madrid 1782). Mentre i nostri conti suppongono una traversata di 19 giorni dall'una all'altra delle città predette, Clavijo vi occupò 25 giorni al ritorno, e 22 all'andata; ma detratti i giorni di fermata per calme, burrasche od affari, restano solo giorni 16 nel modo seguente (pp. 78-83).

Nel 1404, 20 marzo, fanno un solo miglio da Pera fino alle *Colonne*; il 21 sono a Castel Sequillo (Capo Chili); il 22 a Finogia *de los Genoveses* (Isola, Kefken); il 23 a Pontorachia (Bender-Erekli); il 25 a un porto e fiume anonimo (Fili-gias?); il 26 al fiume Parten (Bartan) e a Samastro *dei Genovesi* (Amasserah); il 28 sono ai due Castelli (Kidros); il 29 a Ninopoli, leggi Ginopoli (Ineboli); il 30 a Quinoli (Kinolu); il 31 a Sinopoli (Sinope).

Il 6 aprile partono e giungono a Simisso, ove era un Castel genovese (Sam-sun); il 7 a Hinio (Unieh); li 8 a Leona (Vona o La Vona), castello quattro anni prima stato depredato dai Genovesi; e a un Santo Nicio, probabilmente da leggere San Basilio (Capo Aivasil); il 9 sono a Guirifonda, leggi Guirisonda (Kerasun), a Tripil (Tripoli o Tireboli), a Corila (Capo Kereli) e a Viopoli (odierna Fol, antica *Liviopolis*): il 10 aprile sono a San Foca e a Platana (Platana), a 12 miglia da Trebisonda; dove giungono li 11, ben accolti e onorati dai Genovesi in un loro buon Castello, situato al di fuori della cerchia della Città.

Tutto questo viaggio, secondo Clavijo, numera 960 miglia. I nomi medioevali, che ho tradotto fra parentesi in nomi moderni, sono tutti inseriti nei miei *Nuovi studi sull'Atlante Luxoro* (*Atti della Società*, V. 265-9) aggiuntivi le più volte i nomi antichi, di cui i medioevali non sono che una corruzione.

Clavijo inoltre in un tentativo precedente dello stesso viaggio, prima dell'inverno (ibid. pp. 72-8), porge altre notizie da Pera fino a Carpi (Capo Kirpeh presso l'isola Kefken); parla di una torre *Trapea*, poco prima di giungere ai due Guirol d'Europa e d'Asia (i due Castelli, o Kavak Rumili e Anadoli), che cu-

stodiscono la bocca del Mar Nero; di caracche genovesi di guardia a Kefken e a Kirpeh contro i Veneti, e che sono comandate dal Patrone Micer Ambrogio un uomo di merito e molto cortese.

Della torre Trapea si parla pure nei documenti nostri, ove si vede che vi stavano deputati genovesi alla guardia. La posizione che le assegna Clavijo e la somiglianza del nome provano che si tratta dell'odierna Therapia; laddove io l'avevo male confusa per l'addietro colla torre di Traverio, che formava la testa orientale della città di Pera (ved. *Sindicamenta Comunis Peire* 1402, 10 novembre, nell'Archivio di San Giorgio; e *Giornale Ligustico*, 1874, p. 258).

Di Fenossia, l'antica *Daphnusia*, oltre i *Nuovi studi* sopra cit., ved. i *Sindicamenta Peire* come sopra, ann. 1403, c. 32. Di Giro e bocca di Giro vedi i *Sindicamenta* cit., 1403, car. 30; il *Giornale Ligustico* 1874, p. 362; gli *Atti della Società* X. 507, e XIII. 120. — Giro, antico *Hieros* o Tempio, che Clavijo chiama i due Guirol.

Sono sempre di Genovesi le navi sulle quali fa viaggio il Clavijo; ma i cognomi de' patroni son quasi sempre irricognoscibili. Lasciando andare che egli partì dal porto di S. Maria di Spagna con Micer Giuliano Centurion, e altrove con altri, notiamo che il primo tentativo infruttuoso da Pera a Trebisonda in novembre 1403 fu fatto con una galeotta del patron genovese Nicolò Socato (?); il viaggio seguente, effettuato in marzo-aprile 1404, fu con nave dei patroni Micer Nicolao Pessagno e Micer Lorenzo Veneziano. Il viaggio di ritorno, in settembre-ottobre 1405 (pp. 219-20), fu fatto con nave carica di nocciole del patron genovese Nicoloso Cojan (?); e giunta a Pera l'ambasciata ripartì in caracche genovesi, che venivano da Caffa e ripatriavano.